

CRONACA

Il caso Infermieri: «I conti non tornano» E la Procura indaga, in tre già nel mirino

L'inchiesta partita da segnalazioni ben precise relative a presunte incongruità contabili non deliberate e non avallate. Acquisite le carte

■ C'è un ammanco di denaro nei conti dell'Ordine degli Infermieri di Alessandria? Come sono stati gestiti i denari degli iscritti? I Revisori dei conti non hanno approvato il bilancio: quanto manca all'appello? Sono domande a cui dovrà rispondere l'inchiesta aperta dall'autorità giudiziaria dopo segnalazioni ben precise dell'attuale presidente del Consiglio direttivo, nominato dopo il rimpasto. Sotto indagine sono finite tre persone: si tratta dei vertici del precedente gruppo. Il caos è scoppiato la scorsa primavera quando qualcuno aveva rilevato anomalie che richiedevano approfondimenti. Criticità, forse fino a quel momento solo sospettate, che si sarebbero concretizzate quando, durante l'assemblea riunitasi per approvare il bilancio del conto consuntivo del 2018, e il preventivo del 2019, i Revisori dei conti hanno espresso il loro diniego. A quel punto la votazione era saltata.

Ricostruire i movimenti

L'inchiesta della Procura dovrà ricostruire i comportamenti di chi era al vertice nel periodo finito sotto la lente di ingrandimento. Sarà passato al setaccio l'uso delle carte di credito, e si dovranno quantificare le somme usate, secondo la denuncia, in diffinità al regolamento. Bisognerà chiarire se certi comportamenti fossero dettati da prassi preesistenti oppure se siano state introdotte da alcune persone del direttivo precedente all'attuale. Non è escluso che venga risentito chi ha segnalato il caso.

L'attività è in corso. Nelle scorse settimane, i Carabinieri del Nas (Nucleo Antisofisticazioni e Sanità) hanno acquisito diversa documentazione: le delibere del Consiglio direttivo, i mandati di pagamento, copia dei compiti e poteri del presidente, del suo vice, del segretario, del tesoriere e del Collegio dei Revisori, il tutto relativo al periodo dal 1° dicembre 2017 ad oggi. È chiaro, ormai, come all'interno dell'Ordine ci sia una spaccatura forte. L'indagine era partita dalla segnalazione su un sospetto maneggio di soldi (si chiedono spiegazioni sembra su 90 mila euro). E chi è al vertice ora chiede chiarezza. Nella denuncia di parla di «fatturazioni fal-

sificate, spese non autorizzate, persone che hanno chiesto rimborsi per corsi di aggiornamento mai effettuati». L'avvocato Claretta Canzi che rappresenta tutti gli iscritti della provincia alessandrina entra a gamba tesa sull'argomento. Parla di sistema è bloccato, anche all'interno dello stesso Ordine;

di una fattura relativa all'acquisto di un computer (in un periodo precedente all'attuale) per cui sarebbe impossibile ricostruire la traccia; e della necessità di accelerare le acquisizioni probatorie. L'Opi (Ordine della professione infermieristica di Alessandria) conta 3.500 iscritti che pagano (col nuovo Direttivo) la cifra annuale di 50 euro.

MONICA GASPARINI



LA RICERCA Gli atti verranno analizzati dagli esperti del Tribunale

Alessandria

Parcheggiatore abusivo fermato



■ Il 25 ottobre la Polizia ha individuato in piazzale Berlinguer un parcheggiatore abusivo nordafricano. All'uomo, con precedenti ma in possesso di regolare permesso di soggiorno, è stato sequestrato il denaro raccolto durante l'attività illecita ed è stata contestata una violazione amministrativa

Alessandria

Extracomunitari identificati

■ La Polizia durante un'operazione anti-accattonaggio e contrasto all'attività dei parcheggiatori abusivi ha identificato nove cittadini extracomunitari in piazzale Berlinguer e nelle aree di sosta di diversi centri commerciali cittadini. Il questore Morelli ha informato la Divisione Anticrimine della Questura per valutare eventuali misure nei loro confronti.

Alessandria

Giostrai e sale slot: scattano i controlli

■ La Polizia Amministrativa con la Squadra Mobile e il Reparto Prevenzione Crimine "Piemonte" di Torino ha effettuato controlli straordinari nell'area di sosta del quartiere Pista-Europa e in alcune sale slot della città. In uno degli esercizi sono stati riscontrati apparecchi "better" non ancora funzionanti, in un'altra identificati tre stranieri non in regola con le norme sul permesso di soggiorno. In totale sono state identificate 102 persone, 35 delle quali con precedenti penali e di polizia, 11 stranieri, controllati 5 esercizi pubblici e 25 veicoli, tra i quali 12 tra camper e roulotte.

Tortona Furto

all'Esselunga, due giovani denunciati

■ I Carabinieri del Radiomobile di Tortona venerdì hanno denunciato due giovani residenti a Voghera, un ventinovenne nato in Ucraina e un quattordicenne Rumeno. I due si erano impossessati di 200 euro di superalcolici all'interno dell'Esselunga prima di essere fermati all'uscita dal personale di vigilanza e dai militari dell'Arma.

Audiofocus **INFORMA** Informativa pubblicitaria
CENTRO ACUSTICO

ECCO PERCHÉ È MOLTO IMPORTANTE PROVARE L'APPARECCHIO ACUSTICO MAICO!

Da uno studio del Ministero della Salute, 7.000.000 di italiani soffrono di disturbi uditivi ma solo l'11% di loro si cura in modo adeguato.

Sottovelutare l'ipotesia può causare il decadimento cognitivo, l'isolamento sociale e l'impoverimento della qualità della vita. Per aiutare chi soffre di ipotesia e vincere la diffidenza e a decidere di curarsi, Maico offre la possibilità di provare

senza impegno i nuovi apparecchi acustici. I vantaggi? Grazie alla prova gratuita offerta da Audiofocus Maico, l'utilizzatore potrà valutare i reali benefici nelle proprie situazioni quotidiane, mentre l'audioprotesista avrà l'opportunità di affinare le regolazioni basandosi su dati reali e così intraprendere un corretto percorso di adattamento.

PROVA GRATUITA IMMEDIATA
senza obbligo di acquisto

È un dispositivo medico CE 0543, leggere attentamente le avvertenze o le istruzioni per l'uso.

SCEGLI DI SENTIRE!

I NOSTRI PICCOLI, SEMPRE PIÙ PICCOLI!

I nostri nuovi apparecchi acustici, con l'innovativa tecnologia Capture™ che ti assicura un'esperienza di ascolto chiara e confortevole in ogni ambiente sonoro, oggi sono ancora più piccoli.

I Nuovi Apparecchi Acustici Maico sono riusciti ad ottimizzare in un solo prodotto tutto quello di cui hai bisogno:

- comprendere meglio le parole, anche in ambienti rumorosi
- parlare con più persone contemporaneamente
- affaticare meno il cervello

ORA ANCHE RICARICABILE!

CONNESSIONE DIRETTA CON TV E TELEFONO

Alessandria Piazza Garibaldi, 50 - Tel. 0131 254798

Da Lunedì a Venerdì dalle 9 alle 12.30 e dalle 15 alle 19

Acqui Terme Via Maggiorino Ferraris, 52 A - Tel. 334 7797293

Martedì dalle 9 alle 12 e Giovedì dalle 15 alle 17.30

Casale M.to Piazza San Francesco, 4 - Tel. 334 7797293

Lunedì e Mercoledì dalle 15 alle 18 - Venerdì dalle 9 alle 12

Novi Ligure Ottica Scagliola - Via Girardengo, 43 - Tel. 0143 2795

Giovedì dalle 9 alle 12

Tortona Farm. Zerba - Via Emilia, 220 - Tel. 0131 861939 - Sabato dalle 9 alle 12

www.audiofocus.it

FORNITURA ASL/INAIL agli aventi diritto

Audiofocus
CENTRO ACUSTICO

MAICO
scegli di sentire

L'Opi di Alessandria conta 3.500 iscritti. I bilanci consegnati ai Carabinieri del Nas

SOCIETÀ

IPSE DIXIT
“

La città potrebbe giovare per la sua crescita di un nuovo ceto intellettuale legato all'Università

ANTONIO MACONI Membro Cda Upo (a pag 18)

I NUMERI DEL PROGETTO

5

I bambini iscritti all'asilo all'interno della casa di riposo Borsalino di corso Lamarmora

10

I 'nonni' coinvolti nel progetto che prevede momenti di condivisione con i più piccoli

2018

L'anno di inaugurazione dell'asilo 'famiglia' aperto dalle 8 alle 17 e frequentato da piccoli del quartiere

4

Gli enti o le associazioni che partecipano al progetto: Ipab Borsalino, La Montanina, Upo e Aso

GENERAZIONI A CONFRONTO

Nonni e bimbi all'asilo nido per crescere e 're-imparare'

All'Ipab Borsalino il 'nido famiglia' dove piccoli e anziani condividono esperienze, giochi, mensa, letture, con vantaggi reciproci per tutti

■ C'è un luogo dove la prima e la terza età si incontrano, dove i bambini crescono e i nonni tornano un po' bambini. È l'asilo nido 'Insieme al Borsalino', uno spazio destinato ai bimbi di età tra i 6 e i 36 mesi all'interno della struttura Ipab Borsalino di corso Lamarmora. Una delle poche realtà in Italia che si pone come obiettivo quello di valorizzare le relazioni tra le diverse età, favorendo, da un lato, lo stimolo per il recupero psicofisico degli anziani e, dall'altro, una crescita serena del piccolo.

Progetto unico

Quello avviato al Borsalino nel 2018 non è un caso isolato, ma è unico per la collaborazione di diversi soggetti: l'Istituto di corso Lamarmora, l'associazione La Montanina, l'Università di Alessandria e il centro studi cura e comunità per le Medical Humanities. «È un'esperienza che ha una valenza scientifica - spiegano Fabrizia Santini e Roberta Lombardi, responsabili del progetto per l'Università - l'obiettivo è proprio quello di raccogliere dati: la comprensione di bambini con anziani

affetti da morbo di Alzheimer, allo stadio iniziale, possono aiutare questi ultimi nel recupero di funzioni, come il linguaggio o la manualità».

La porta dell'asilo, al primo piano dello stabile, è sempre aperta, raccontano Sara Sterpin, dell'associazione La Montanina e Vanda Manieri, educatrice e responsabile del centro di Ascolto. «Gli anziani che lo desiderano possono entrare e condividere momenti di gioco libero con i piccoli. Una decina sono stati coinvolti nel progetto 'La memoria in pentola': si occupano della preparazione dei pasti dei bambini, poi nonni e bimbi mangiano insieme. Una volta a settimana, sono i piccoli che si recano nel laboratorio di manualità, impastano, preparano i biscotti...»

Vantaggi reciproci

Lo chiamano anche 'asilo intergenerazione' perché mette insieme diverse generazioni così distanti, eppure simili per alcune caratteristiche e dove l'empatia è immediata. I benefici sono per tutti: «alcuni anziani hanno ritrovato capacità che sembravano dimenticate, come il linguaggio ana-



logico, ossia corporeo, tipico dei bambini. I piccoli, invece, imparano ad interagire con gli adulti, superando anche paure, come quelle verso medici e infermieri». C'è chi ha avuto la possibilità di avere un nonno o una nonna, figura magari assente in famiglia o, viceversa, un nipotino. Di piccole grandi storie, attorno a questo pro-

L'Università fa parte del progetto: vuole studiare gli effetti sui malati di Alzheimer

getto, ce ne sono tante, come quella di Giovanni, l'unico che riesce a calmare il piccolo Piero, o di Rosa, che ha ripreso a mangiare grazie ai bambini.

Al momento gli ospiti dell'asilo, che si configura come "asilo famiglia" sono cinque. «Stiamo valutando di allargare l'esperienza, anche nell'ottica di aprire sempre di più il Borsalino alla città», annunciano però Alessandro Scalzi, vice presidente e Simona Zoccola, vicedirettrice dell'Ipab.

IRENE NAVARO



IL PROGETTO Da sin. Sara Sterpin (La Montanina), Fabrizia Santini e Roberta Lombardi (Università), Alessandro Scalzi



MOMENTI DI CONDIVISIONE Ospiti dell'Ipab Borsalino e i piccoli del nido familiare condividono momenti della giornata

1992

Bevi di qualità
Risparmia in quantità

Orari: dal lunedì al venerdì 8,30-12,30 / 15-19, sabato chiuso

SPINETTA MARENGO (AL)
Via Rana 4/6 • Zona Industriale D5 • Tel. 0131 610733
Fax 0131 618859 • E-mail: bevincash@bevingros.com

Novità

Birra GOOSE IPA 35,5 cl.

Birra TENNENT'S Gluten free 33 cl.

Birra BECK'S BLUE analcolica 33 cl.

■ SOCIETÀ ALESSANDRIA

L'INTERVISTA ANTONIO MACONI

«Crescita a 360 gradi se puntiamo sull'Università»

ALBERTO BALLERINO a.ballerino@ilpiccolo.net

■ Sarà Antonio Maconi a rappresentare il territorio alessandrino nel nuovo consiglio di amministrazione dell'Università del Piemonte Orientale. Gli altri due membri esterni sono Giulia Gregori per Novara e Fernando Lombardi per Vercelli. Gli interni sono Luigi Battezzato, docente ordinario del Disum, Mauro Botta, ordinario del Disit, Giorgia Casalone, ricercatore del Disei, e Flavia Prodam, associato del Diss.

La nomina di Antonio Maconi non stupisce, considerato il forte impegno dimostrato in questi anni per favorire un maggiore radicamento dell'ateneo nella città.

Un ruolo estremamente importante per i rapporti tra Alessandria e l'Università. Come lo affronterà?

Sicuramente impegnandomi, come sempre ho fatto in tutti i ruoli che ho ricoperto nella nostra comunità: elettivi, professionali, nel sistema delle fondazioni, in vari tipi di volontariato civile. Chiaro che il percorso deve essere di

CHI È



Nato a Pavia il 21 dicembre 1963, Antonio Maconi studia al 'Plana' di Alessandria e si laurea alla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Pavia nel 1988. Dal 1998 è dirigente medico dell'Azienda Ospedaliera di Alessandria, dal 2011 dirige l'Infrastruttura 'Ricerca, Formazione, Innovazione'. Dal 2012 è segretario dell'Ordine dei Medici della Provincia, dal 2018 presidente di Solidal onlus e dell'Ipab Soggiorno Borsalino. Nell'aprile 2013 diventa vicepresidente della Fondazione Cral. Ora è nel cda dell'Upo.



Il rapporto con Avanzi nato nei vent'anni del 'Borsalino'

stretta collaborazione con il rettore e tutto il cda, mantenendo un particolare interesse per Alessandria. Questo però senza assumere atteggiamenti faziosi.

Da città con l'università a città universitaria: è lo slogan delle celebrazioni per gli 850 di Alessandria di cui lei è stato promotore.

Può sembrare un gioco di parole, invece indica la direzione di un grande cambiamento. Puntando sull'Università, la nostra città può giocare possibilità di crescita a 360 gradi.

Come sono i rapporti con il rettore Gian Carlo Avanzi?

Un rapporto nato in maniera singolare, alle celebrazioni per i vent'anni del 'Borsalino', dove intervenni su delega del presidente Taverna in qualità di vicepresidente della Fondazione Cral. Avanzi era venuto per sostituire il rettore Emanuel ma non sapevo fosse presente. In un'analisi generale di Alessandria, dissi che elemento centrale per il futu-



ro era l'Università e che su di essa era necessario investire da parte della città e della Fondazione. Alla fine del convegno, Avanzi si presentò e mi disse: «Mi fa piacere sentire queste parole da un alessandrino che rappresenta la Fondazione». Nacque così un rapporto che si è cementato con l'apertura del secondo corso di laurea in medicina ad Alessandria. Tra noi c'è un



I percorsi di avanguardia dell'Ospedale alimentati dall'Upo

rapporto di stima che ritengo reciproca,

Esiste già un rapporto di collaborazione anche con il prorettore Roberto Barbato.

Un rapporto che, al di là dell'amicizia, ho potuto apprezzare moltissimo nel percorso iniziato circa un lustro fa di integrazione con il Disit. Abbiamo fatto molta strada insieme da cui sono scaturite diverse iniziative, non ultimo il corso di biologia indirizzo biomedico e un recente master in data management. Importante anche il rapporto di collaborazione con il professore Leonardo Marchese, direttore del Disit.

Cosa può dare l'Università ad Alessandria?

In una città di servizi come Alessandria, in termini di indotto e occupazione va a sostituire altri tipi di occupazione. La città potrebbe anche giovare per la sua crescita di un nuovo ceto intellettuale legato all'Università. Altro elemento da ricordare è la costante ricerca del rapporto con l'industria da parte dell'ateneo. Credo che possano nascere progetti importanti dal matrimonio tra Università e imprenditoria, intesa sia come singoli che come associazioni. Infine, sono convinto che i percorsi di avanguardia dell'Ospedale possono essere fortemente alimentati dai legami con l'Università. Lo dimostra la strettissima collaborazione già esistente con il Disit.



Stretta collaborazione con il rettore e tutto il cda



Filo diretto con IL PICCOLO

**Mandaci foto
e segnalazioni
su WhatsApp
al numero**

338 8091790



ECONOMIA

570

I milioni di kes investiti da Guala Closures Group per assistere i produttori di alcolici in Kenya e nel mercato dell'Africa orientale

NOVI LIGURE: A RISCHIO 750 POSTI

ArcelorMittal ha chiesto di rescindere il contratto d'acquisto degli stabilimenti Ilva

La decisione motivata dalla scelta del Governo di eliminare lo scudo penale sul sito di Taranto. Conte incontrerà oggi i vertici dell'azienda

■ È piombata allo stabilimento Ilva di Novi Ligure come un fulmine a cielo tutt'altro che sereno la notizia dell'intenzione di ArcelorMittal di recedere dal contratto che riguarda l'affitto e il successivo acquisto condizionato degli stabilimenti Ilva.

Attraverso la comunicazione diramata ieri, la multinazionale della siderurgia ricorda che il contratto sottoscritto il 28 ottobre 2018 prevede che (nel caso in cui un nuovo provvedimento legislativo incida sul Piano ambientale del sito di Taranto in misura tale da rendere impossibile la sua gestione o l'attuazione del piano industriale) la società ha il diritto contrattuale di recedere dallo stesso contratto. ArcelorMittal chiede ai commissari straordinari «di assumersi la responsabilità delle attività di Ilva e dei dipendenti entro 30 giorni dal ricevimento della comunicazione».

«Una bomba sociale»

La protezione legale riguarda unicamente l'acciaieria di Taranto, ma l'accordo per il passaggio dell'Ilva - che un anno fa era in amministrazione straordinaria - alla società attualmente diretta dall'amministratore delegato Lucia Morselli, comprendeva tutti gli stabilimenti del gruppo, quindi anche quello di Novi Ligure.

E l'ultim'ora arrivata nel primo pomeriggio di ieri, quando si era appena conclusa l'assemblea di fabbrica per illustrare l'accordo sulla cassa integrazione chiesta dall'azienda per calamità naturali, ha sconvolto tutti, lavoratori, po-



L'AD Lucia Morselli

polazione e rappresentanti sindacali attendono chiarimenti prima di commentare.

Il disimpegno di ArcelorMittal è considerato una bomba sociale: «La comunicazione dell'intenzione di recedere dal contratto - sostiene Marco Bentivogli, segretario nazionale della Fim Cisl - trae motivazione dal pasticcio del decreto 'Salva-imprese' sullo scudo penale: un capolavoro di incompetenza e pavidità politica quello che non disinnesca una bomba ambientale, ma gli unisce una bomba sociale».

Politica in campo

Il capogruppo della Lega alla Camera dei deputati, l'alesandrino Riccardo Molinari, punta il dito sulla decisione del Governo: «Come temevamo, ci sono riusciti. Hanno fatto chiudere l'Ilva. Questo Governo, con la sua ideologia di de-

Il contratto di affitto e acquisizione riguarda anche lo stabilimento di Novi Ligure



LA PROTESTA Lavoratori dell'Ilva durante una manifestazione sindacale: si tornerà nelle piazze?

foto Dino Ferretti



La buona notizia

Guala Closures East Africa apre uno stabilimento a Nairobi. Investimento da 5 milioni

■ Guala Closures East Africa (Gcea), società di Guala Closures Group, ha annunciato l'inaugurazione del nuovo impianto in Africa orientale situato a Nairobi. Guala Closures Group ha investito oltre 570 milioni di

kes, circa 5 milioni di euro, per aprire il nuovo polo: l'azienda mira ad assistere i produttori di alcolici in Kenya, e nel mercato dell'Africa orientale, con chiusure anticorruzione dotate delle più recenti tecnologie.

crescita, è un flagello per l'economia e i lavoratori italiani».

Il capogruppo del Pd in consiglio regionale, Domenico Ravetti, ha chiesto che la Giunta regionale «si attivi con urgenza, affinché il Governo nazionale convochi immediatamente i vertici di ArcelorMittal per individuare soluzioni possibili per tutelare i lavoratori interessati». Stessa richiesta ha avanzato il Pd tramite Pietro Bussolati della segreteria nazionale.

E il premier Conte li ha convocati per oggi, assumendo l'iniziativa al termine del vertice al Ministero dell'Industria e dello Sviluppo economico al quale hanno partecipato i ministri Stefano Patuanelli, Giuseppe Luciano Provenzano e Sergio Costa. La Lega ha chiesto al premier di riferire urgentemente in Parlamento.

LUCIANO ASBORNO

Novi Ligure Ecco il piano di rilancio della Pernigotti. Un anno dopo

■ A un anno da quell'inquietante 6 novembre 2018, quando la Pernigotti annunciò l'intenzione di chiudere lo stabilimento di Novi, pare sia pronto il piano industriale che era stato sollecitato dal Ministero dell'Industria e dello Sviluppo economico. Sarà analizzato e discusso giovedì 14 novembre al Mise e

dovrebbe contenere il progetto per il rilancio. L'uso del condizionale è consigliato dai numerosi cambi di strategia dell'azienda di proprietà dei fratelli turchi Toksöz avvenuti negli ultimi 364 giorni. Un anno orribile, quello che si conclude domani, iniziato con il raggelante annuncio della chiusura

del sito cittadino e della collocazione in cassa integrazione per cessazione di attività di un centinaio di dipendenti diretti, con conseguente perdita del lavoro per altrettante persone, tra l'indotto e gli interinali.

Dodici mesi di difficoltà

La risposta di lavoratori e sindacalisti fu energica: tre mesi di sciopero con assemblea permanente davanti ai cancelli della fabbrica.

Il 5 febbraio i lavoratori, ormai provati da una battaglia che non lasciava intravedere altre soluzioni, accettano la cassa integrazione. A luglio, poi, altro cambio di strategie della Pernigotti, che richiama i dipendenti per riprendere

la produzione, mentre proseguono le trattative per la cessione di rami d'azienda.

Quando tutto sembra fatto per la cessione del comparto dei prodotti per la gelateria ad Emendatori e della produzione di cioccolato e torrone alla Spes, a inizio ottobre l'annuncio di cessione del comparto gelateria alla Optima e la ripresa a produrre in proprio cioccolato e torrone da parte della Pernigotti.

Chiesto pure un piano di rilancio aziendale, che adesso sembra pronto e dovrebbe essere oggetto del confronto tra azienda, sindacalisti e funzionari del Ministero tra otto giorni a Roma.



L.A.

CRISI Un corteo dei dipendenti della Pernigotti

foto Ferretti

ECONOMIA TERRITORIO



Tortona Mg, 22 lavoratori del gruppo sono senza lavoro e ammortizzatori

Il drappello di dipendenti della Mossi&Ghisolfi non è stato assorbito dalla nuova proprietà. E non ha la copertura della cassa integrazione

■ Per 22 dipendenti del gruppo Mossi & Ghisolfi, dopo il fallimento, non ci sono ancora gli ammortizzatori sociali, né l'assunzione presso le società che hanno rilevato le aziende. 15 di queste 22 persone hanno scelto di procedere per vie legali contro il gruppo Versalis, che non ha assorbito la manodopera facente parte delle aziende rilevate, e il tribunale di Alessandria ha svolto la prima udienza relativamente a questo ricorso. Quando si è aperta la crisi del gruppo multinazionale tortonese, a seguito dell'insostenibilità di pesanti investimenti negli Stati Uniti - il cosiddetto comparto bio legato alla produzione di biocarburanti e biomasse - Versalis ha assorbito le realtà del settore chimico, ma non i 22 impiegati operativi nella sede di Tortona e nel Parco Scientifico e Tecnologico di Rivalta Scrivia, in quanto non direttamente collegati alle società facenti parte del pacchetto.

Calcoli sbagliati?
Ci sono forse state stime erra-

te nel calcolo delle circa 200 persone facenti parte della manodopera, poi calate di diverse decine perché almeno 50 lavoratori sono passati ad altre attività. Si prevedeva che anche gli impiegati di Tortona fossero compresi e invece solo successivamente alla dichiarazione di fallimento si è scoperto che non lo era. Di conseguenza, queste persone so-

Erano circa duecento tutti i lavoratori del comparto bio assorbiti da Versalis

no rimaste senza lavoro e senza ammortizzatori sociali, poiché la domanda di cassa integrazione inoltrata dai sindacati a settembre, dopo il fallimento dichiarato lo scorso luglio, non è ancora stata accolta dal ministero. La prima udienza non ha avuto esito, ma secondo i sindacati, nello specifico la Cisl, che aveva promosso la domanda, l'obiettivo non è il riconoscimento di una ragione o di un torto giuridici, quanto piuttosto la sensibilizzazione della Versalis a prestare attenzione alle istanze di queste persone, auspicando che nel frattempo qualcosa si muova per vie politiche per l'accoglimento della richiesta di ammortizzatori.

STEFANO BROCCHETTI



NEL MONDO Gli impianti di Crescentino e Altamira (Messico)

I NUMERI DELLA CRISI

3

Le aziende del gruppo tortonese operanti nel settore biochimico rilevate da Versalis

22

I dipendenti che risultano scoperti in quanto non assorbiti dal nuovo proprietario

2

Gli anni intercorsi tra la richiesta di concordato preventivo e il fallimento, a luglio

171

I lavoratori delle sedi di Crescentino e di Tortona che rientravano nel piano di assorbimento

L.A.

L'allarme Forse l'arrivo del freddo 'salverà' le piante dalla fioritura

■ È allarme clima per la Coldiretti Alessandria: «Siamo di fronte a qualcosa di anomalo - affermano il presidente Mauro Bianco e il direttore Roberto Rampazzo - Le condizioni meteo quasi estive nel pieno dell'autunno, fino a qualche giorno fa, non sono ormai un fenomeno raro, ma si inseriscono in un quadro generale che conferma il cambiamento climatico in atto».

Non cadono nemmeno le foglie dalle piante, che per il caldo non sono entrate nella fase di riposo vegetativo caratteristico della stagione, e in giro ci sono ancora mosche e zanzare a testimoniare un 'autunno



COLDIRETTI Mauro Bianco e Roberto Rampazzo

pazzo', che si classifica nella top ten dei più bollenti dal 1800 con una temperatura di 1,27 gradi superiore la media. «L'allungamento della fase vegetativa delle piante rischia

addirittura di far ripartire le fioriture - concludono i dirigenti - E nelle campagne gli effetti si fanno sentire anche per i parassiti, che sono rimasti attivi finora».

Novi Ligure Al Consorzio 721 richieste per il reddito di cittadinanza

■ Sono 721 le richieste di reddito di cittadinanza accolte nei 30 Comuni afferenti al Consorzio per i servizi alla persona del novese. L'incarico per l'attivazione della misura di politica attiva del lavoro e di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale, che prevede un sostegno economico ad integrazione dei redditi familiari, è stato affidato al Consorzio dei servizi alla persona, meglio noto con l'acronimo di Csp.

I suoi amministratori e funzionari hanno già effettuato incontri formativi e informativi per portare a conoscenza degli amministratori dei 30 Comuni aderenti le misure di aiuto alle persone in condizioni di povertà e di esclusione sociale.

La scorsa settimana il Csp ha convocato i responsabili dei comuni che avranno il compito di effettuare le verifiche anagrafiche e dei requisiti di residenza dei richiedenti del reddito di cittadinanza.

A questo incontro, così come ai precedenti, hanno partecipato il presidente Adriana Ferretti, la direttrice Luciana Negri e l'assistente sociale che si occupa principalmente del settore.

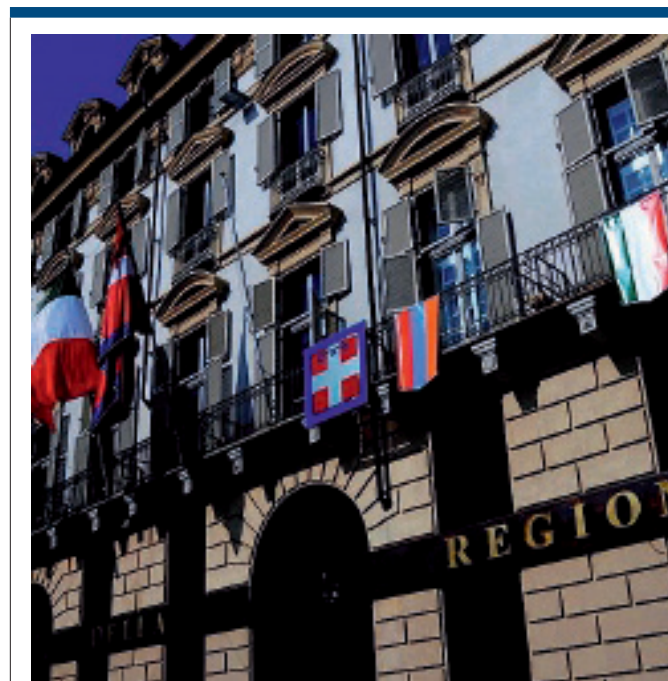
«Questi incontri propedeutici all'erogazione del reddito di cittadinanza - ha spiegato Adriana Ferretti - sono stati molto utili per instaurare un rapporto di conoscenza reciproca e di scambio di informazioni utili, da un lato a pianificare in modo puntuale il lavoro degli operatori coinvolti, dall'altro a facilitare il rapporto con la cittadinanza».

Nei 30 Comuni del Csp la richiesta di reddito di cittadinanza è proporzionale al numero di abitanti con Novi, che registra il più alto numero di richieste (385), poi ci sono Serravalle (82), Arquata Scrivia (56), Gavi (27), Pozzolo Formigaro (22), Cassano Spinola e Vignole Borbera (15). Richieste di reddito di cittadinanza da tutti i Comuni del Csp.

Regione

Borse di studio, più contribuite per l'Edisu

■ Il presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio, è tornato sul 'caso borse di studio': «La Regione non ha tagliato di un solo euro le risorse per le borse di studio. Anzi, abbiamo assegnato all'Edisu 26,5 milioni di euro, contro i 20 del 2018. Un incremento del 30% che, a fatica, abbiamo voluto confermare, a testimonianza di come il diritto allo studio sia per noi un principio irrinunciabile».



SANITÀ

136

I pazienti con distacchi protesici in 21 centri internazionali, di cui 9 in Paesi europei, su cui la Cardiologia di Alessandria ha condotto lo studio



ORTOPEDIA

Eccellenza internazionale grazie a innovativi interventi 'su misura'

L'equipe del dottor Schiraldi si è accreditata per metodologie da poco scoperte, che riducono l'invasività: così il paziente guarisce molto prima

■ Camminare dimenticandosi della stampella, a solo cinque giorni dall'intervento chirurgico al ginocchio, quando per interventi del genere di solito si impiegano mesi per riacquistare la mobilità. È uno dei tanti esempi silenziosi di eccellenza della sanità alessandrina, in particolare del reparto di Ortopedia e Traumatologia dell'Azienda ospedaliera "Santi Antonio e Biagio" che a buon titolo può vantare risultati unici a livello nazionale grazie agli interventi "su misura" e riconoscimenti di eccellenza nel cosiddetto 'fast tracking' per un recupero precoce del paziente. Il reparto è diretto da Mario Schiraldi, il quale spiega la filosofia alla base dei grandi risultati ottenuti e riconosciuti: «Cerchiamo di preservare le strutture ossee e il più possibile i legamenti, focalizzandoci sulla ricostruzione articolare rigenerativa».

Come si riesce a far camminare un paziente di 74 anni a meno di una settimana dall'intervento? «Le operazioni vengono 'disegnate' su misura e non sono standardizzate. Si utilizzano poi protesi meno invasive per preservare la fisiologia articolare senza scardinare: nel caso descritto nessun legamento era stato reciso, non era stato sottoposto

INTERPRETE



Il dottor Marco Schiraldi, laureato presso l'Università di Torino nel 1985 è un esperto nel campo delle malattie articolari dell'anca e del ginocchio, con al suo attivo migliaia di operazioni. È specializzato nel trattamento di patologie degenerative del ginocchio e patologie congenite ed acquisite dell'anca. Organizzatore e istruttore di numerosi corsi di tecnica chirurgica è stato chiamato in diversi ospedali italiani ed esteri e riceve frequentemente colleghi da tutto il mondo, i quali vogliono vedere le tecniche con cui opera e svolge ad Alessandria.

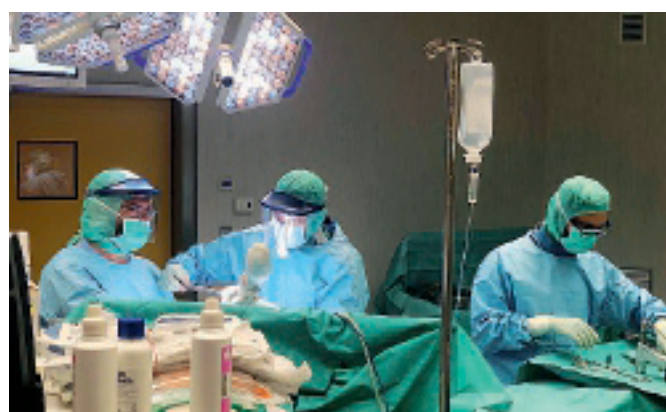
sto a drenaggi, così da ridurre al minimo l'allettamento ed accelerare la guarigione». Non solo si guarisce prima, ma le operazioni risultano di minore impatto e meno dolorose.

1.300 interventi l'anno

L'Ospedale di Alessandria con i suoi 1300 interventi complessi all'anno, è ai massimi livelli in Italia e da tempo un centro di riferimento per tutto il Piemonte quando si parla di chirurgia protesica, specialmente per l'anca e per il ginocchio.

Un altro sistema di cui Schiraldi è pioniere è l'utilizzo di innesti cadaverici ricostruttivi. Uno dei casi emblematici è stato quello di una signora, all'epoca 66enne, operata senza esito in un altro nosocomio. Nelle mani (nel vero senso della parola) di Schiraldi la paziente che deambulava ormai solo su sedia a rotelle, è tornata a camminare (spesso con la stampella), sempre grazie ai metodi innovativi e dai grandi risultati utilizzati ad Alessandria. Non è raro che Schiraldi vada ad insegnare in altri ospedali le sue tecniche a minor impatto sul paziente e che medici anche dall'estero vengano in città per conoscerlo ed imparare qualcosa di più sui suoi metodi di lavoro, una volta considerati il futuro dell'ortopedia. Ma che ad Alessandria sono già realtà.

GIORDANO PANARO



AL TOP Lo staff, il reparto, il lavoro quotidiano: l'Ortopedia dell'ospedale di Alessandria è punto di riferimento internazionale

Cassine
Campagna
volontari Cri
per i 130 anni
di attività

■ Fervono i preparativi per il nuovo corso di formazione volontari della Cri di Cassine. Occasione speciale, il 130esimo anniversario dalla fondazione del Comitato. «Il secondo nella provincia (che allora comprendeva anche l'Astigiano)» ha tenuto a precisare il presidente Matteo Cannonero. Venerdì 7 novembre, alle ore 20.30, presso la sede verrà presentato il programma. «Senza volontari le numerose attività della Croce Rossa non potrebbero essere svolte - ha continuato Cannonero - Tutti abbiamo impegni di ogni sorta, ma un momento da dedicare agli altri e alla propria comunità lo si dovrebbe trovare comunque. Venerdì l'incontro sarà aperto a tutti, anche a coloro che intendono solo ascoltare e poi decidere. Il corso partirà il 13 novembre e durerà un mese. Sarà uno studio teorico-pratico di tutte le manovre salvavita».

M.P.

L'indagine

Sereni Orizzonti, i sindacati: «Vicini a utenti e lavoratori»

■ Anche i sindacati Fp Cgil, Cisl Fp, Fisascat Cisl, Uil Fpl e Uilucis intervengono sull'operazione condotta dalla Guardia di Finanza di Udine, coordinata dalla Procura, e che vede coinvolta la società Sereni Orizzonti Spa.

«È emerso dalle indagini un complesso sistema di frode ai danni delle Regioni Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana e Sicilia in cui sarebbe coinvolta la società Sereni Orizzonti Spa - il commento - Parliamo di una società che abbiamo più volte segnalato nel tempo per scorrette applicazioni contrattuali. La nostra attenzione va, oltre che all'utenza e al servizio, a lavoratrici e lavoratori che non possono in alcun modo ritrovarsi a pagare il conto di una situazione su cui non hanno alcuna responsabilità».

Ora cosa succederà? «Se le accuse di frode fossero confermate - è la risposta dei sindacati - verrebbe dimostrata la giustezza delle nostre denunce. In una fase così drammatica, la nostra attenzione va ai lavoratori e all'utenza, vere vittime di una situazione che può avere risvolti gravi. Attenderemo l'evolversi delle indagini e intanto opereremo in ogni modo per tutelare servizi e dipendenti».

M.F.

SANITÀ TERRITORIO

Acqui Terme

Avis fornisce i medici per le donazioni di sangue

■ In un'epoca di razionalizzazioni sanitarie, anche fare del bene diventa farraginoso. È dal 1955 che l'Avis-Dasma di Acqui Terme raduna donatori e sangue (l'anno scorso 950) a disposizione del distretto sanitario alessandrino.

Ogni giorno, all'ospedale Galliano, dalle 8 alle 12 i volontari presidiano un gabbiotto all'ingresso del nosocomio mettendo a disposizione del prossimo il loro tempo nel tentativo di sensibilizzare su un tema tanto importante come la donazione.

Da un anno, però, sono chiamati a fare di più: ovvero, a cercare un medico per rendere possibili le operazioni di donazione.

Bandi a vuoto

«Da quando il dottor Pedrazzi, il responsabile del Reparto trasfusionale è andato in pensione, l'Avis deve fornire i medici per garantire il servizio - dice il presidente Vittorio Grillo - I bandi di concorso per la sostituzione non sono andati a buon fine e così l'associazione, in virtù di una convenzione con l'Asl, per ogni donazione deve fornire e pagare il medico specializzato in attesa del rimborso».

«190 euro forfettari ad accesso per un impegno di 4 ore - aggiunge il vice presidente Beppe Guazzo - ovviamente non solo per le donazioni, ma per tutti i servizi del Centro Trasfusionale».

M.P.



IL PIANO Cinque anni per cambiare l'Azienda ospedaliera alessandrina: un dibattito per approfondire la realtà dei progetti

Alessandria Ospedale: il futuro? Un incontro su come cambierà

Giovedì, a partire dalle 16.30, confronto pubblico sul Piano strategico quinquennale. Il dg Centini: «Alcuni iter sono conclusi, altri stanno partendo»

■ Si terrà giovedì pomeriggio a partire dalle 16.30, nella sala di rappresentanza dell'ospedale 'Santi Antonio e Biagio' di Alessandria, un incontro pubblico per rendere noto l'avanzamento dei progetti del Piano Strategico 2018-2023.

Alla presenza dell'assessore regionale alla Sanità, Luigi Icardi, toccherà al direttore generale Giacomo Centini illu-

strare i vari percorsi attivati e quelli in divenire: «Entreremo nel vivo del Piano - spiega - e cercheremo di raccontare come sono andati i lavori nel corso dell'ultimo anno. Se da un lato, infatti, alcuni iter sono stati conclusi, altri sono in fase di implementazione o di modifica per meglio venire incontro alle esigenze dei pazienti, e altri ancora addirittura sono stati aggiunti».

Cinque le aree di crescita dell'Ao Al, sintetizzate nello slogan 'Azienda all'Opera', dalle iniziali dei vari piani: 'Operazione eccellenza', 'Perseguire l'efficienza', 'Essere con il territorio', 'Ricerca come missione' e 'Accoglienza e benessere'.

«Quello che stiamo attraversando - aggiunge il dg - è un

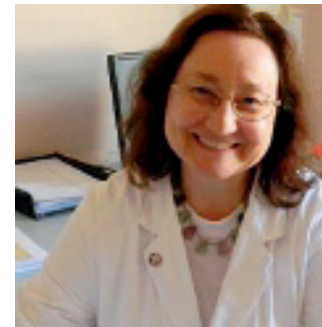
«È un cambiamento che stiamo cercando di fare, ma non è semplice da attuare»

momento significativo per la vita della nostra azienda. È un percorso di cambiamento che stiamo cercando di realizzare, ma nessuno nasconde il fatto che non sia semplice da attuare. All'inizio di tutto, una serie di incontri ha permesso alla Direzione strategica di definire 'l'ospedale che vorrei' del prossimo futuro; giovedì sarà l'occasione per rivedere, nel caso, alcuni progetti, di modo da poterli inserire in un documento che, per tutti noi, ha grande valenza».

MARCELLO FEOLA

Tortona

8mila prestazioni e 475 interventi: la Senologia domani a Firenze



■ Dopo la raccolta fondi svolta in questo fine settimana a Castelnuovo Scrivia ad opera dell'associazione 'Franca Cassola Pasquali' con le mele della ricerca, l'Unità di Senologia dell'ospedale di Tortona presenta il progetto 'Giochiamoci la Salute'.

Si tratta di un iter sperimentale realizzato proprio a Tortona e che sta attirando attenzione in tutta Italia. Ha già dato numeri straordinari: 8mila prestazioni fra visite, controlli, medicazioni, attività diagnostiche avanzate e 475 interventi chirurgici di cui i due terzi per neoplasia. È uno studio multicentrico condotto in collaborazione con l'Istituto Galliera di Genova sulla chemioprevenzione del cancro della mammella e Maria Grazia Pacquola (foto), responsabile della Breast Unit provinciale, sarà tra le relatrici al prossimo congresso 'Attualità in Senologia', che si terrà a Firenze dal 6 all'8 novembre, illustrando gli straordinari risultati realizzati dalla Senologia tortonese.

S.B.

Alessandria Cura distacchi protesici, la Cardiologia è seconda in Italia

■ La competenza dei professionisti del 'Percorso cuore', abbinata all'alta tecnologia, può curare con successo e minore impatto il paziente con complesse patologie post-chirurgiche cardiache.

A dimostrarlo è uno studio condotto dagli specialisti della Cardiologia dell'ospedale di Alessandria, diretta dal dottor Gianfranco Pistis, sulla valutazione della sicurezza e dell'efficacia di un nuovo device per la cura dei distacchi protesici senza l'intervento cardiocirurgico a cuore aperto.

«Il distacco protesico può causare scompenso cardiaco, emolisi (ovvero la rottura meccanica dei globuli rossi, con conseguente anemia), astenia profonda e addirittura condurre al decesso - spiegano dalla struttura - L'operazione a cuore aperto, però, non sempre è realizzabile, a causa dell'elevato rischio legato al reintervento sul paziente, che già era entrato in sala operatoria per impiantare la protesi all'aorta o all'atrio, e più in generale alle sue condizioni cliniche».

Lo studio, pubblicato sul giornale europeo di interventistica cardiovascolare 'Eurointer-

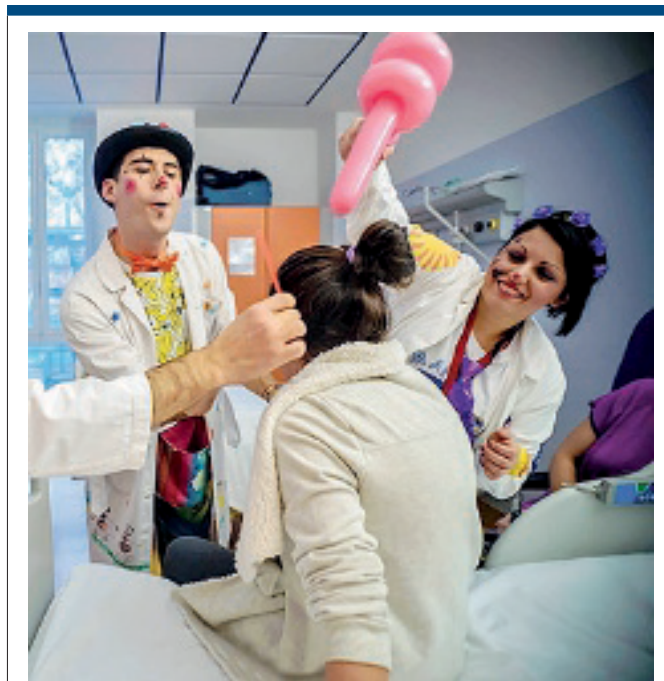
vention', ha evidenziato come la Cardiologia, la Cardiochirurgia e la Cardioanestesia del 'Santi Antonio e Biagio' siano di fatto il secondo centro italiano per numerosità, complessità e rilevanza clinica delle procedure.

La procedura

«Si tratta di un registro retrospettivo - spiega Anna Maria Costante, dirigente medico di Cardiologia esperta di imaging cardiaco - che ha arruolato 136 pazienti con distacchi protesici in 21 centri internazionali, di cui 9 in Paesi europei, ottenendo dal 2014 al 2018 un follow-up medio di circa 6 mesi e impiantando 179 dispositivi in 136 pazienti consecutivi. Per arrivare alla protesi, si è proceduto attraverso l'arteria femorale per i distacchi protesici aortici e la puntura dell'apice cardiaco per i distacchi protesici mitralici».

In tal modo, i risultati ottenuti con successi procedurali sfiorano il 90% con un follow-up medio di sopravvivenza, in assenza di sintomi e risoluzione del distacco, nell'86% dei casi.

M.F.



Solidarietà Ecco 'Liberi di volare', il calendario dei Clown Marameo

■ I Clown Marameo stanno per diventare maggiorenni e, come da tradizione, propongono il 'calendario clown' per il 2020, intitolato 'Liberi di volare'. Info sulla pagina facebook Clown Marameo OdV, sul profilo Instagram clown_marameo_odv o sul sito www.clownmarameo.it.

Regione

«Edilizia sanitaria: progettare Alessandria»

■ Il capogruppo Pd in Regione, Domenico Ravetti, interviene sul tema dell'edilizia sanitaria: «L'assessore Luigi Icardi ha annunciato che, grazie all'aumento di risorse previsto dalla legge di Bilancio, il Piemonte dovrebbe poter contare su circa 160 milioni di euro aggiuntivi da investire in edilizia sanitaria. Pertanto, invitiamo la Giunta ad approvare quanto prima la delibera che sblocchi i 95 milioni di euro per la Città della Salute di Novara, garantendo così all'azienda ospedaliera i fondi necessari al pagamento del canone. In questo modo, i 160 milioni che arriveranno in Piemonte potranno essere interamente e esclusivamente impiegati in nuovi investimenti. Non solo i progetti già avviati delle strutture ospedaliere dell'Asl To5 e del Vco, ma anche prevedere la progettazione del sempre più indispensabile nuovo ospedale alessandrino».

S.B.

Tortona Defibrillatori, nuovi corsi in Croce Rossa per l'utilizzo

■ È in pieno svolgimento da fine ottobre, con una media di due lezioni in altrettante serate a settimana, il percorso formativo, sviluppato in più settori di azione, per i nuovi volontari della Croce Rossa Italiana, presso la sede del comitato di Tortona, in corso Repubblica 31. Nell'ultima seduta sono stati analizzati i bisogni e le necessità della popolazione, un approfondimento finalizzato a comprendere le modalità di azione più adeguate alle aspettative del territorio e dei suoi residenti. Un altro tipo di lezione, questa volta non destinata agli aspiranti volontari ma a chiunque ritenga di doversi trovare ad intervenire in situazioni in cui è necessario sapere usare i defibrillatori, si svolgerà invece domani, data del nuovo corso formativo sempre nella sede della Cri di Tortona, per l'uso di questi fondamentali salvavita, determinanti per i casi di arresto cardiaco. Per tutte le informazioni è possibile chiamare il 338 4153083.

Arcelor: recesso legittimo in base ai contratti «Lasciamo l'Ilva»

La crisi di Taranto. Il gruppo franco-indiano presenta istanza al tribunale per farsi riconoscere la legittimità della risoluzione contrattuale

Alessandro Gallimberti
MILANO

L'«Accordo di modifica del contratto di affitto con obbligo di acquisto di ramo d'azienda» - scrittura privata siglata a Roma il 18 settembre 2018 tra Ilva, Arcelor Mittal e altre cinque parti contraenti collegate - parla chiaro. Al punto 27.5 (Retrocessione di rami d'azienda) si legge che nel caso in cui venga meno il cosiddetto scado penale per gli amministratori dell'acciaieria tarantina previsto dal Di Renzi (1/2015) l'affittuario Arcelor «ha il diritto di recedere dal contratto attraverso una comunicazione scritta indirizzata alle Concedenti».

È quello che i legali dell'azienda franco-indiana hanno effettivamente innescato nel fine settimana, avviando poi ieri mattina l'iter giudiziario di uscita dal contratto di affitto dell'ex Ilva. Al tribunale civile di Milano è stato depositato un atto di citazione per far accertare dal giudice «la legittimità del recesso unilaterale dal contratto» e quindi far dichiarare dal magistrato la risoluzione dello stesso.

Nella prospettiva di Arcelor Mittal i presupposti per il divorzio sono chiari, almeno quanto gli inadempimenti contrattuali addossati alle controparti. A cominciare proprio dalla modifica della clausola di esclusione penale emanata quattro anni fa per la gestione commissariale dell'ex Ilva (che testualmente recitava: «Le condotte poste in essere in attuazione del Piano ambientale non possono dare luogo a responsabilità penale o amministrativa del commissario straordinario e dei soggetti da questo funzionalmente delegati, in quanto costituiscono adempimento delle migliori regole preventive in materia ambientale, di tutela della salute e dell'incolumità pubblica e di sicurezza sul lavoro») regole reiterate nel 2017 ma abrogate dalla legge dello scorso 2 novembre. Il cosiddetto «addendum» contrattuale, quello siglato a settembre del 2018, aveva previsto questa eventualità come causa legittima di recesso, portando in sostanza dentro il contratto gli effetti di eventuali decisioni politiche stavolevoli, come puntualmente verificatosi quattro giorni fa.

Ma non meno importanti ai fini della risoluzione del contratto, secondo l'azienda franco-indiana, sono gli inadempimenti civili ed il divorzio negli atti notificati ieri mattina ci sono numerose contestazioni di inadempimento indiziate all'Ilva.

Questa innesca la vicenda dell'impatto ambientale e della sicurezza dei lavoratori. Nel 2015, dopo la tragica morte di un operaio, la Procura aveva sequestrato l'altoforno 2, consentendone poi il ritorno in attività con una serie di prescrizioni destinate ai gestori commissariari. Al momento dell'ingresso di Arcelor, nel 2018, il custode giudiziario aveva inviato un rapporto in Procura, rilevando che non tutte le prescrizioni di sicurezza erano state adempite (solo 22 su 27). La Procura allora aveva firmato di nuovo l'altoforno, sbloccato solo dal tribunale del Riesame ma sulla base di nuove prescrizioni, modificate e anche sostanzialmente. Tanto che, fanno sapere fonti aziendali, per rispettarle l'altoforno dovrebbe restare chiuso per almeno un anno. Non solo, tutta la linea «a caldo» - cioè anche altri due forni gemelli - dovrebbe essere adeguata alle nuove prescrizioni di sicurezza, con prevedibili chiusure a cascata. Risultato, secondo Arcelor, l'impossibilità di raggiungere gli obiettivi di produzione previsti, e con l'ulteriore aggravante di costi ingenti per la compliance normativa.

Su tutta questa intricata matassa contrattuale, la decisione del Parlamento di togliere l'immunità penale agli amministratori è calata come una mazzetta, considerato che tutti gli eventi che potrebbero accadere durante l'adeguamento degli impianti - a differenza di quanto concordato alla firma dei contratti - ricadrebbero oggi sulla fedina penale di amministratori e dirigenti.

Negli atti notificati alle controparti ieri mattina ci sono numerose altre contestazioni di inadempimento all'Ilva. Per questo, fanno sapere dall'azienda, la giusta via d'uscita è il recesso («legittimo») e una sentenza di accertamento dei giudici milanesi sulla correttezza della risoluzione contrattuale. Che per il polo dell'acciaio di Taranto significherebbe però il ritorno alla casella zero.

Scontro legale
Secondo Arcelor Mittal sono chiari i presupposti per il divorzio: negli atti notificati ieri mattina ci sono numerose contestazioni di inadempimento indiziate all'Ilva.



LE TAPPE DEL CONTENZIOSO

| | | | |
|--|---|---|---|
| <p>1</p> <p>IL DECRETO LEGGE RENZI</p> <p>Lo "scudo" del 2015</p> <p>Esclusione della responsabilità «Le condotte poste in essere in attuazione del Piano ambientale non possono dare luogo a responsabilità penale o amministrativa del commissario straordinario»</p> | <p>2</p> <p>L'ACCORDO</p> <p>L'immunità nel contratto</p> <p>L'addendum del 2018 Nel settembre 2018 una scrittura privata tra Ilva, Arcelor e altri 5 contraenti collegati aveva portato l'immunità nel contratto di cessione. Venendo meno, scatta il recesso</p> | <p>3</p> <p>LE PRESCRIZIONI</p> <p>I nuovi criteri di sicurezza</p> <p>Oneri aggiuntivi Per dissequestrare l'altoforno 2 - dopo un incidente mortale - erano stati imposti nuovi obblighi, che comporterebbero la chiusura dello stesso (e dei forni gemelli) per almeno un anno</p> | <p>4</p> <p>L'AZIONE LEGALE</p> <p>Arcelor va in Tribunale</p> <p>Uscita in due mosse Ieri i legali dell'azienda hanno depositato in Tribunale e notificato alle controparti un atto di citazione per far dichiarare la legittimità del recesso e la risoluzione del contratto</p> |
|--|---|---|---|

OGGI VERTICE DECISIVO CONTE-MITTAL: IPOTESI DECRETO SUBITO IN CDM

Governmento pronto a trattare con scudo bis e Cig

Dichiarazioni dure ma, se l'azienda apre, negoziato anche su target contrattuali

Carmine Fotina

Parole durissime, secondo una linea comune ben precisa: rispetto del contratto. Il governo tiene un profilo unico in attesa dell'incontro, allitato a stamattina, con la proprietà di Arcelor Mittal che dovrebbe vedere al tavolo in prima persona il fondatore del gruppo, Lakshmi Mittal. Al vertice, al quale insieme al premier Giuseppe Conte parteciperanno anche i ministri Stefano Patanelli e Giuseppe Provenzano, l'esecutivo farà un ultimo furore disperato tentativo di ottenere uno spiraglio dall'azienda. Prospettando un nuovo provvedimento, ma in generale dando la disponibilità a trattare su altri temi: cassa integrazione, costi di affitto, target del contratto. Quanto alle tutele legali, si è parlato di un emendamento al decreto fiscale che potrebbe però risultare estraneo per materia. Ieri si ipotizzava un decreto da portare già nel pomeriggio di oggi in Cdm anche se resta chiaro che una nuova norma rischia di spaccare il Movimento 5 Stelle.



Ci sono impegni contrattuali e su questo saremo inflessibili. Non si può cambiare strategia adducendo a giustificazione lo scudo che tra l'altro non è previsto contrattualmente. Giuseppe Conte presidente del Consiglio

Dal punto di vista tecnico, l'ipotesi è introdurre una tutela giuridica ad ampio spettro, non valida solo per l'ex Ilva, ma per tutte le aziende che operano in siti industriali strategici. Un'idea portata avanti in prima istanza da Provenzano e di cui ieri ha ribadito l'urgenza tutto il Pd. In linea teorica la logica di questa norma reggerebbe anche con l'addio di Arcelor Mittal, perché ripristinerebbe una forma di tutela nei confronti dei commissari o di cordate alternative. L'eventuale provvedimento potrebbe contenere anche lo scomputo del canone d'affitto per costi imputabili alle difficoltà di approvvigionamento di materie prime a causa del sequestro dell'altoforno 2. Inoltre Patanelli, pur nella durezza delle sue dichiarazioni in cui imputa all'azienda «errori macroscopici» di gestione e un comportamento ricattatorio quando «mette al piatto oltre 5 mila esuberanti», lascia intendere che si può anche intervenire con «strumenti di sostegno» per la flessione produttiva. L'esecutivo potrebbe essere disponibile al supporto con gli ammortizzatori sociali ma più in generale a rivedere al ribasso determinati obiettivi del piano industriale. In altre parole una riscrittura completa del contratto con Arcelor Mittal non viene esclusa. Le dichiarazioni di ieri

andrebbero dunque lette come il preannuncio di una causa nel caso di rottura, visto che il governo è convinto che il recesso non sia contrattualmente giustificato, ma con un filo di tancia per tenere aperta una trattativa che era già iniziata nelle scorse settimane prima del varo del decreto legge dell'azienda. «È stato stipulato un contratto e saremo inflessibili sul rispetto degli impegni» ha detto Conte che in serata si è detto comunque fiducioso sull'incontro in Parlamento, ha parlato di «multinazionale che accampa scuse strumentali e prende il giro lo Stato» e ha definito l'atto di citazione presentato dall'azienda presso il tribunale di Milano, 37 pagine e 37 allegati, «una dimostrazione che da settimane, forse da mesi, l'azienda preparava l'abbandono dell'area». Nell'incrocio di accuse, a sua volta Arcelor Mittal nella lettera di recesso cita l'ordine del giorno approvato dalla maggioranza al Senato: fare riferimento alla «decarbonizzazione» - è la tesi dell'azienda - significherebbe essere consapevoli che l'abolizione dello «scudo» avrebbe comportato l'inevitabile chiusura dell'area a caldo.

In Parlamento intanto si muove in ordine sparso. La Lega si dice pronta a votare un nuovo scudo: Italia Viva, Patanelli d'Italia e Forza Italia hanno presentato loro emendamenti alla vigilia del Parlamento decisivo. Senza aperture da parte di Arcelor Mittal si aprirebbe un infinito contenzioso legale. Difficile immaginare che con la crisi dell'acciaio in atto ci siano altri pronti all'intervento. Il rischio della vecchia pendente cordata Cassa depositi e prestiti - Itala - Arcelor del Vecchio, ipotizzata dal leader di Italia Viva Matteo Renzi, viene giudicato uno scenario improponibile a molteplici fini della maggioranza e del governo. Per i renziani se si facesse causa ad Arcelor Mittal subentrerebbe automaticamente la seconda cordata in graduatoria, ma a oggi è stata scelta come potrebbe servire una nuova gara.

In particolare, quanto a Cdp nelle ultime settimane è in corso un pressing sotterraneo di pezzi della maggioranza per un suo ruolo a tutto campo nel salvataggio delle crisi industriali, magari attraverso il Fondo italiano di Investimento, ma a livello politico e dossier tecnici vanno distinti. Resta un fatto che esistono precisi paletti statuari che impediscono alla Cassa di intervenire in situazioni che non siano economicamente stabili e non abbiano adeguate prospettive di redditività, non il profilo di un'azienda che perde 60 milioni al mese.

Tradition Cronografo Indipendente 7077

BREGUET BOUTIQUE - VIA MONTENAPOLEONE, 19 MILANO +39 02/768 007 756 - WWW.BREGUET.COM

Risparmio, solo una banca su tre svela i costi

Mifid 2. Una ricerca del Politecnico di Milano rivela che solo 5 intermediari su 18 sono in regola con i requisiti minimi sul rendiconto degli oneri

Gianfranco Ursino

Falsa partenza per l'operazione trasparenza sui costi sostenuti per gli investimenti dalle famiglie italiane. La svolta epocale attesa con l'avvento a gennaio 2018 della Mifid 2 è rinviata ancora di un anno: l'obiettivo di rendere più chiaro e comprensibile per i risparmiatori l'impatto dei costi sui rendimenti attesi ed effettivi è ancora molto lontano da raggiungere. A finalizzare il "muro" per ostacolare la visuale sui costi ai clienti ci hanno pensato le banche e gli altri intermediari finanziari. In tutti i modi e per il momento ci sono anche riusciti.

Missione (in)compiuta

A sancirlo è una ricerca svolta dalla School of Management del Politecnico di Milano, commissionata da Moneyfarm, che ha analizzato la reperibilità messa a disposizione degli investitori ex post (ovvero a consumativo, per rendere tangibili i costi effettivi pagati da ogni singolo risparmiatore) da 18 fra i maggiori intermediari finanziari focalizzati su una clientela retail. La Mifid 2, varicardata, le banche devono ogni anno inviare il dettaglio degli oneri sostenuti realmente da ogni singolo cliente, anche in valore assoluto e non solo in percentuale. In più nel resoconto di fine anno devono illustrare, con trasparenza e semplicità, l'incidenza del costo totale sul rendimento. Informazione basilare, quest'ultima, richiesta dal legislatore per aiutare l'investitore a percepire la relazione tra costi e rendimenti dell'investimento.

Neanche il minimo di legge

Eppure, come emerge dallo studio del Politecnico, non tutti gli intermediari hanno reso trasparente l'effetto cumulativo dei costi sulla redditività dell'investimento. Nel 44% dei casi l'indicazione è parziale e viene omissa il dato sul rendimento lasciando l'indicazione solo per il costo sostenuto, mentre nel 6% dei casi l'informazione è del tutto assente. Anche sul fronte degli oneri fiscali che vanno riportati obbligatoriamente, è emerso che nel 32% dei rendiconti analizzati la voce è presente solo parzialmente.

LA VIGILANZA

Consob non resta a guardare. In arrivo il suo monitoraggio

Allo studio dell'authority uno schema di riferimento per esporre le informazioni

L'indagine condotta dal Politecnico di Milano ha senz'altro evidenziato elementi di interesse per tutto il mercato: dagli investitori agli operatori dell'industria finanziaria del risparmio, dalle autorità al legislatore. Si poteva immaginare che i rendiconti arrivati in piena estate sarebbero stati molto simili, ma così non è. «Ci auspichiamo che questa ricerca possa diventare un utile punto di riferimento che incoraggi comportamenti virtuosi di trasparenza come benchmark per tutta l'industria», afferma Paolo Galvani, presidente di Moneyfarm, la società di consulenza finanziaria che ha commissionato lo studio al Politecnico.

«L'industria del risparmio, in questo suo primo test imposto dal legislatore, non è riuscita a cogliere a pieno le potenzialità derivanti dalla Mifid 2», afferma Giancarlo Guadri, Professore associato del Polimi e referente scientifico della Ricerca - il principale scopo della direttiva è definire uno standard virtuoso nella comunicazione dei costi per aiutare l'investitore a prendere decisioni di investimento consapevoli e i risultati evidenziano che alcuni intermediari sono riusciti meglio di altri nell'obiettivo. Speriamo di avere contribuito a fornire un utile strumento di autovalutazione per gli operatori e di verifica della trasparenza delle informa-

mentre nell'11% dei casi questi oneri non sono stati affatto illustrati ai clienti.

Solo cinque banche su 18 hanno rispettato i requisiti minimi richiesti dalla direttiva comunitaria. Nel dover rendicontare per la prima volta l'impatto dei costi sui rendimenti, proprio nell'anno in cui oltre il 90% delle asset class ha registrato performance negative, le banche hanno fatto di tutto per celare le informazioni più salienti.

Moral suasion poco inclusiva

E se solo poche banche hanno fatto lo sforzo minimo per poter essere ritenute adempienti rispetto agli obblighi di trasparenza imposti da Mifid 2, la totalità del campione analizzato ha disertato le best practice suggerite dall'Esma. Orientamenti che, seppur non obbligatori, indicano le prassi di mercato più virtuose che gli operatori dovrebbero adottare per perseguire al meglio l'obiettivo della normativa. A partire dall'invio del rendiconto "prima possibile". Una raccomandazione dell'Esma che gli operatori non hanno preso alla lettera cercando in tutti i modi di inviare la rendicontazione in estate quando la clientela in vacanza è più disattenta. Nel campione di 18 intermediari analizzato dal Politecnico solo 3 hanno inviato il report a maggio 2019, 2 a giugno, 2 a luglio, 3 in agosto e uno addirittura a settembre.

Gli espedienti per celare i costi

Dallo studio emergono anche altre strade che gli intermediari hanno seguito per cercare di non rendere

PAROLA CHIAVE

Mifid 2

In vigore da gennaio 2018, si tratta della disciplina che regola i servizi finanziari in Europa. In particolare amplia la prima versione della Mifid, datata 2007, in materia di prestazione dei servizi d'investimento, tutela degli investitori retail, nonché di definizione dei servizi di consulenza indipendente

visibile il reale peso dei costi sugli investimenti: solo il 28% dei documenti riporta informazioni focalizzate esclusivamente sui costi, mentre nel 72% dei casi le informazioni sono parte di documenti più dispersivi che contengono altri messaggi, anche di tipo pubblicitario.

Alcuni intermediari hanno scelto di pubblicare report molto sintetici, altri invece hanno prodotto rendiconti decisamente più lunghi: il 28% dei documenti rimane entro le 5 pagine, il 39% si posiziona nella fascia fra 10 e 30 pagine, mentre il 17% contiene più di 30 pagine. Il valore medio è pari a 14,6 pagine.

Solo il 50% dei rendiconti, inoltre, contiene la parola "costi" o "oneri" nell'instestazione del documento: questo significa che la metà degli intermediari, inviando il rendiconto ai propri clienti, ha preferito non chiamarlo con il suo nome.

Altre evidenze

L'indicazione disaggregata dei costi fra le varie voci previste dalla normativa è stata fornita solo nel 56% dei documenti analizzati. Nel 67% dei casi è stata comunque esplicitata l'indicazione che i clienti avrebbero potuto accedere a informazioni disaggregate esercitando il diritto di richiesta previsto dalla normativa. Il 72% dei rendiconti riporta anche le informazioni sulla fiscalità personale sui redditi conseguiti (capital gain, ad esempio).

Ma il risultato più negativo è quello relativo alla trasparenza sui "pagamenti riconosciuti da terze parti": solo un intermediario li definisce come tali, conformemente alle indicazioni dell'Esma, mentre gli altri hanno scelto di usare una terminologia diversa ("incentivi", "inducements", "retrocessioni" o altro) per non rendere immediatamente comprensibile che la banca incassa una somma dalla casa d'investimento per gli strumenti finanziari raccomandati o offerti ai propri clienti.

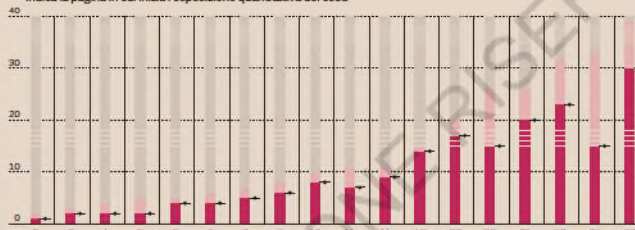
Rimane quindi ancora molta strada da percorrere per dare piena trasparenza ai risparmiatori italiani sui costi che pagano per la gestione dei loro investimenti.

G.U.

Tempi lunghi. Poco più del 10% del campione ha inviato il report 2018 a maggio, la maggior parte in piena estate e un istituto ha atteso settembre

I rendiconti allo specchio

NUMERO DI PAGINE DEI 18 RENDICONTI EX POST ANALIZZATI
→ Indica la pagina in cui inizia l'esposizione quantitativa dei costi

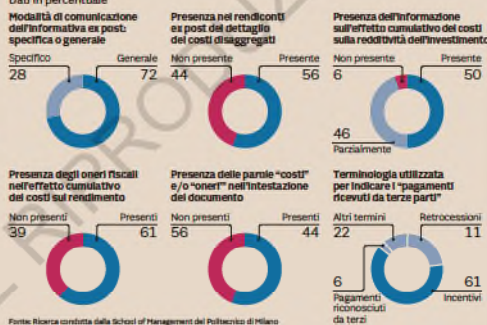


Solo il 50% dei documenti parla espressamente di "costi" o "oneri" nell'instestazione

Il 28% dei rendiconti presenta massimo 5 pagine, il 17% più di 30. La media è pari a 14,6 fogli

L'EVIDENZA EMPIRICA

Dati in percentuale



IL CAMPIONE DEI 18 INTERMEDIARI ESAMINATI

- Allianz
- Azimut
- Banco BPM
- BNP Paribas
- BPER Banca
- Credito Emiliano
- Deutsche Bank
- Fideuram
- Finco
- Gruppo Generali
- ING
- Intesa Sanpaolo Priv.B.
- Mediobanca
- Mediolanum
- Gruppo MPS
- UBI Banca
- Unicredit
- Unipol

LA TUA ENERGIA TI GUIDA VERSO UN MONDO PIÙ SOSTENIBILE?

SCEGLI DI PERCORRERE LA STRADA DEL CAMBIAMENTO, CREDENDO IN CHI HA PORTATO L'ENERGIA DELLA TECNOLOGIA DIGITALE NELLE NOSTRE CITTÀ, CON UNA RETE NEL MONDO DI OLTRE 2.2 MILIONI DI CHILOMETRI.

Ogni giorno puoi contare sullo sviluppo e la ricerca di soluzioni sempre più all'avanguardia. Le reti digitali ci aiutano a migliorare l'integrazione delle energie rinnovabili, permettendoci di accedere alle informazioni in tempo reale. Un ecosistema più interconnesso e affidabile, pensato per migliorare le nostre case e le nostre città, in grado di abilitare servizi avanzati a zero emissioni locali.

What's your power?

Segui @EnelGroup su

enel.com

zioni ricevute per i risparmiatori». Dal 2020 gli operatori dovrebbero quindi inviare i rendiconti più tempestivamente, non in piena estate, con una maggiore standardizzazione dei contenuti e delle modalità di comunicazione. «In assenza di un intervento correttivo da parte delle autorità», afferma Massimo Scolari, presidente di Assofondi - gli intermediari più opachi, anziché subire penalizzazioni potrebbero addirittura ottenere vantaggi competitivi nei confronti degli operatori più trasparenti. Il livello di qualità delle comunicazioni potrebbe quindi essere attritato verso il basso, mettendo a repentaglio di obiettivi perseguiti dalla Mifid 2».

Il tema è all'attenzione della Consob. «Lo stiamo monitorando - fanno sapere dall'autorità di vigilanza - i nostri uffici stanno procedendo con i dovuti approfondimenti. Le valutazioni sono in corso e potrebbero portare a un risultato già entro la fine di quest'anno». L'auspicio è che alla luce dell'esperienza del primo anno porti a rafforzare l'individuazione di best practice da far seguire a tutta l'industria finanziaria. La tematica dei costi delle gestioni finanziarie è sempre di grande attualità in Italia.

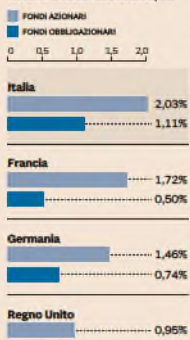
Una ricerca pubblicata da Morningstar a fine settembre 2019 ha messo a confronto l'incidenza delle commissioni che gravano sui costi sul valore dei fondi azionari e obbligazionari gestiti da intermediari italiani è pari rispettivamente a 2,03% e 1,11%. Si tratta di percentuali significativamente superiori rispetto a quelle riscontrate in altri mercati europei come Francia, Germania e Uk (vedi grafico a lato).

G.Ur.
g.ursino@sole24ore.com

Fonte: Morningstar (Global Investor Experience, 2019)

Il peso dei costi

Incidenza degli oneri (TER) sui fondi in diverse nazioni europee



Politica economica

Il doppio taglio alle detrazioni Irpef costa 1 miliardo ai contribuenti

Legge di bilancio. Dall'obbligo di pagamento tracciabile la relazione tecnica stima risparmi per 868 milioni nel 2021 a cui vanno aggiunti poco più di 109 milioni dallo stop ai bonus oltre i 120mila euro di reddito

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

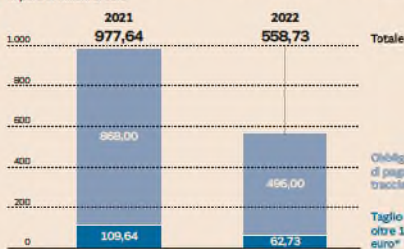
Un taglio, anzi un doppio taglio da circa un miliardo di euro per le detrazioni Irpef. A fotografare al centesimo di euro il primo vero intervento del Governo sul taglio delle tax expenditures è la relazione tecnica allegata alla manovra depositata in Commissione Bilancio al Senato lunedì scorso. La riduzione del bonus fiscali al 19% è a due vie: quella più sostanziosa per l'Eriero in termini di minore spesa è l'obbligo di tracciabilità delle detrazioni Irpef che per il 2021 (lo stop decorre dall'anno d'imposta 2020) consente un risparmio per lo Stato e un contestuale aggravio di tasse per i contribuenti di 868 milioni di euro. Che diventano 496 milioni dal 2022. A questi vanno sommati i 109 milioni di riduzioni delle agevolazioni



MANOVRA 2020
Il disegno di legge di bilancio, che inizia oggi il suo iter al Senato, prevede un taglio del bonus fiscali F al 19% a due vie: l'obbligo di tracciabilità delle detrazioni Irpef e riduzione per i redditi sopra i 120mila eur

Gli obiettivi

Il risparmio per l'Eriero con la doppia stretta prevista dalla manovra sulle detrazioni Irpef. Importi in milioni di euro



Note: (*) il valore considera irpef e addizionali regionali e comunali, (**) il valore considera solo l'irpef fonte: elaborazioni su dati relazione tecnica del Bilancio

zioni al 19% per chi ha redditi superiori a 120mila euro. A conti fatti i contribuenti Irpef nel 2021 vedranno ridursi di 977 milioni i bonus fiscali al 19% utilizzati per abbattere l'imposta dovuta.

La tracciabilità
L'operazione di tracciabilità del bonus fiscali si innesca nella nuova strategia del Governo e dell'amministrazione finanziaria di combattere l'uso del contante e di conseguenza l'evasione fiscale già indicata con le misure introdotte dal decreto fiscale collegato alla manovra di bilancio e ora all'esame della Camera. Il nuovo meccanismo di pagamento cashless in vigore dal 1° gennaio 2020 si applica a tutti i bonus fiscali dell'articolo 15 del Tuir, come ad esempio i compensi pagati agli intermediari immobiliari per l'acquisto dell'abitazione principale (nel limite di 1.000 euro), o ancora le spese funebri, quelle per lo sport dei ragazzi così come quelle per l'assistenza alla persona, le erogazioni liberali alle fondazioni liriche e alle associazioni sportive.

Per le spese sanitarie, invece, l'obbligo di tracciabilità resta valido per le visite specialistiche private presso professionisti (dentisti, ginecologi eccetera) mentre potranno essere ancora pagati in contanti le spese mediche e gli acquisti di dispositivi medici effettuati presso strutture pubbliche e private accreditate al servizio sanitario nazionale come ad esempio ticket per visite, ricoveri, medicinali in farmacia. Su una stima di 2,3 miliardi di bonus utilizzati annualmente dai contribuenti, il Governo conta dunque di recuperare con la tracciabilità delle

AUDIZIONE DEL DG DI CONFINDUSTRIA

Panucci: giudizio critico sul decreto fiscale e sulla manovra

Perplexità su riforma norme penali, confisca e ritenute. Imposta torna equa

Nicoletta Picchio
ROMA

Un giudizio «critico», anche considerando che si inserisce «nella più ampia e articolata, e per diversi aspetti, anch'essa critica, manovra di bilancio», Marcello Panucci, direttore generale di Confindustria, ha esordito così nell'audizione che si è tenuta ieri alla Camera sul decreto fiscale. Un testo che rischia di «generare soluzioni inattuabili», di «penalizzare l'intero sistema delle imprese», con «ingiustificate riduzioni di liquidità» e con l'effetto finale di «provocare la fuga delle imprese».

«Far pagare le imposte a chi si sottrae è condivisibile», ha detto la Panucci. Ma «contrastare l'evasione fiscale è un'opera complessa. Il fenomeno è articolato e necessita di strumenti vari e sofisticati», ha continuato il direttore generale di Confindustria, che rispondendo alle domande ha definito «quantomeno discutibile un decreto legge in materia penale». Si dovrebbe partire da lavori analitici a disposizione del governo. «Non teniamo conto rischia di generare soluzioni inattuabili, ispirate più da ragioni di gettito e dalla volontà di fornire risposte semplici e demagogiche, anziché dalla volontà di mettere in atto una reale e seria politica di contrasto».

Per questo Confindustria si aspetta «azioni più meditate di quelle oggi sul tavolo», dettate più dall'urgenza di reperire risorse finanziarie che che richiama la penalizzazione in modo non solo sproporzionato ma anche indiscriminato l'intero sistema imprenditoriale, se

non attentamente calibrate. In particolare «occorrono interventi che non si limitino a mimacciare il carcere come unica risposta sanzionatoria, ma che disinquinino anche severe, in funzione del diverso ruolo sociale della condotta e delle oggettive caratteristiche e condizioni di chi la mette in atto».

Non solo: per Panucci una «seria ed efficace azione di contrasto» dovrebbe agire non solo sul fronte repressivo, ma incentivando comportamenti virtuosi in modo premiale, con interventi di razionalizzazione dell'impianto sanzionatorio e di depenalizzazione di quelle condotte che non costituiscono un dolo specifico e un intento frodatario.

«La lotta all'evasione non deve penalizzare i contribuenti onesti», ha sottolineato il direttore generale di Confindustria. Chi svolge attività d'impresa non «dovrebbe subire ulteriori e ingiustificate riduzioni di liquidità. Né essere costretto a districarsi tra vincoli e procedure burocratiche pensate per imprese che operano sul filo della criminalità e di fatto marginali rispetto al tessuto produttivo italiano, nei confronti delle quali servirebbero piuttosto interventi decisi ma chirurgici». Il riferimento in particolare, ha sottolineato la Panucci, è agli effetti del nuovo regime di solidarietà del contribuente che prevede la ritenuta fiscale del lavoratore impegnati negli appalti, che prevede un articolato sistema di adempimenti nell'intera filiera e rischia di determinare problemi di liquidità per soggetti coinvolti. Sarebbe più efficace per contrastare l'evasione continuare a puntare su strumenti elettronici che possono essere una carta vincente, purché realistico ciò che promettono, a partire dalla semplificazione degli adempimenti.

CAMBIA MUSICA AL TUO BUSINESS.



MILIARDI
La stima del valore delle detrazioni Irpef utilizzate annualmente dai contribuenti

3,2

detrazioni Irpef 496 milioni a regime ma che per l'anno 2021, come detto, peseranno sui contribuenti per 868 milioni. Un conto da non poco se si pensa che la misura è rivolta alla totalità dei contribuenti e che potrebbe andare però a colpire di più quelli che sono meno avvezzi all'utilizzo di sistemi di pagamento tracciabili, come ad esempio i più anziani. Con il rischio, tra l'altro, di far perdere anche di efficacia in termini di contrasto di interesse alcuni sconti fiscali finalizzati proprio a far emergere impossibile e a evitare il nero. Perché il contribuente non ha più interesse a chiedere scontrino, fattura ricevuta se no in anticipo di non poter accedere alla detrazione.

La sforbicata sui redditi alti

Un discorso analogo vale anche per l'altro intervento previsto nel Ddl di Bilancio. Alla tracciabilità si aggiunge, infatti, il taglio per i contribuenti considerati più «agili» (o che semplicemente dichiarano tutto al Fisco). La soglia della ricchezza è stata fissata a 120mila euro annui al netto della casa adibita ad abitazione principale. Oltre questa soglia con un meccanismo di *decalage* le detrazioni al 19% si riducono fino a 240mila euro per poi scomparire del tutto oltre questo tetto. In questa riduzione progressiva si calcola secondo il rapporto dato dal tetto di 240mila cui va sottratto il reddito dichiarato, l'importo ottenuto si divide per 120mila euro soglia da cui decorre il taglio del bonus. Sono escluse dalla sforbicata soltanto le spese per interessi sui mutui e quelle sanitarie per gravi patologie mediche.

In questo caso, però, la capacità di spesa potrebbe essere indirizzata in acquisti con modalità tracciabili ammesse al meccanismo del cash-back, per cui la manovra apposta tre miliardi già per il 2021 ma per cui bisognerà attendere il decreto attuativo entro il 30 aprile 2020. Oppure sperare in un colpo di fortuna con la lotteria degli scontrini.

LA MANOVRA PER LA SANITÀ

Farmaci, imprese in coro: «Cambiare i tetti sulla spesa»

Il viceministro Sileri: «Saranno rivisti, 2mila zone in più per gli specializzandi»

Marzio Bartoloni
Barbara Gobbi

Bene i 2 miliardi in più per la Sanità come lo stop al super ticket dal 1° settembre, ma nella maratona che si è appena aperta in Parlamento sulla manovra il mondo delle imprese è presente ieri a Roma all'VIII Healthcare summit del Sole 24 Ore - chiede al Governo di sciogliere vecchi nodi che si trasciano da anni. Tra tutti quello sui tetti di spesa il meccanismo del *payback* che colpisce farmaci e dispositivi medici.

«La spesa farmaceutica non è cresciuta negli anni come le altre voci della spesa sanitaria come certifica la Ragioneria dello Stato», avverte il presidente di Farmindustria Massimo Scaccabarozzi. Che punta il dito contro i tetti di spesa: «Quello sui farmaci ospedalieri è evidentemente sotto finanziato fin dall'inizio e sarà sfiorato quest'anno per oltre 2 miliardi, mentre quello della territoriale è un avanzo di oltre 800 milioni. È ora che i due tetti siano rimodulati, utilizzando le risorse lì dove servono superando anche il sistema del *payback* per il quale le aziende hanno pagato 8,5 miliardi dal 2013, quasi una finanziaria». Anche il presidente di Assogenerici, Enrique Hausermann chiede che «la stagione del *payback* si chiuda con il 2019, provvedendo a un ribilanciamento dei tetti e reinvestendo nella farmaceutica tanti risparmi derivanti dall'utilizzo di equivalenti chemioterapici». Sulla stessa scia anche Confindustria dice che «la cancellazione del *payback* e il supere-

ramento del tetto di spesa del 4,4% basato su calcoli sbagliati», sottolinea la vice presidente Daniela Dell'edone. Che lancia un appello sulla *plastic card*: «Non va applicata ai dispositivi medici, quelli monouso si possono fare solo con i pollmeri sintetici, penso a esempio al catetere». Il vice ministro della Salute Pierpaolo Sileri apre alla rimodulazione del tetto: «Va fatta e le imprese su questo fronte devono stare tranquille, nel contesto di una generale riorganizzazione ed efficientamento della spesa sanitaria pubblica». Il vice ministro ha anche annunciato che il fronte carenza medici, di voler aumentare il numero delle loro di-



specializzazione: «Ideale sarebbe averne femina nei prossimi due anni e femina già quest'anno. La carenza di specialisti è la prima di tante priorità da affrontare». Mentre bocchia l'idea delle Regioni, sostenuta anche dal presidente Fiaso (le aziende sanitarie) Francesco Ripa Di Meana, di riformare i medici laureati e abilitati ma non ancora specializzati. Infine Sileri rassicura la presidente dell'Apod (ospedale privata), Barbara Cittadini: «Il contratto fermo da 12 anni sarà rinnovato, senza dubbi». Ma Nino Carrabellotta della Fondazione Gimbe lancia un allarme sul futuro del Ssn ricordando che sulle risorse per il 2020 la manovra fa: «Ci sono 3,5 miliardi fino al 2021 e poi? La coperta per il Servizio sanitario resta sempre corta».

Italiaonline ti aiuta ad aumentare la visibilità della tua azienda sul web. Con i nostri servizi puoi creare un sito professionale, gestire la tua presenza digitale con informazioni sempre corrette e aggiornate e pianificare campagne pubblicitarie efficaci secondo i tuoi obiettivi di marketing.

Fino a
400€

di bonus per promuovere la tua azienda online.

italiaonline
PIACERE DI CONNETTERSI



In audizione alla Camera. Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri insieme alla presidente della Commissione Finanze Carla Ruocco (M5S)

Appalti, stretta solo sulla somministrazione di mano d'opera

Decreto fiscale. Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri pronto a dialogare con le categorie per ridurre l'ambito di applicazione e ampliare le clausole di esclusione

Per capire come il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, è salito per la prima volta come responsabile dei conti pubblici sul ring della sessione di bilancio occorre ascoltare tutto il nastro dell'audizione di ieri in Commissione Finanze sul decreto fiscale collegato al Ddl Bilancio. Prima di salutare i deputati il ministro ha ricordato all'opposizione che la Manovra «riduce la pressione fiscale che invece il Governo da lei sostenuto - ha detto riferendosi ad Alessandro Pagano della Lega - aveva previsto di alzare con gli aumenti dell'Iva, quindi noi riduciamo la pressione fiscale che voi avete aumentato». Non solo. Riferendosi alla stretta penale sull'Iva citata dal rappresentante del Caroccio come causa di un maggior carico fiscale su imprese e contribuenti Gualtieri ha sottolineato: «La rilevanza penale non rientra tra i dati statistici utili per misurare la pressione fiscale di un Paese».

Se poi si rievolve il nastro ecco il ministro indossare la giacca del tecnico e affrontare i temi più spinosi del decreto fiscale: le ritenute su appalti e subappalti e compensazioni. Sul primo fronte, il più delicato, il ministro ha recepito le critiche unanimesi giunte dalle opposizioni e in giornata dalle associazioni delle categorie (Confindustria e Ance erano state audite poco prima) aprendo la porta al dialogo con i rappresentanti del settore produttivo e con il Parlamento per migliorare la norma. «Dobbiamo essere certi che, da

un lato la norma sia in grado di colpire in modo più efficace, più mirato, gli illeciti, che sono estremamente diffusi e dall'altro lato circoscrivere meglio l'ambito di applicazione». E per attenuare la stretta Gualtieri si è presentato alla Commissione con le possibili soluzioni: «Circoscrivere l'applicazione alla somministrazione di manodopera, invece che a tutti i meccanismi di appalto, subappalto e affidamento e magari ampliando l'ambito delle clausole di esclusione che già esistono. Il riferimento è a quel limite di 5 anni di attività che le associazioni chiedono di ridurre drasticamente per concentrarsi solo sui quei fenomeni evasivi di imprese aperte e chiuse».

GALANTINO (APSA)
«Nel 2018 pagati 9 milioni di Imu»

La «storia» che la Chiesa non paga l'Imu «è una leggenda». Lo ha detto il presidente dell'Apsa (Amministrazione del patrimonio della Sede Apostolica), Nunzio Galantino. Galantino ha detto che l'Apsa nel 2018 ha pagato di Imu «9 milioni e 250 mila euro e 30 centesimi». Ma a pagare l'Imu è stata anche Propaganda Fide, la Cei, il Vicariato». Nel primo semestre del 2019 l'Apsa ha versato Imu per 4 milioni e 434 mila euro.

Sulla stretta alle compensazioni lo spazio di intervento è ridotto. «Secondo l'analoga misura sull'Iva - ha detto Gualtieri - con analoghe discussioni, ma oggi il tema non è più pressante, spesso le misure nel rapporto costo/benefici sembrano avere un impatto immediato molto alto, con la e-fattura si preannunciava la fine del mondo, gran parte degli argomenti li ho ascoltati ieri e oggi, ma ora tutti sanno che è una sana innovazione». La norma può essere rivista, studiata nel dettaglio e approfondita «ma politicamente mi sento di difenderla e ritengo che debba rimanere» ha risposto il ministro alle sollecitazioni dei deputati.

«Sull'Iva nel primo anno, 2020, sono 5,7 miliardi», tanto per dare una dimensione del fenomeno da contrastare.

Sul fronte penale, altro tema caldo del decreto fiscale, Gualtieri ha rivendicato la sua posizione già assunta all'inizio del dibattito politico tutto interno alla maggioranza: «Perso che le pene detentive debbono riguardare sempre solo sentenze passate in giudicato, definitive, ho segnalato alcuni punti su cui serve una particolare attenzione, bisogna essere seri ed equilibrati». E il riferimento di Gualtieri era alle due misure più forti della stretta penale, la confisca per sproporzionata e l'estensione della 23 anni ai reati più gravi. «Su questi temi - ha concluso Gualtieri - aspetto un'attenta esame parlamentare anche della commissione Giustizia».

—M. Mo.

REPUBBLICAZIONE

LEGGHE DI BILANCIO

Su plastic tax e auto aziendali il Governo lavora a limare i rincari

Si studia un prelievo ridotto tra i 60 e i 40 centesimi e il rinvio al 1° luglio 2020

Marco Mobili
ROMA

Plastica e auto aziendali sono le due vere spine della manovra di bilancio. È su cui il Governo è pronto a rivedere le scelte per modificare, migliorare, e se necessario almeno per le auto aziendali arrivare anche ad azzerare l'aumento delle tasse.

Sulla plastic tax la partita, dunque, è ancora tutta da giocare. Come anticipato ieri su queste pagine al Mef si studiano i primi correttivi da apportare in Parlamento. L'obiettivo sarebbe quello di dimezzare la nuova imposta di consumo e potenziare il credito d'imposta per spingere le imprese alla riconversione degli impianti alla produzione di manufatti riciclabili o compostabili.

Una delle ipotesi è quella di intervenire sul prelievo fissato nel Ddl di bilancio in un euro al chilo con differenti scalfature tra due i 60 e 40 cente-

simi al chilogrammo. Si tornerebbe così all'ipotesi iniziale di un prelievo incrementale: più contenuto il primo anno per crescere poi negli anni successivi così da spingere i produttori di plastica a riconvertirsi al biodegradabile e al compostabile.

Non solo. L'operazione del Governo punterebbe anche a definire nel dettaglio l'ambito di applicazione chiarendo su quali manufatti si applicherà il prelievo. Un prelievo che come ha sottolineato ieri Carlo Pontecorvo, amministratore delegato e presidente di Ferrarelle, finirà per raddoppiare il costo del per vergine con il rischio che venga riversato sul prezzo di vendita dei prodotti e possibili ripercussioni sui consumi.

Oltre a rimodulare prelievo e ambito di applicazione, il Governo starebbe valutando anche l'ipotesi di rinviare dal 1° aprile 2020 al 1° luglio prossimo l'entrata in vigore della plastic tax, con il primo versamento dell'imposta di consumo che secondo le regole ipotizzate nel Ddl di bilancio dovrà essere effettuato entro l'ultimo giorno del mese di ottobre.

Dopo le proteste arrivate da più parti e il primo dietrofront del Go-

verno ancora prima che il Ddl di bilancio fosse presentato a Palazzo Madama, si valuta ora l'ipotesi di un'ulteriore riduzione della stretta sulle auto aziendali se non addirittura una cancellazione della norma. Inizialmente il Governo aveva ipotizzato di elevare al 100% la percentuale di fringe benefit oggi fissato al 30% sulle auto concesse in uso pro-miscuo ai dipendenti. Una stangata su circa due milioni di lavoratori che ha indotto l'Esecutivo a ridurre subito al 60% l'aumento per i veicoli con emissioni di biossido inferiori a 160 chilogrammi e a lasciarlo al 100% per quelli più inquinanti. Inoltre la percentuale del 30% sarebbe rimasta solo per le auto ibride e quelle elettriche (poco più di 42 mila sull'attuale parco circolante tra le auto aziendali, secondo la relazione tecnica). Ora un nuovo capitolo della storia che lascia ipotizzare o il dimezzamento del prelievo aggiuntivo, quindi riducendo di un altro 10% il carico di fringe benefit, o di eliminarlo del tutto. Il nodo sono le risorse: dai 513 milioni iniziali si è scesi a maggiori entrate per 332 milioni di euro.

REPUBBLICAZIONE



MANOVRA 2020
La manovra, che ha appena iniziato l'iter alla Camera, prevede il prelievo di 5 euro per ogni chilogrammo di plastica dei manufatti monouso



IL SOLE 24 ORE, 5 NOVEMBRE 2019, PAGINA 8
Sul Sole di ieri l'anticipazione delle modifiche allo studio del ministro dell'Economia per la tassa sulla plastica contenuta nella manovra

REDA

Il Tuo Futuro è il Nostro Presente

#RedaPeople

GLI EFFETTI DELL'ARTICOLO 4

Ance: sulle imprese pesa un conto da 250 milioni

Con il decreto fiscale nuovo drenaggio di liquidità «Stop allo split payment»

Giorgio Santilli
ROMA

L'Ance, associazione nazionale dei costruttori, ha quantificato ieri in 250 milioni il danno prodotto alle imprese, per conti finanziari aggiuntivi, dall'articolo 4 del decreto legge fiscale che impone ai committenti di un appalto di versare le ritenute fiscali per i lavoratori impiegati da appaltatori e subappaltatori. I quali dovranno mettere a disposizione del committente le somme per il pagamento.

L'allarme e la preoccupazione dei costruttori è stata espressa alla Camera, nel corso dell'audizione alla commissione Finanze. La disposizione contestata dall'Ance esclude anche la possibilità per le imprese appaltatrici e subappaltatrici di versare i contributi previdenziali, assistenziali e i premi

assicurativi per i dipendenti mediante compensazione con propri crediti fiscali. «La misura - ha sostenuto il vicepresidente dell'Ance, Marco Dettori - risponde al condivisibile obiettivo di combattere l'evasione, finalità da sempre perseguita dall'Ance, ma si traduce in uno strumento che, ancora una volta, mette a rischio il già fragile equilibrio finanziario delle imprese». La memoria dell'Ance evidenzia, per altro, che a fronte del maggior costo di 250 milioni per il settore edile, il recupero di evasione attesa da tutti i settori viene quantificato in 27 milioni di euro l'anno. «Un importo enorme e del tutto ingiustificato», ha detto Dettori.

Dopo l'audizione dei costruttori, il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha aperto alla possibilità di allentare la stretta disposta dalla norma (si veda l'articolo sopra). L'Ance aveva però ricordato che questa è solo l'ultima di una serie di norme che provocano drenaggio di liquidità a svantaggio delle imprese di costruzioni.

«La situazione del settore - ha detto Ance - è già fortemente compro-

nessa dall'operatività di meccanismi quali lo «split payment» che drena alle imprese circa 2,4 miliardi di liquidità e dai ritardati pagamenti delle pubbliche amministrazioni che incidono per ulteriori 8 miliardi». Oltre all'arrogazione «torale» del comma 2 dell'articolo 4, l'Ance chiede infatti di non prorogare oltre il 30 giugno 2020 lo split payment, ritenuto superfluo «a quattro anni dall'introduzione della fatturazione elettronica». Nel frattempo, propone Ance, bisognerebbe «estendere l'applicazione del reverse charge quale meccanismo di liquidazione dell'Iva dovuta ai fornitori tutte le volte in cui si applichi lo split payment verso i committenti pubblici oppure consentire il recupero integrale del credito Iva eliminando l'attuale tetto massimo di crediti di imposta compensabili, pari a 700 mila euro annui. L'altra norma cui l'Ance tiene molto è il ripristino, sino al 2024, della detrazione Ipef commisurata al 50% dell'Iva dovuta sull'acquisto di abitazioni in classe energetica A o B».

REPUBBLICAZIONE

Politica economica

Il peso delle uscite flessibili

Agevolazioni all'accesso al pensionamento dal 2012 al 2019

| | QUOTA 100 | APE SOCIALE | PRECOCI | USURANTI | SALVAGUARDIE | OPZIONE DONNA | APE VOLONTARIO | TOTALE |
|---|-----------|-------------|---------|----------|--------------|---------------|----------------|---------|
| Spesa preventivata a carico fiscalità generale (mil. €) | 4.578 | 1.747 | 1.346 | 721 | 8.283 | 276 | 0 | 16.951 |
| % su spesa totale | 27 | 10,3 | 7,9 | 4,3 | 48,9 | 1,6 | 0 | 100% |
| Beneficiari | 94.777 | 50.526 | 36.802 | 6.410 | 130.185 | 38.465 | 6.861 | 364.026 |
| % sui totali beneficiari | 26 | 13,9 | 10,1 | 1,8 | 35,8 | 10,6 | 1,9 | 100% |
| Spesa media pro-capite in euro | 48.301 | 34.576 | 36.575 | 112.515 | 63.625 | 60.367 | 0 | |

Nota: la spesa preventivata è quella della più alta fascia di reddito a raggiungere la naturale decorrenza della pensione. Le percentuali per sezione sociale sono quelle in base al 3 gennaio 2019. Tra i beneficiari dell'opzione donna, 4.379 sono liquidati dal 1° gennaio al 30 aprile 2019 con una spesa di 275 milioni e 1.747 sono liquidati tra il 30 aprile 2019 e il 31 dicembre 2019 con una spesa di 1.747 milioni. Fonte: Istat, segreteria tecnica del Cnvf su dati forniti dalla commissione nazionale centrale di calcolo e sistemi informativi.

Pensioni, 364mila uscite anticipate dopo la Fornero

Analisi. Le diverse forme di flessibilità hanno agevolato il 16% dei ritiri dal lavoro. Quota 100 nei primi sei mesi a 95mila lavoratori privati. Gli esodati sono 130mila (35,8%)

David Colombo

Nei sette anni e mezzo trascorsi dalla riforma Fornero le diverse forme di flessibilità messe in campo dai governi che si sono succeduti hanno consentito un pensionamento agevolato a 364 mila lavoratori, poco più del 16% del totale dei pensionamenti in vecchiaia e anzianità registrati tra il 2012 e il primo semestre del 2019 (circa 2,2 milioni se si escludono le invalidità e i superstiti). Questi maggiori ritiri si sono inaspriti a 17 miliardi di maggiore spesa a carico della fiscalità generale e hanno comportato un costo sociale di 1,7 miliardi, un milione di 330 mila lavoratori che hanno ottenuto un anticipo grazie a otto provvedimenti di salvaguardia (costo 8,3 miliardi).

Il "film" per usare la metafora scelta ieri dal presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza (Civ) dell'Inps, Guglielmo Loy, nella presentazione del Rendiconto sociale 2018, è cambiato quando, con l'ultimo fotogramma, è stata inclusa la "Quota 100". Nel suo primo anno di sperimentazione il pensionamento è da anni con 38 di contributi minimi ha ga-



HANOVRA 2020
I dati di bilancio prevede la proroga per un altro anno di Ape sociale e Opzione donna

ranito un'uscita agevolata a quasi 95 mila lavoratori del solo settore privato (su 159.114 domande presentate a fine giugno), ben più di tutti coloro che, con requisiti assai più rigidi, nonostante le condizioni socio-economiche di svantaggio, sono riusciti negli ultimi anni a ottenere un anticipo con l'Ape sociale o con l'opzione donna. Queste due misure hanno infatti assicurato il pensionamento anticipato a circa 89 mila lavoratori. Per paragonare con "Quota 100" bisogna aggiungere 6.861 che hanno optato per l'Ape volontario, ovvero il trattamento ha anzianità per i lavoratori in servizio anticipato che non ha alcun onere per lo Stato e che scadrà quest'anno, se in fase di conversione del disegno di legge di bilancio non verrà salvata.

Loy ha parlato di «un quadro più completo della complessa questione della flessibilità in uscita» stipulando che istituzioni e parti sociali possono ora «proporre con coraggio soluzioni innovative e normative». Il riferimento è al tavolo di confronto sulle pensioni previsti in legge di bilancio e alle proroghe, per ora minimali, di Ape sociale e Opzione donna

per un altro anno. "Quota 100" nel suo primo anno e nonostante le basse adesioni ha innescato 4,5 miliardi di maggiore spesa e confermano il prossimo bilancio supererà di sicuro i numeri delle salvaguardie. Incrociando i dati delle pensioni liquidate a partire da aprile con i dichiarazioni fiscali, l'analisi presentata dal Civ prevede in esame le condizioni lavorative e reddituali alla vigilia del pensionamento. Ne risulta che solo il 27,8% delle pensioni "Quota 100" sono andate a lavoratori in condizioni di difficoltà di occupazione, causa integrazione, eccetera, mentre l'opzione donna ha aiutato il 32,9% delle lavoratrici in difficoltà e le domande di Ape sociale sono arrivate nel 65,5% dei casi da disoccupati, seguiti da lavoratori in condizioni di parziale invalidità (20%). Per l'Ape sociale a fronte di 2,6 miliardi di spesa stanziata per il periodo 2017-2024, si prevede un utilizzo fino a 2,2 miliardi nel 2018 non sono stati spesi 177 milioni rispetto all'attesa, e quest'anno 20 milioni in meno - dice il Civ - che possono consentire una proroga e un miglioramento di questo strumento».

Il Pil acquisito a questo punto dell'anno segna una crescita di appena due decimi in un contesto quasi deflazionario, con prezzi al consumo stabili a ottobre (+0,3%) l'indice per l'intera collettività; dopo il +0,4% registrato in luglio e agosto). Due giorni fa l'istituto aveva diffuso l'Ifa con dati di ottobre. Indietro nel confronto del ciclo economico, che ha segnato un lievissimo miglioramento a -0,35 senza abbandonare il territorio negativo in cui è relegato ormai da un anno.

Nella nota mensile diffusa ieri dall'istituto guidato da Gian Carlo Blandino l'unico dato positivo che si contrappone a tanti indicatori in rosso (-0,3%) la produzione industriale tra giugno e agosto; -1,6% gli ordinativi dell'industria riguarda le esportazioni extra-Ue (+0,6% in agosto). Le vendite all'estero dei prodotti italiani hanno continuato, nel complesso, a essere positive, mentre nei primi otto mesi dell'anno le esportazioni sono aumentate del 2,6% rispetto allo stesso periodo del 2018. La fase di debolezza dei cicli produttivi. Invece, ha fatto vedere i suoi effetti sul mercato del lavoro. A settembre, la stima degli occupati è risultata in leggero calo (-0,1%), pari a -32 mila unità) rispetto ad agosto mentre il tasso di occupazione si è mantenuto invariato (59,1%), a fronte di un tasso di disoccupazione che è tornato invece a salire (+0,9%, +0,3 punti percentuali rispetto ad agosto). Una situazione destinata a peggiorare anche in ottobre visto che, se da un lato le indicazioni sulle attese di occupazione «hanno evidenziato segnali di miglioramento sia nella manufattura sia nei servizi di mercato» - segnalano i commentatori - provengono invece dalle attese sulla disoccupazione delle famiglie «che hanno registrato invece un marcato peggioramento».

Oltre alle debolezze interne pesano naturalmente quelle della congiuntura internazionale - sottolinea l'Istat - con il persistere di fattori negativi quali i conflitti territoriali, la Brexit, le turbolenze geopolitiche, la decelerazione delle maggiori economie asiatiche e la contrazione dell'industria manifatturiera in Germania. «Gli indicatori qualitativi più recenti non prospettano un'imminente ripresa dell'attività economica globale - scrivono in l'istat - ed è aumentato il rischio che il rallentamento, circoscritto al comparto manifatturiero, si possa diffondere anche al settore dei servizi». Un'analisi in linea con quelle diffuse sia nel Bollettino economico di ottobre di Istat sia in quello della Ico.

Sul fronte dei prezzi, infine, i segnali non si diceva continuano a essere deboli. L'assenza di pressioni inflazionistiche è diffusa a tutte le diverse fasi del processo produttivo. A settembre, per i prezzi dei prodotti industriali venduti sul mercato interno si è accentuato il calo tendenziale (-2,4%), sotto la spinta dei ribassi della componente energetica (-8,1%), e anche dall'estero gli impulsi rimangono deflazionari. Ad agosto si è ampliata la caduta annua dei prezzi all'importazione nel loro complesso, mentre per il raggruppamento dei beni di consumo non alimentari la variazione è rimasta appena negativa (-2,5% e -0,2% rispettivamente).

-D.Co.

NOTA MENSILE

Istat vede ancora stagnazione e prezzi freddi

L'indicatore anticipatore conferma il trend degli ultimi sette trimestri

ROMA

Gli indicatori anticipatori del ciclo economico a breve dell'Istat confermano la fase di stagnazione in corso ormai da sette trimestri consecutivi. A ottobre, il lieve miglioramento della fiducia delle imprese non ha compensato il peggioramento di quella dei consumatori, con il risultato che negli ultimi novanta giorni dell'anno non ci si aspetta una ripresa significativa ma un semplice «mantenimento degli attuali scenari produttivi». Il Pil acquisito a questo punto dell'anno segna una crescita di appena due decimi in un contesto quasi deflazionario, con prezzi al consumo stabili a ottobre (+0,3%) l'indice per l'intera collettività; dopo il +0,4% registrato in luglio e agosto). Due giorni fa l'istituto aveva diffuso l'Ifa con dati di ottobre. Indietro nel confronto del ciclo economico, che ha segnato un lievissimo miglioramento a -0,35 senza abbandonare il territorio negativo in cui è relegato ormai da un anno.

Nella nota mensile diffusa ieri dall'istituto guidato da Gian Carlo Blandino l'unico dato positivo che si contrappone a tanti indicatori in rosso (-0,3%) la produzione industriale tra giugno e agosto; -1,6% gli ordinativi dell'industria riguarda le esportazioni extra-Ue (+0,6% in agosto). Le vendite all'estero dei prodotti italiani hanno continuato, nel complesso, a essere positive, mentre nei primi otto mesi dell'anno le esportazioni sono aumentate del 2,6% rispetto allo stesso periodo del 2018. La fase di debolezza dei cicli produttivi. Invece, ha fatto vedere i suoi effetti sul mercato del lavoro. A settembre, la stima degli occupati è risultata in leggero calo (-0,1%), pari a -32 mila unità) rispetto ad agosto mentre il tasso di occupazione si è mantenuto invariato (59,1%), a fronte di un tasso di disoccupazione che è tornato invece a salire (+0,9%, +0,3 punti percentuali rispetto ad agosto). Una situazione destinata a peggiorare anche in ottobre visto che, se da un lato le indicazioni sulle attese di occupazione «hanno evidenziato segnali di miglioramento sia nella manufattura sia nei servizi di mercato» - segnalano i commentatori - provengono invece dalle attese sulla disoccupazione delle famiglie «che hanno registrato invece un marcato peggioramento».

Oltre alle debolezze interne pesano naturalmente quelle della congiuntura internazionale - sottolinea l'Istat - con il persistere di fattori negativi quali i conflitti territoriali, la Brexit, le turbolenze geopolitiche, la decelerazione delle maggiori economie asiatiche e la contrazione dell'industria manifatturiera in Germania. «Gli indicatori qualitativi più recenti non prospettano un'imminente ripresa dell'attività economica globale - scrivono in l'istat - ed è aumentato il rischio che il rallentamento, circoscritto al comparto manifatturiero, si possa diffondere anche al settore dei servizi». Un'analisi in linea con quelle diffuse sia nel Bollettino economico di ottobre di Istat sia in quello della Ico.

Sul fronte dei prezzi, infine, i segnali non si diceva continuano a essere deboli. L'assenza di pressioni inflazionistiche è diffusa a tutte le diverse fasi del processo produttivo. A settembre, per i prezzi dei prodotti industriali venduti sul mercato interno si è accentuato il calo tendenziale (-2,4%), sotto la spinta dei ribassi della componente energetica (-8,1%), e anche dall'estero gli impulsi rimangono deflazionari. Ad agosto si è ampliata la caduta annua dei prezzi all'importazione nel loro complesso, mentre per il raggruppamento dei beni di consumo non alimentari la variazione è rimasta appena negativa (-2,5% e -0,2% rispettivamente).

-D.Co.

A SETTE MESI DALL'AVVIO

Reddito, al Sud solo il 10% ha sottoscritto il Patto per il lavoro

In Campania in circa 15 mila lo hanno firmato (8,4%), in Sicilia l'11,1%

GIOGIÒ PUGLIESE

A sette mesi dall'avvio del reddito di cittadinanza solo un decimo dei percettori considerati "occupabili" che risiedono al Sud, ha sottoscritto il Patto per il lavoro. Il primo passaggio procedurale delle cosiddette patte è previsto. Da un primo monitoraggio emerge che sui 178 mila beneficiari del sussidio in Campania in circa 15 mila lo hanno firmato (8,4%). In Sicilia su 16 mila lo hanno fatto in 18 mila (11,1%). In Abruzzo su 14 mila in 1.600 (11,4%).

Questi primi risultati non mancano di fatto ufficiali di Anpal perché la banca dati non è collegata con i sistemi locali - confermano la analisi dello Istat - sull'impatto nullo del reddito di cittadinanza sul mercato del lavoro nel Sud. Sicilia e Molise sono ancora in difficoltà nel avviamento al lavoro a causa di problemi con l'infrastruttura digitale. In Campania, nonostante l'accordo politico sull'assunzione di 47 navigatori, ancora manca la convenzione con Anpal servizi, necessaria affinché possano operare nei centri per l'impiego. La Puglia è partita in ritardo con l'invio delle convocazioni, anche se sono state viaggiando da un paio di mesi. In realtà in tutta Italia le convocazioni nei centri per l'impiego sono partite tardi, solo dal 1° di settembre gli sms sono stati inviati alla platea di 70 mila percettori del Rdc considerati occupabili, ma tra il 30 e il 40% dei contattati non si è presentato agli sportelli. Tra i circa 25 mila finora convocati i patte per il lavoro siglati in Italia superano quota 75 mila. Per chi non si è presentato non sono scattate le sanzioni, poiché

ancora si attende la circolare Anpal promessa dal ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, alle regioni, con criteri per applicare in modo uniforme il principio della condizionalità previsto dalla normativa.

Manca ancora il sistema informativo dedicato che l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (Anpal) avrebbe dovuto costruire per favorire l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro a livello regionale. Le imprese attendono che venga pubblicato il modello Inps per richiedere gli incentivi previsti per le assunzioni di percettori del reddito di cittadinanza. E manca la circolare per rendere operativo l'assegno di documen-



NUNZIA CATALFO
Ministro del Lavoro (M5S)

zione che nella nuova versione è destinato esclusivamente ai beneficiari del reddito di cittadinanza.

In questo quadro di ritardi, al 30 settembre 2019 l'Inps ha accolto 900.283 domande per il reddito di cittadinanza e 200.327 per la pensione di cittadinanza, per un totale di 1.100.610 nuclei familiari (in totale sono 1.555.588 nuclei familiari). In Campania in circa la graduatoria regionale la Campania con 877.343 domande di reddito e 172.713 di pensione accolte e la Sicilia con 151.675 domande di reddito e 17.959 di pensione accolte. Quanto alla spesa, il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico ha spiegato che il dato per il 2019 è pari a 84,8 miliardi di euro, dunque di un risparmio pari ad un miliardo, già previsto nel decreto salva-conti, rispetto alla spesa prevista di 5,8 miliardi».

-D.CO.

FORMAT PROMOZIONALE A CURA DI SYSTEM24

MLA guarda al mondo, la nuova parola d'ordine è internazionalità

"Ti portiamo il mondo", questo lo slogan scelto da MLA, Move Language Ahead, per inaugurare una nuova e importante fase della storia dell'azienda, oggi più che mai proiettata verso l'internazionalità.

MLA, Move Language Ahead, azienda leader nel settore della formazione linguistica da 44 anni, non si culla sugli allori e mette un altro importante tassello nella sua lunga storia, già segnata da numerosi traguardi.

Si perché il 2019 porta con sé importanti novità in casa MLA che, come specificato lo slogan scelto, "Ti portiamo il mondo", si veste sempre di più di un respiro internazionale. Un'operazione lunga e complessa quella portata avanti dal noto tour operator linguistico che, sempre coerente con i propri valori e forte dei successi conseguiti, ha deciso di puntare sull'internazionalità dei suoi servizi, rivolgendosi con maggior decisione agli studenti stranieri.

Un obiettivo ambizioso ma stimolante che ha portato MLA a creare un network internazionale di agenti stranieri i quali avranno non solo il compito di rappresentare l'azienda in diverse nazioni, ma anche di diventare il punto di riferimento per gli studenti di tutto il mondo. Lo scopo è quello di ospitare nei centri linguistici di MLA un numero crescente di studenti provenienti da nazioni diverse, come Argentina, Brasile, Portogallo, Spagna, Turchia, Cina e Arabia Saudita, per citarne alcune, così da portare l'esperienza e la professionalità del gruppo a livello internazionale. Il tutto senza contare che la crescente apertura verso gli studenti stranieri favorirà ulteriormente quello scambio multi-culturale e multi-linguistico che, da sempre, è alla base del percorso linguistico targato Move Language Ahead, con conseguenti benefici per tutti gli studenti, sia sul piano formativo che su quello personale e sociale.



Dr. Massimo Tanti CEO MLA

High School, il nuovo programma di MLA per gli studenti dal 15 al 19 anni

Uno sguardo sempre più rivolto al mondo, quindi, con la volontà e la capacità di affermarsi come un'azienda internazionale ma anche il desiderio di ampliare la programmazione dei cataloghi e arricchirli di nuove offerte formative. Siamo parlando di High School, il programma di MLA che dà la possibilità agli studenti di trascorrere un periodo di tempo (da tre mesi a un anno) presso una delle numerose scuole estere selezionate. Una grande opportunità per tutti i giovani che vogliono migliorare le proprie competenze linguistiche e vivere un'esperienza umana e di studio "abroad".

Nuovi metodi di studio, sport e attività culturali mai sperimentate, consentiranno

agli studenti di vivere il soggiorno all'estero a 360° con la possibilità di alloggiare in famiglia o in collegio, senza perdere il supporto e l'assistenza necessarie, garantite dallo Staff MLA High School, della presenza di un Edu Support dedicato e da una linea telefonica operativa H24, 7 giorni su 7.

I programmi MLA High School sono inoltre 100% conformi al bando ITACA-INPS che consente di ottenere borse di studio per questo tipo di soggiorni.

MLA: la formazione linguistica su misura per tutti

In 44 anni di attività, MLA ha saputo rivoluzionare il mondo dell'apprendimento delle lingue, sviluppando un'ampia gamma di percorsi linguistici-orientati a specifiche esigenze e innovative metodologie di studio.

Così ai programmi linguistici per giovani e adulti si sono affiancati i corsi dedicati alla formazione dei docenti, le vacanze studio per ragazzi dagli 8 ai 19 anni, gli stage linguistici con piani personalizzati, senza dimenticare lo speciale programma INPS-INSE, che consente ai figli dei dipendenti della Pubblica Amministrazione di ottenere una borsa di studio a copertura totale o parziale per una vacanza studio in Italia o all'estero.

Tante, insomma, le opportunità per studenti o docenti con la certezza di affidarsi a un'azienda leader nella formazione linguistica, oggi sempre più internazionale.

www.mlaworld.com

IL CONFRONTO

Politiche attive, col modello Toscana trova impiego il 60%

I vantaggi del piano integrato per l'occupazione rispetto al sistema nazionale

CLAUDIO TUCI

Mentre il reddito di cittadinanza a sette mesi del suo avvio continua a far discutere, ed al momento, non ha prodotto effetti sull'occupazione, in Toscana c'è un modello di politica attiva rivolto ai disoccupati che è partito un anno prima, a marzo 2018, e al termine della prima fase di attuazione ha prodotto risultati significativi: su 6.656 persone coinvolte più di 4 mila, vale a dire il 60%, attraverso servizi di supporto e di assistenza personalizzati, hanno trovato un nuovo impiego (a termine o a full-time) quando scade un rapporto a termine. L'incentivo

prevede una indennità di partecipazione, 500 euro mensili, per un massimo di 6 mesi. L'accredito della somma avviene subito dopo che è stato attivato il percorso di politica attiva con la definizione del programma di assistenza intensiva alla riqualificazione. Inoltre, per continuare a percepire l'indennità è necessario svolgere regolarmente tutte le attività previste nel programma.

Per le imprese che assumono è operativo un incentivo che varia da 250 a 8 mila euro in base alla tipologia contrattuale e all'orario di lavoro (part-time o full-time). Quando scade un rapporto a termine, l'incentivo

interrompe, e poi riprende in caso di nuovo rapporto d'impiego. I buoni risultati della misura hanno convinto la regione Toscana a far partire la fase due dell'iniziativa, i cui dettagli vengono illustrati oggi a Firenze. «Con questa sperimentazione siamo riusciti ad attivare migliaia di cittadini, disoccupati da una media di 400 giorni a seguito. Tre beneficiari su cinque hanno avuto un'opportunità lavorativa. Un risultato che è andato ben oltre le più rosee previsioni».



CRISTINA GRIECO
Assessore al Lavoro Regione Toscana (Pd)

interrompe, e poi riprende in caso di nuovo rapporto d'impiego. I buoni risultati della misura hanno convinto la regione Toscana a far partire la fase due dell'iniziativa, i cui dettagli vengono illustrati oggi a Firenze. «Con questa sperimentazione siamo riusciti ad attivare migliaia di cittadini, disoccupati da una media di 400 giorni a seguito. Tre beneficiari su cinque hanno avuto un'opportunità lavorativa. Un risultato che è andato ben oltre le più rosee previsioni».

interrompe, e poi riprende in caso di nuovo rapporto d'impiego. I buoni risultati della misura hanno convinto la regione Toscana a far partire la fase due dell'iniziativa, i cui dettagli vengono illustrati oggi a Firenze. «Con questa sperimentazione siamo riusciti ad attivare migliaia di cittadini, disoccupati da una media di 400 giorni a seguito. Tre beneficiari su cinque hanno avuto un'opportunità lavorativa. Un risultato che è andato ben oltre le più rosee previsioni».

-D.CO.

Economia & Imprese

Bloccata la filiera della plastica e anche la green economy frena

ECONOMIA

Bonsignori: «Il mercato è inchiodato, perché sta scontando gli annunci»

Ronchi: la nuova tassa sulla plastica «è stata fatta male e in modo affrettato»

Jacopo Gilberti
Del nostro inviato
ROMA

La retorica inefficace e paralizzante non ascolta più il lessico pessimista dell'ecologia. È forse la prima volta che questo divario di incomprensibilità diventa evidente: pare di poter toccare con mano il disastro ambientale all'edizione numero 23 di *Economia*, la storica fiera dell'ecologia organizzata fino a venerdì a Rimini da Italian Exhibition Group. Due esempi di dizionari ormai incompatibili. Riciclo dei rifiuti: *Economia* e politici esultano per avere varato le norme "end of waste" che invece paralizzano

il riciclo. Imposta sulla plastica: imbutifaliti i riciclatori e gli ambientalisti veri per questo tributo che condannerà aziende e consumatori ma i politici sono convinti di aver tutelato il futuro. Intanto per effetto degli interventi disastrosi l'industria della plastica e le aziende del suo riciclo si stanno fermando. La gente viene mandata a casa. Edo Ronchi - già ministro dell'Ambiente, rivoluzionario il sistema dei rifiuti imponendo 22 anni fa il riciclo degli imballaggi - oggi coordina gli Stati Generali della Green Economy e il tritacoto che ha presentato ieri è terrificante: la green economy è ferita a morte.

Alcuni dei numeri della sconfitta presentati ieri agli Stati Generali della Green Economy italiana. Nel 2018 il consumo di energia (+28) è cresciuto più del Pil (+1,9%). Si bruciano gasolio e benzina a tutto pedale (+3,2% i trasporti). Il riciclo si ferma. L'innovazione è soffocata.

Non c'è dialogo fra aziende e Governo sull'imposta di fabbricazione contro gli imballaggi di plastica. «Il mercato si è inchiodato, perché gli annunci li sconta subito. Stiamo veri-

ficando le condizioni per la cassa integrazione ordinaria», è l'allarme del direttore Federazione gomma plastica di Confindustria, Angelo Bonsignori, a 24 Martino su Radio 24. «Abbiamo almeno 50 mila lavoratori nel settore degli imballaggi e 2 mila imprese. Noi dal Governo non abbiamo ricevuto nessun invito a partecipare a nessun tavolo».

La paralisi del riciclo

Conferma Edo Ronchi: l'imposta sulla plastica «è stata fatta male e in modo affrettato. Non è l'approccio utile per affrontare i temi della sostenibilità e dell'economia circolare». Ecco il presidente di Assosistema Confindustria Marco Marchetti: «Penalizzerà anche i consumatori finali». Il più forte e innovativo riciclatore europeo di plastica, Roberto Sancinelli: «Il governo non ha mai sentito gli operatori del settore prima di decidere. Dicono che bisogna riciclare, e poi tassano».

Si fermano gli impianti di riciclo. Esultano le mafie degli incendi e salgono i costi per i cittadini: secondo uno studio di Ref Ricerche per l'Utilità, quest'anno il trattamento del ri-

futi è costato all'industria manifatturiera 1,3 miliardi di euro in più, +4,0% negli ultimi due anni.

La galleria dei politici entusiasti. Il ministro dell'Ambiente Sergio Costa (Cinque Stelle) istituirà al ministero la "direzione generale per l'economia circolare, con cui voi aziende potrete interfacciarvi". Il vicesegretario dell'Economia Antonio Mislani (Pd) descrive il Green New Deal come "il più grande piano di investimenti pubblici per il paese. Sono 55 miliardi di euro". Il sottosegretario alla Presidenza del consiglio Riccardo Fracaro (Cinque Stelle): "Rilanceremo l'economia e costruiremo un progetto condiviso dai cittadini. Potremo ricreare un sogno europeo verde. Riteniamo che ormai debba essere abbandonata il più possibile la plastica, per un'economia più circolare e sostenibile".

(La tassa è un'imposizione in cambio di un servizio, come il contributo Conai che già paghiamo sugli imballaggi per finanziare il riciclo. Quella aggiuntiva sulla plastica è un'imposta di fabbricazione come quella Uif sugli alcolici).

Le aziende della plastica

Dati a settembre 2019

| REGIONI | REGISTRATE | ATTIVE | ADDETTI TOTALI |
|-----------------------|------------|--------|----------------|
| Lombardia | 3.616 | 3.047 | 53.998 |
| Veneto | 1.378 | 1.218 | 25.050 |
| Emilia Romagna | 1.063 | 947 | 16.230 |
| Piemonte | 1.028 | 878 | 15.037 |
| Marche | 597 | 497 | 9.182 |
| Campania | 827 | 647 | 7.348 |
| Toscana | 648 | 531 | 6.793 |
| Lazio | 602 | 429 | 4.822 |
| Friuli Venezia Giulia | 197 | 169 | 3.988 |
| Puglia | 443 | 340 | 3.932 |
| Trentino Alto Adige | 110 | 98 | 3.689 |
| Sicilia | 445 | 352 | 3.498 |
| Abruzzo | 260 | 213 | 3.169 |
| Liguria | 170 | 141 | 1.910 |
| Umbria | 109 | 89 | 1.123 |
| Basilicata | 79 | 54 | 896 |
| Sardegna | 115 | 94 | 561 |
| Calabria | 163 | 125 | 534 |
| Valle d'Aosta | 16 | 15 | 228 |
| Molise | 36 | 25 | 183 |

ITALIA 11.902 9.905 162.171

Fonte: Elaborazione Centro studi Utilità e Ricerca Emilia-Romagna

PLASTIC TAX

Lombardia, Veneto ed Emilia le regioni più colpite dalla tassa

Filieri in difficoltà gravi, a partire da quella del packaging nel bolognese

Ilaria Vesentini

«Il problema non è quanto la plastic tax colpisca la filiera del packaging dell'Emilia-Romagna. Il problema è che si parla di plastica dimenticando che è un universo di materiali diversi tra Pet, Pvc, polietilene, polipropilene per i quali oggi non ci sono valide alternative per proteggere il cibo, il riciclo di generare imballaggi di scarti alimentari e di compromettere la sicurezza di dispositivi medici per ideologie edogone». È tranchant Giuseppe Lesca, presidente nazionale Federmacchine e dirigente del colosso meccanico di Imola, Sacmi, contro l'ultima tassa ideata dal Governo su imballi e contenitori in plastica monouso (1 euro al chilo, valore che supera il costo della materia prima) per far quadrare la legge di bilancio.

Sacmi, leader mondiale nelle tecnologie per lo stampaggio di tappi in plastica (più di 600 modelli sviluppati) per l'iniezione di bottiglie in Pet è uno dei campioni di quella packaging valley che si sta facendo sentire contro il nuovo balzello giallo-rosso per fare cassa. Perché qui, lungo la Via Emilia, si concentrano i due terzi del-

l'industria italiana delle macchine per confezionare e imballare cibi, bevande, farmaci, cosmetici, sigarette. Costruttori che a valle, in regione, contano un migliaio di aziende attive nella trasformazione della plastica per oltre 10 mila addetti. E una nicchia in particolare della plastica, quella dei contenitori per l'ortofrutta. «Noi non saremo colpiti direttamente dalla plastic tax, che dovranno pagare i produttori di plastiche monouso, tra cui molti nostri clienti - spiega Enrico Aureli, presidente di Ucima, l'associazione conindustriale dei costruttori di macchine per il packaging - ma su di noi si ripercuoterà a cascata la crisi del settore a valle e la sfiducia degli investitori. Questa tassa miopia studiata ignora completamente che la nostra nicchia meccanica è la più avanzata al mondo nella ricerca di tecnologie per ridurre l'utilizzo di materiali da imballaggio e per rendere "macchinabili" soluzioni con materiali biobased. Le bioplastiche hanno caratteristiche fisiche e meccaniche ancora decisamente inferiori. Alla filiera servono incentivi alla ricerca e all'innovazione non nuovi balzelli. Nel nostro Technology Lab - prosegue Aureli, ad della multinazionale di famiglia, Aetnagroup - assicuriamo ai clienti una riduzione del materiale da imballaggio che va dal 30 al 55% a seconda del prodotto».

Le bottiglie in vetro o in tetrapak costano ancora troppo rispetto al Pet per essere validi competitor della plastica e va detto che il carbon footprint del vetro, guardando al ciclo complessivo di vita del prodotto, è comunque più alto di quello del Pet, materiale riciclabile al 100%. Dovremmo smettere di idolatrare Greta Thunberg e ascoltare gli scienziati rimarca Lesca.

L'escamotage più semplice per le multinazionali sarà chiudere le fabbriche nel nostro Paese e produrre oltreoceano i prodotti per poi importarli esentasse. «La plastic tax non ha neppure una valenza pedagogica nel nostro settore, perché il mercato è molto più esigente e veloce delle norme e nell'imporre modelli di consumo sostenibili. Già oggi la domanda di Pet riciclabile dai produttori di imballaggi (ce lo chiedono i clienti) è più alta dell'offerta disponibile sul mercato. Una tassa che raddoppia il costo che già paghiamo al Corepla per il riciclo si accadrà inevitabilmente sui consumatori e dilanderà finanziariamente noi produttori, costretti ad anticiparci», afferma Riccardo Planesani, ad del gruppo bolognese Iipa, 830 addetti e 300 milioni di ricavi. Per Iipa la "plastic tax" significherebbe 25 milioni in più ogni anno da pagare allo Stato: il 13,5% del fatturato, un peso semplicemente insostenibile.

Le bottiglie in vetro o in tetrapak

© WWW.GROUPON.IT/REPORT

MODA E BANCHE



Il primo prestito sostenibile è di Prada

Un prestito a termine legato alla sostenibilità: è il finanziamento quinquennale di 50 milioni di euro sottoscritto dal gruppo Prada con Crédit Agricole Group ed è la prima volta che un'azienda della moda riesce un'operazione simile. Il sustainability linked loan - questo il nome tecnico dello strumento - si basa su un meccanismo premiante che collega il raggiungimento

di obiettivi ambiziosi in materia di sostenibilità a un aggiustamento annuale del margine. Nel caso di Prada si tratta del numero di punti vendita con certificazioni Leed Gold o Platinum, del numero di ore di formazione per i dipendenti e dell'uso di nylon rigenerato. Dopo domani, 6 novembre, Prada terrà a New York una conferenza proprio sui temi della sostenibilità.



OPEN AIR, OPEN CITY, OPEN MIND

LA GESTIONE
DEL CAPITALE
UMANO

lavoro

Occupazione. Assunzioni in frenata: per le imprese lo strumento va rivolto anche alle eccellenze e non solo ai disoccupati

Il bonus Sud non colma il divario di competenze

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

È un Mezzogiorno che ha voglia di assumere giovani talenti. E non solo meridionali di ritorno. Per far crescere le imprese innovative e vincere le sfide oggi imposte da Industria 4.0 e internazionalizzazione. Il punto è che tutto questo, richiesto a gran voce da quel mondo produttivo più avanzato da Napoli in giù, è attualmente difficile, complice un meccanismo di incentivo, il cosiddetto Bonus occupazione Sud, che guarda essenzialmente ai disoccupati, e non interessa, almeno in prima battuta, quelle figure competenti che escono dall'università o che magari lavorano in altre regioni, ma, con incentivi e servizi ad hoc, sarebbero pronte ad accettare una nuova opportunità di impiego nelle aziende meridionali.

Il tasso nello stagno lo lancia, Sergio Fontana, imprenditore e capo di Farmalabor, una Pmi pugliese, 120 dipendenti, 15 milioni di fatturato che opera nel campo dell'industria galenica (l'azienda ha due stabilimenti produttivi a Canosa di Puglia e un ufficio commerciale a Milano). Fontana, dallo scorso giugno anche presidente di Confindustria Bari Bari, è pronto a raddoppiare i propri dipendenti nei prossimi cinque anni, arrivando a 250. «Voglio diventare una grande impresa», spiega. «Il per questo ho necessità di selezionare i migliori laureati e profili con competenze di prim'ordine. In capitale umano è un valore, e fa la differenza. Un esempio? Come responsabile amministrazione finanza e controllo (Cfo) ho scelto una laureata. In economia alla Bocconi, 15 anni di esperienza tra Londra e Milano. Ma non è facile portare al Sud i talenti». Le ragioni? «In parte pesa un costo del lavoro costante», aggiunge Fontana, «poi bisogna offrire servizi. L'attuale governo ha annunciato un piano straordinario per il Sud, eccolo chiedo che non sia solo un programma infrastrutturale, ma anche una grande operazione per salvaguardare il capitale umano attraverso un bonus occupazionale che diventi strutturale e non più episodio agevolazioni speciali per chi assume e andrà al Sud laureati e figure professionali specializzate e anche già inserite nel mondo del lavoro: misure per la capitalizzazione delle imprese meridionali; assieme a un link più stretto tra scuola e lavoro, per far crescere gli Irs ed incentivare i titoli di studio tecnico-scientifici per chi assume».

Il bonus occupazione Sud, in particolare, in base alla scorsa legge di bilancio, è finanziato con 500 milioni di euro l'anno sia per il 2019 sia per il 2020 (per quest'anno le risorse effi-

vamente disponibili sono 320 milioni, ndr). L'incentivo, che riguarda le assunzioni effettuate nelle otto regioni meridionali (Abruzzo, Molise, Sardegna, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia), è di 8.000 euro su base annua e scatta se si assumono disoccupati (dichiarazione di immediata disponibilità compilata e un giorno di disoccupazione) fino a 34 anni, o da 35 anni in su privi di impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi.

I numeri parlano di un progressivo rallentamento: dalle 120.453 assunzioni incentivate del 2018 si è passati a poco più di 44 mila (ultimo dato aggiornato al 31 agosto 2019 - fonte Anpal), il 95,5% avvenuto con contratto a tempo indeterminato, il restante 4,5% con apprendistato professionalizzante. A pesare sulla frenata, oltre alla congiuntura economica negativa, ci sono ostacoli normativi e finanziari, circolari applicative emanate con mesi di ritardo (quella dell'Inps che ha sbloccato l'incentivo per il 2019 è stata emanata addirittura a metà luglio), oltre a complessità procedurali legate all'utilizzo del fondo sociale europeo, finora utilizzato come fonte di finanziamento.

«Il bonus Sud ha prodotto dei risultati rilevanti se consideriamo che è stato pensato per i casi deboli, vale a dire giovani e disoccupati di lunga durata», sottolinea il «padre ideatore» della misura, il professor Maurizio Di Cconte, ordinario di diritto del Lavoro alla Bocconi di Milano. «Penso che oggi, in un mercato del lavoro in affanno, sia opportuno un miglioramento dello strumento. A mio avviso, l'incentivo va reso strutturale, slegandolo dalla programmazione dei fondi europei che determina la situazione di incertezza, che si ripropone di anno in anno, sulla dotazione delle risorse. L'operazione andrebbe inserita nella legge di bilancio, estendendone la portata a tutte le assunzioni stabili effettuate al Sud, comprendendo dunque anche quelle dei giovani talenti».

La necessità di un incentivo strutturale per assumere giovani talenti è sostenuta anche da Edmondo Veneri, socio della Metagras di di Rende (Cs), che opera nel settore della costruzione e manutenzione di reti ed impianti per la distribuzione del gas metano per conto di Italgas, con un centinaio di dipendenti. «Abbiamo utilizzato nel 2018 il bonus Sud per una quindicina di assunzioni, e attualmente ne abbiamo fatte quest'anno. Quasi l'80% inizialmente erano rimaste escluse dall'incentivo, a causa dei disguidi burocratici legati alla carenza dei fondi, poi sanati con la circolare Inps di luglio. Tutto ciò genera incertezza. Bisogna invece rendere stabile l'incentivo, per poter programmare le nuove assunzioni, estendendo il bonus agli ingressi dei talenti universitari».



Il centro. Riperizzati al lavoro nel centro studi e ricerche di Farmalabor

CASI SOTTO LALENTE

Le storie a cura di Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci

AURICIA

I talenti se ne vanno, in Puglia nell'Ict deficit di laureati intorno al 30%

«Per crescere e innovare ho bisogno di competenze e capitale umano altamente specializzato da data scientist a esperti in reti neurali. Negli ultimi anni, gli atenei meridionali hanno perso appeal e i talenti che sfornano vanno spesso fuori regione. E così, aziende come la mia sono in affanno. Le fornisco un dato: le imprese del distretto Ict della Puglia hanno un deficit di laureati del 30%. Bisogna colmarlo in fretta, attraendo e facilitando le assunzioni dei talenti, giovani e non, anche provenienti da altre regioni o dall'estero da parte delle aziende del Sud». A parlare è Vincenzo Fiore, ceo di Auriga Spa, azienda nata nel Lazio a Roma e nel 2016 trasferitasi a Bari, leader nel campo della realizzazione di soluzioni software, circa 320 addetti, fatturato 2018 di 28 milioni di euro. «L'età media del nostro personale è di 32 anni», racconta Fiore. «Oggi più che mai abbiamo bisogno di forza lavoro altamente qualificata. Noi stiamo facendo la nostra parte anche con percorsi di alternanza rivolti sia ai liceali che agli studenti degli istituti tecnici. Stiamo assumendo non solo i pochi laureati in discipline STEM, ma anche periti informatici subito dopo la maturità. Servono però altre misure di supporto. Il bonus Sud, ad esempio, guarda in prima battuta ai disoccupati, lo chiedo di ampliarlo, incentivando anche le assunzioni dei laureati».

CPS

Serve un incentivo stabile nel tempo, le imprese hanno bisogno di certezze

«Abbiamo utilizzato il bonus Sud, insieme all'apprendistato, per effettuare diverse assunzioni nel 2018 e nel 2019. L'azienda sta crescendo, soprattutto grazie al traino dell'export, sono in corso nuovi investimenti e ulteriori assunzioni da effettuare nei prossimi mesi, ma siamo ancora in attesa di un quadro più chiaro degli incentivi a disposizione delle imprese per il futuro». A parlare è Debora Carboni, socio di Cps Srl, azienda leader nella produzione e rigenerazione di serbatoi Gpl con circa 25 dipendenti, che ha sede a Montalbato (Ufugio in provincia di Cosenza). «Qui a Cosenza c'è il più grande campus universitario italiano, dalla facoltà di Ingegneria escono talenti che vanno spesso a lavorare nelle imprese del Nord o all'estero portando via questo importante patrimonio di conoscenze», sostiene. «Il problema principale è l'elevato costo del personale che andrebbe ridotto stabilmente, incidendo sul costo fiscale. Il limite del bonus Sud è quello di essere legato ad un rifinanziamento annuale. Le imprese hanno bisogno di certezze per investire. Serve un incentivo stabile nel tempo, in grado di incoraggiare anche i talenti che escono dalle università per impiegare questo patrimonio di conoscenze sul territorio locale».

LOGIOS

In Sicilia un patto tra Confindustria, Regione, Università e Anpal per i talenti

«Il bonus Sud è un incentivo interessante, ma non è concepito per attrarre talenti. Il problema è creare una congiunzione tra la disponibilità di risorse qualificate e l'offerta di lavoro. Come imprenditori crediamo molto all'apprendistato duale come canale privilegiato d'ingresso nel mercato del lavoro per rispondere al fabbisogno di competenza». Parla Renato Messineo, amministratore unico di Logios, neonata srl di pianificazione strategica e sviluppo industriale, sottolineando la novità dell'accordo Talent Pipeline per potenziare la filiera formativa 4.0 in apprendistato tra la Regione Siciliana, ufficio scolastico regionale, Confindustria Siracusa, Università degli Studi di Catania e Anpal Servizi con una dote complessiva della regione siciliana di circa 6 milioni di euro, in fase di formalizzazione. «È uno strumento che può affiancare il bonus Sud», spiega. «Le imprese aderenti a Confindustria Siracusa puntano ad intercettare studenti di talento provenienti da diversi percorsi formativi, da inserire in azienda con l'apprendistato di 2° livello per i diplomati e farli proseguire nel percorso universitario con l'apprendistato di 3° livello fino alla laurea evitando la fuga del cervello».

Contratti

I calzaturieri chiedono un aumento di 115 euro nel triennio 2020-2022 e di portare l'elemento di garanzia a 400 euro



Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltecc Uil hanno approvato la piattaforma per il rinnovo del contratto con Assocalzaturifici. Il negoziato riguarda oltre 80 mila addetti

IN BREVE

GENITORIALITÀ

Hpe arriva a 26 settimane di congedo retribuito



Stefano Venturi. Il manager è corporate VP, presidente e ad di Hpe

Hewlett Packard Enterprise ha annunciato, nell'ambito del programma Work That's Your Life, il lancio di una serie di nuovi programmi pensati per migliorare il benessere personale e l'equilibrio tra lavoro e vita privata. I dipendenti in Italia beneficeranno dell'introduzione di 26 settimane di congedo retribuito al 100% per i nuovi genitori, sia madri sia padri, nonché del "Wellness Friday". Hewlett Packard, riconoscendo l'importanza della parità genitoriale e del ruolo che l'azienda può svolgere nel sostenere, e sempre più impegnata nell'assumere iniziative e promuovere politiche innovative in materia di congedo parentale retribuito e iniziative di lavoro flessibili. A questa iniziativa si aggiunge anche la possibilità, per i genitori, di lavorare part time fino a 10 anni dopo la nascita o l'adozione di un bambino. Con queste iniziative Hewlett Packard Enterprise in Italia - stiamo davvero orgogliosi di lanciare questa iniziativa per i nostri dipendenti, investire sul loro, sul loro talento, sulla loro competenza e sul loro spirito di coesione e fare di HPE un luogo in cui tutti vorrebbero lavorare, qui in Italia e a livello mondiale». A queste iniziative se ne affiancano anche altre per migliorare il well being come il retirement transition support che consente ai dipendenti che si avvicinano alla pensione di avere l'opportunità di lavorare part-time trasferendo le competenze e l'esperienza in un ruolo come mentore ad altri dipendenti HPE o il wellness friday ossia l'opportunità per i dipendenti di lasciare l'ufficio fino a 3 ore prima, un venerdì al mese, per avere tempo libero da dedicare ad attività che riguardano il proprio benessere.

BENESSERE ORGANIZZATIVO

Engagement journey per gli addetti di Miroglio

Nel Gruppo Miroglio arriva l'engagement journey. L'azienda del settore tessile e moda di Alba prosegue così il suo percorso di iniziative per valorizzare le risorse umane con progetti pensati per aumentare il livello di ingaggio, migliorare le dinamiche di interazione tra i team e favorire il benessere dei collaboratori. Per la prima volta tutti i dipendenti del Gruppo sono stati coinvolti in un progetto di valutazione del livello di coinvolgimento e di soddisfazione nelle proprie attività lavorative, attraverso una survey dedicata. Dal confronto è emerso un primo report, seguito poi da action plan che tutti i leader, dopo essere stati espressamente formati, dovranno sviluppare lavorando con i propri team. Tra le novità, anche un piano per l'introduzione di forme di lavoro agile, rivolto ai dipendenti della società, Miroglio Fashion e Miroglio Group dove c'è una percentuale superiore al 90% di donne. Il progetto ha l'obiettivo di favorire la conciliazione tra i tempi di lavoro e vita privata, ma nasce soprattutto con l'idea di promuovere un'evoluzione della cultura aziendale, sviluppando nuovi atteggiamenti manageriali, responsabilizzando i collaboratori e utilizzando strumenti digitali di collaborazione per aumentare l'efficacia della comunicazione tra colleghi e tra team. Per favorire il benessere psico-fisico sul posto di lavoro, il Gruppo ha inoltre inaugurato presso l'Head Quarter di Alba un "Quiet Room", uno spazio dedicato alle iniziative di Wellbeing e lezioni di Yoga, Pilates e Mindfulness, tenute in pausa pranzo da istruttori specializzati, per aiutare i dipendenti a gestire meglio lo stress, stimolare la creatività, migliorare la qualità della giornata lavorativa e della vita privata.



La Quiet room. Nella sede di Alba di Miroglio uno spazio per yoga, pilates e iniziative di mindfulness in pausa pranzo

.lavoro

Retribuzioni

Tornano gli aumenti, ma per merito

Cristina Casadei

Aumenti, sì, ma soprattutto per merito. Le aziende sono tornate a premiare i lavoratori, facendo però leva su criteri di maggiore selezione, diversi dal passato. È, questo, un lascito degli anni della crisi, quando il budget per gli aumenti di stipendio, anche nelle grandi imprese era dell'zero virgola, tendente a zero del monte salari e la priorità era contenere il costo del lavoro, più che dare riconoscimenti economici ai lavoratori. «Dopo gli anni bui della crisi 2009-2014», dice Luca Baroldi, partner di Mercer e head of reward, «registriamo un budget medio del 2,4% del monte salari da destinare agli aumenti retributivi, che è sostanzialmente in linea con quello registrato negli ultimi anni in Italia e nei maggiori paesi dell'Europa Occidentale. Scomparendo un dato che una parte significativa, pari all'1,9%, viene destinato agli aumenti per merito. Il merito oggi è sostanzialmente guidato dalle performance rispetto ad un passato remoto in cui si tendeva a premiare di più la seniorità e la fidelizzazione aziendale, rispetto alla performance. Il restante 0,5% è rappresentato dagli aumenti inerziali, dovuti per più ai contratti». Sono i risultati di un'indagine che Mercer ha condotto su un campione di 551 grandi aziende con un andamento positivo, 3.100 posizioni di 60 mila osservazioni retributive in settori diversi, dal manifatturiero (33% delle aziende) all'energia (9%), ai retail (7%) e alla chimica (6%).

Prezzi fermi? Non proprio insomma. Le aziende italiane sono da considerarsi selettive, ma senza eccessi. La popolazione aziendale che viene premiata è infatti pari al 42%, quindi quasi un lavoratore su due. Chi sono i destinatari del riconoscimento? Giovani, donne e non manager, soprattutto. Anche que-

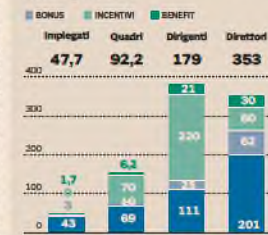
sto è un messaggio importante in un contesto in cui fino a poco tempo fa gli aumenti erano indirizzati a manager, per lo più uomini over 45. Non si può però ancora propriamente parlare di ribaltamento del trend. «Siamo in una fase di discontinuità rispetto al passato, ma non possiamo considerare il quadro consolidato», dice Baroldi. «Si iniziano però a raccogliere i frutti delle campagne di sensibilizzazione per ridurre il gender pay gap. Non dimentichiamo poi che le multinazionali estere, che sono presenti in Italia, operano in contesti dove possono esistere delle normative stringenti sul gender pay gap. Se le multinazionali impongono le linee guida dagli headquarter e i lavoratori anche nel nostro paese, possiamo comunque dire che anche le aziende italiane stanno andando oltre gli statement e le dichiarazioni di facciata. Prima ne è il fatto che si chiedono di fare delle analisi approfondite sul tema e di proporre loro delle soluzioni per ridurre il gender pay gap». Per ora si può comunque dire che tra i percentuali dell'aumento le donne sono più degli uomini, il 27% contro il 25%. Una situazione ribaltata rispetto al passato. Al livello complessivo, il gender pay gap si è ridotto, passando dal 2016 al 2019, dal 19 al 24%. Per il differenziale viene calcolato a parità di responsabilità, il gap passa dal 10 al 7%. Gli scostamenti di costo sono ancora più spaventosi nella parte alta della piramide organizzativa.

Sul fronte, invece, «la maggiore evidenza è che le aziende stanno facendo delle vere e proprie guerre per accaparrarsi i migliori talenti con specializzazioni chiare, da cyber security, a data scientist, ad artificial intelligence, ad engineering e project management, con campagne mirate in università prestigiose in Italia e all'estero e sul mercato continua Baroldi. «Questo comporta anche dinamiche retributive per la fascia dei giovani. Rimane, però, una forte

Buste paga a confronto

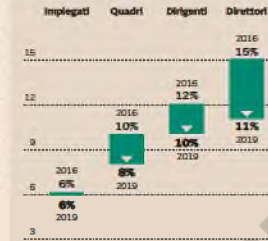
PAY MIX PER CATEGORIA CONTRATTUALE

Doti in migliaia di euro



GENDER PAY GAP

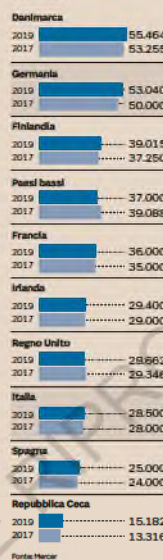
Trend del differenziale medio per categoria contrattuale. Doti in %



Nota: la % di gap è calcolata come confronto della situazione uomo versus retribuzione donna. Fonte: Mercer

LE RETRIBUZIONI DEI NEOLAUREATI

Doti in euro



distanza tra l'entry level di un neolaureato in Italia e in altri paesi europei, come la Germania, per esempio. I nostri tendono a 28.500 euro, i tedeschi a 50 mila e questo può essere piuttosto sconcertante. Più in generale, il confronto con gli altri paesi europei mostra che il gap retributivo è significativo soprattutto per le fasce di lavoratori più basse. A mano a mano che si sale nella gerarchia, però, il gap si assottiglia, al punto che al livello di primo rapporto dell'amministratore delegato i compensi italiani sono in linea con quelli dei paesi esteri, dove l'ingresso avviene con stipendi più alti e la crescita retributiva è molto più graduale.

Rispetto a 2 o 3 anni fa, quando c'erano situazioni di deflazione per quadri e impiegati, oggi le aziende tendono a redistribuire maggiormente la torta degli aumenti. Venendo agli importi medi del campione analizzato, al punto che il beneficio di un neo-laureato di lungo periodo è di 4.300 euro, con bonus di 3 mila, non ci sono incentivi di lungo periodo e benefici di 1.700 euro: totale 47.700. Per i quadri la rata è di 99 mila, il bonus 10 mila, compari l'incentivo di lungo periodo pari 7 mila sono il beneficio di 6.300 euro totale 92.200 euro. La rata dei dirigenti è invece di 111 mila euro, con bonus di 25 mila, incentivo di lungo periodo di 21 mila, benefici di 30 mila: totale 177 mila. Infine i direttori con rata di 201 mila euro, bonus di 30 mila, incentivo di lungo periodo di 30 mila, benefici di 30 mila: totale 291 mila. Infine i direttori con rata di 201 mila euro, bonus di 30 mila, incentivo di lungo periodo di 30 mila, benefici di 30 mila: totale 291 mila. Infine i direttori con rata di 201 mila euro, bonus di 30 mila, incentivo di lungo periodo di 30 mila, benefici di 30 mila: totale 291 mila.



Luca Baroldi. È partner di Mercer e head of reward della società

IL MASSIMARIO CASSAZIONE

di Matteo Prioschi

REATO PER I LAVORATORI La finta malattia è falsità ideologica

Commette reato di falsità ideologica in certificati, chi fa credere al medico di avere una patologia inesistente. Un lavoratore dipendente ha ottenuto un certificato di malattia della durata di cinque giorni per gonalgia (infiammazione del ginocchio) ma è stato sorpreso in una pizzeria a mangiare e ballare la sera del quarto giorno di assenza dal posto di lavoro. Per la Corte di cassazione «è pacifico che il reato di cui all'articolo 481 del codice penale può essere realizzato attraverso l'induzione in errore del soggetto chiamato ad emettere la certificazione medica mediante una falsa rappresentazione di una malattia (o di sintomi di essa) che di fatto sono risultati inesistenti. Il fatto che il sanitario chiamato ad emettere la certificazione non abbia proceduto ad effettuare un materiale accertamento diagnostico limitandosi a prendere atto della sintomatologia riferita dal paziente non consente di escludere l'inganno e quindi la falsità ideologica del documento stesso». Secondo i giudici dal comportamento deriva anche il reato di truffa «configurabile nel caso di assenza retribuita dal luogo di lavoro documentato da una falsa certificazione sanitaria utilizzata per giustificare l'assenza stessa». Corte di cassazione, sentenza 44578/2019, depositata il 31 ottobre

Manutenzione fatta. Vera o fasulla?



Primi a garantire la **Manutenzione Certificata**, dal 2012. Totale **sicurezza**, completo **rispetto delle normative**, piena **efficienza degli estintori**.

www.sicurnet.it

Per scoprire come il sistema di **Manutenzione Certificata** tutela al 100% la tua impresa. Per trovare i riferimenti dell'azienda del network Sicurnet più vicina a te e fissare un appuntamento.

Le aziende del network Sicurnet aderenti al sistema Manutenzione Certificata

FARCO Srl
Tel. 030 2150044
SICURNET SRL - MILANO
Tel. 02 98249203

FIREST Srl
Tel. 040 305273
SICURNET LIGURIA Srl
Tel. 010 6420120

LUPI ESTINTORI Srl
Tel. 0587 483371
SICURNET TORINO Srl
Tel. 011 3171157

MARIN Srl
Tel. 041 5987011
TEMA SISTEMI SpA
Tel. 099 4724607 - 627

MONDOLAVORO di PRE.DI.MA
Tel. 0874 493257
VERONESE TECHNOLOGY Srl
Tel. 800 910 626

L'attesa "Ho amato molto mio padre..."
Ecco l'incipit del libro della Ferrante

MICHELA TAMBURRINO - PP. 22 E 23

The Crown E la fiction
ha superato la realtà

CORBI, SABADIN, TAMMARO - P. 24 E 25



Champions Napoli avanti piano
L'Inter si butta via a Dortmund

BUCCHERI, CONDIO E GARANZINI - PP. 34 E 35



LA STAMPA

MERCOLEDÌ 6 NOVEMBRE 2019



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

1,50 € II ANNO 153 II N.304 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.INL.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN

DOMANI
IN EDICOLA CON LA STAMPA

BORGHI DEL GUSTO

BORGHI IMPERDIBILI

ALESSANDRIA

La trappola mortale per i pompieri

LODOVICO POLETTI
SILVANA MOSSANO
INVIATI A QUARGNENTO

Sembra una storia di terrorismo, ma forse è soltanto follia. Anche se i morti ci sono davvero e ciò che è accaduto, a raccontarlo adesso, fa gelare il sangue. Allora, l'altra notte qualcuno ha fatto saltare per aria una villa in un paese di campagna che si chiama Quargnento: 1300 anime tra l'Alessandrino e l'Astigiano. Voleva distruggere, certo. Ma forse voleva anche far male.

CONTINUA ALLE PAGINE 2 E 3
MARIOTTI E FORTUNATO - PP. 2-3



FOTO FEDERICA CASTELLANA

STAMPA PLUS

ST+

TORINO

CATALANO E MONDO

Il neonato malato rifiutato dalla madre che nessuno vuole

P. 13



IL CASO

LORENZO SIMONCELLI

Zimbabwe, 51 gradi prosciugano le Cascate Vittoria

P. 12



LE STORIE

PAOLA SCOLA

Compie trent'anni la Riserva dei "ciciu" di Villar S. Costanzo

P. 27

SIMONA ROMAGNOLI

Biella, il liutaio che costruisce violini ma non vuole venderli

P. 27

IL GRUPPO SCRIVE AI COMMISSARI E AL TRIBUNALE PER RESCINDERE IL CONTRATTO: FINISCE A CARTE BOLLATE

Mittal porta il governo in tribunale

Ilva, vertice a Palazzo Chigi: ipotesi di ridare all'azienda uno scudo soft per riaprire la trattativa

ROMPERE O NO CON GLI EUROINDIANI

ORA SERVE IL CORAGGIO DI DECIDERE

MARCO ZATTERIN

Se si compie l'immane sforzo di guardare al caso Ilva senza farsi distrarre dalle troppe e confuse voci della politica, la scena si presenta drammaticamente chiara. - P. 21

ArcelorMittal scrive ai commissari e al tribunale per rescindere il contratto, ma per il governo «non ci sono i presupposti»: la vicenda Ilva finisce a carte bollate. Vertice a Palazzo Chigi: spunta l'ipotesi di ridare all'azienda uno scudo soft per riaprire la trattativa. Il forfait del gruppo franco-indiano apre un fronte anche con la nuova Commissione europea: accordi da rifare su ambiente e concorrenza. **BARONI, BERTINI, BRESOLIN, LOMBARDO E SORGI** - PP. 4-5

SALUTE E LAVORO

La rabbia delle donne di Taranto

VALERIA D'AUTILIA

Valentina Occhinegro, 40 anni: «Temevo per la salute del mio bambino. Sono fuggita dalla città». Francesca Summa, 35 anni: «Mia figlia è morta. Ma la politica continua a parlare solo di soldi». - P. 7

INTESE SU CLIMA E COMMERCIO

Macron-Xi il patto che mette in ombra l'Italia

FRANCESCA SFORZA

Mentre l'Italia cerca di non disperdere il capitale politico accumulato con il memorandum d'intesa sulla Via della Seta, la Francia cavalca la tigre, e dichiara senza mezzi termini quale sarà la sua strategia d'azione. - P. 8

BUONGIORNO

A Dresda, dov'è stata proclamata l'emergenza nazismo per l'infittirsi di violenze e manifestazioni razziste a braccia tese, fino a trent'anni fa la Frauenkirche, la Chiesa di Nostra Signora, era rimasta un cumulo di macerie, un monumento della Germania Est comunista alla malvagità dell'Occidente. Nella notte fra il 13 e il 14 febbraio del 1945 il bombardamento degli Alleati risparmiò la Frauenkirche, ma le fiamme entrarono dalle finestre, fecero scempio e dopo qualche giorno, quando la temperatura era scesa dai mille gradi del picco, la chiesa collassò. Quella notte Dresda, una delle più belle città medievali tedesche, venne rasa al suolo da mille e cinquecento tonnellate di bombe esplosive e mille e duecento tonnellate di bombe incendiarie. Più o meno la stessa sorte toccata ad Am-

Un mare di fiamme

MATTIA FELTRI

burgo, Norimberga, Colonia. Nel 1997 il grande scrittore Winfried Georg Sebald tenne una serie di conferenze sulla poetica di guerra, avventurandosi in un viaggio dall'approdo imprevedibile: le conferenze originarono un libro intitolato Storia naturale della distruzione, uscito nel 2001, pochi mesi prima che Sebald morisse in un incidente stradale. Sebald aveva realizzato l'incapacità e più spesso la rinuncia degli scrittori tedeschi non soltanto a raccontare la Shoah, ma anche la conseguente e devastante punizione alla Germania. Tacquero gli scrittori e tutti gli altri. Bisognava tacere e ricostruire. Tacere e ricostruire. Il non voler prendere coscienza fu il presupposto del successo dei tedeschi, disse il poeta Hans Magnus Enzensberger.

CONTINUA A PAGINA 21

IMPORTANTE E SERIA
ENOTECA COMPRA VECCHIE BOTTIGLIE
IN TUTTA ITALIA

Barolo | Brunello Barbaresco
Whisky Macallan | Samaroli
Champagne

349 499 84 89
enocaffedamauro@yahoo.it

Noi, siamo quelli buoni!

DEPETRIS

Quando è tutto così buono, anche il pollo diventa gourmet

GARNI D'ECCELLENZA DA 3 GENERAZIONI

LA TRAGEDIA DI ALESSANDRIA



1. La villetta sventrata dopo l'esplosione vista dall'alto
 2. L'abbraccio tra i colleghi dei tre vigili del fuoco dopo aver appreso la notizia della morte
 3. Il timer collegato all'innesco ritrovato all'interno della villetta. Vicino c'era anche una bombola del gas inesplosa
 4. I pompieri all'opera poco dopo l'esplosione



FEDERICA CASTELLANA

Nel paesino di Quargnento ritrovata una bombola di gas e un innesco con il timer. Il procuratore capo: "Un gesto doloso" Il proprietario interrogato: "Mi hanno fatto un dispetto". Si indaga sui litigi in famiglia. Ma rimane il mistero sul movente

Il giallo della villetta esplosa di notte Tre pompieri morti sotto le macerie

REPORTAGE

LODOVICO POLETTO
SILVANA MOSSANO
INVIATA A QUARGNENTO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Perché per ridurre in sabbia questa casa - che a guardar le vecchie foto sembra un resort di gran lusso - ci sono volute due esplosioni. A quaranta minuti una dall'altra.

Il bilancio di questa follia è che tre pompieri in servizio al comando provinciale di Alessandria sono morti. Si chiamavano Matteo Gastaldo, Marco Triches e Antonino Candido. Altri due sono rimasti feriti in modo serio. Un carabiniere è in ospedale con fratture e un problema a un occhio. E se non ci sono altre vittime, o altri feriti, è soltanto un caso. «O per il volere di

Dio» come dice il signor Giuseppe Dall'Erba, quando la polvere s'è abbassata e il giorno finalmente svela ciò che prima si poteva soltanto intuire: una distesa di rottami e macerie che si stende per centinaia di metri, attorno a quella che era «la villa».

Il signor Giacinto Vallinotto l'ora della seconda esplosione ce l'ha stampata bene in mente. «Era l'una e 32». Dormiva. I vetri delle finestre hanno tremato, le mura di casa pure. «Sembrava la fine del mondo» dice. È saltato giù dal letto e ha spalancato l'uscio e dal balcone ha visto «la villa» che bruciava. S'è infilato addosso qualcosa ed è corso su. C'era gente che urlava. E altri che in lontananza invocavano aiuto. E non si vedeva nulla per via del buio e della polvere che neanche le luci del camion dei pompieri riuscivano a bu-

SERGIO MATTARELLA
PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA

Desidero esprimere
alle famiglie
e al corpo
dei vigili del fuoco
la mia vicinanza

GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO

Tutta l'Italia è
addolorata. I vigili
del fuoco sono eroi
in prima linea per
la nostra incolumità

care. Poi qualcuno ha dato l'allarme e sono arrivati soccorsi da tutta la zona.

Una bomba a orologeria

«Un gesto deliberato, voluto, doloso» dice - in sintesi - il procuratore capo di Alessandria Enrico Cieri. Dubbi? Zero. Chi ha distrutto questa casa l'ha fatto imbotteggiandola di bombole di gas, quelle da 15 chili che una volta si usavano in cucina. E poi hanno montato inneschi temporizzati. È bastato saturare i locali aprendo appena le valvole e tutto è saltato per aria. Ma ciò che è peggio è che la mente che ha ideato tutto questo ha fatto esattamente come fanno i terroristi quando vogliono creare una trappola. Ha programmato la prima esplosione un bel po' dopo la mezzanotte tra domenica e lunedì. La seconda quaranta mi-

nuti dopo, quando cioè nel cortile di questa casa vuota ormai da un paio d'anni c'erano già un camion del 115 e una pattuglia dei carabinieri. Una terza avrebbe dovuto innescarsi più tardi. Ma il timer s'è incantato o chissà cosa è accaduto. Sta di fatto che i carabinieri del comando provinciale di Alessandria lo hanno trovato e reso inoffensivo.

E adesso sono tutti lì a dire che «è stato un attentato», anche se tecnicamente quel che è accaduto non si può chiamare così. Ma un attentato contro chi? Per capirci qualcosa di più bisogna scavare un po' nella storia di questo posto. Che fino alla metà degli Anni '90 era una vecchia cascina. Poi un giorno - 23 anni fa - s'è presentato un uomo che si chiama Gianni Vincenti. «Uno della bassa» come dice Vallinotto. Un pu-

gliese con grandi idee e portafoglio pieno. Ha comprato un terreno qui, un altro lì, un altro là e ha aperto un maneggio che è diventato famoso un po' ovunque: il Rivabell. Vincenti - «un ometto piccolo di statura, ma un vulcano di idee e con un carattere impossibile» dice ancora Vallinotto - s'è comprato anche la cascina. E l'ha fatta sistemare. Mattone dopo mattone. Ha salvato gli archi e le parti più belle e ha rifatto tutto. E quella è diventata la club house del maneggio e anche casa sua. «I cavalli erano davvero la sua passione: anche il figlio era un cavaliere, ed era pure uno bravo» raccontano adesso da queste parti. Ma poi le cose sono cambiate. Vincenti ha venduto il maneggio e cercato di costruire qualcosa di più piccolo, nella sua tenuta da 8 mila metri quadri. «Voleva metterci i pony, far qualcosa di più modesto, ma il progetto s'è inchiodato lì» raccontano. E il signor Vincenti, nel marzo di due anni fa ha sprangato la porta, messo in vendita la casa ed è andato a cercare fortuna con un'altra attività: vendita di viaggi online. Il figlio, laureato in economia e commercio, ha mollato l'attività di compravendita dei cavalli ed è andato a fare un mestiere diverso con le auto.

LA TRAGEDIA DI ALESSANDRIA

LE VITTIME

ANTONIO CANDIDO

“Moriamo senza fare troppo rumore” Il post del vigile sposato da un anno

ANTONELLA MARIOTTI
ALESSANDRIA

«**Q**uanto vale la vita di un vigile del fuoco». Lo scriveva Antonio Candido, 32 anni, Nino come si faceva chiamare su Facebook, e lo scriveva in un post del 12 giugno probabilmente ricordando un compagno vigile del fuoco morto in quel mese a Bari. «Lavoriamo in silenzio e abbiamo imparato a morire senza fare troppo rumore, Per quanto tempo ancora? Quando si accorgeranno di noi?» proseguiva così il post di Nino Candido, che si faceva fotografare appeso a una corda, in divisa e con un sorriso grande così. Era felice Nino di fare il vigile del fuoco. Ma c'erano



Nino Candido, 32 anni

altri grandi amori nella vita di Nino: la moglie Elena Barreca, sposata a settembre del 2018, e i loro due cani. «Un ragazzo solare e bravissimo, lo so che di solito si dice così. Ma nel suo caso era proprio vero» così i colleghi che hanno lavo-

rato con lui ad Alessandria, come quelli che sono stati suoi compagni di squadra a Villanova d'Albenga. In Liguria era rimasto solo sei mesi dove lo ricordano come quel collega «che metteva il lavoro davanti a tutto». Dopo la Liguria il trasferimento ad Alessandria, ma Nino era nato a Reggio Calabria, anche se adesso sul suo profilo sono decine e decine i messaggi di amici e semplici conoscenti alessandrini che lo chiamano «eroe». Nino sul suo profilo pubblicava molto della sua vita privata, soprattutto dell'amore per la sua giovane moglie. A lei dedica pensieri come «Mi hai salvato la vita» e lei: «Ci siamo salvati insieme». —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

MARCO TRICHES

Il papà con la passione del teatro “Mai tirato indietro di fronte ai pericoli”

Marco Triches era un vigile del fuoco, e poi era tante altre cose. Attore per passione e giocatore di rugby, lo ricordano dei compagni di squadra anche a Biella. Marco Triches aveva solo 38 anni ed era padre dal 2016 di Francesco. Una frase detta al suo benziario adesso fa riflettere: «Sapeva che correva dei rischi - racconta Ivano Cappellino - ne parlavamo perché faccio parte della Protezione civile. Ma a lui sarebbe andato avanti comunque, non si tirava indietro davanti al pericolo». Triches aveva vissuto ad Alessandria il padre lavorava alla Guala, poi a Valenza, e ora in una frazione. Si era sposato con Clarissa Bonetto, fi-



Marco Triches, 38 anni

sioterapista con un passato da atleta tra le azzurre di sci. Ieri mattina il messaggio del sindaco di Valenza, Gianluca Barbero: «È andato incontro al suo destino, con il senso del dovere che contraddistingue chi opera silenziosamente per il nostro benessere, uno dei no-

stri ragazzi che sposano la nostra comunità per lavoro o per amore o per scelte che li portano a essere la parte migliore di noi». Marco aveva un'altra passione quella del Teatro, era stato tra i fondatori della compagnia «Gli illegali». «Ha sempre avuto quella faccia da ragazzino bravo, simpatico - racconta l'amica Monica Lombardi -. Sembra banale, ma la prima cosa che mi viene di dire di lui è che era una persona che amava la vita, che faceva tutto con un grande entusiasmo». Su una cosa insiste Monica: «Marco metteva la passione su tutto. Il rugby, la fotografia. Aveva la battuta pronta, ma sul suo lavoro non scherzava e non ne parlava». A. MAR. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

MATTEO GASTALDO

“Forte e combattivo come un rugbista” In caserma ricordano il collega eroe

GINO FORTUNATO
NOVI LIGURE

«**A**veva coronato a 37 anni il sogno di diventare vigile del fuoco. Era un desiderio che aveva fin da bambino. Qui con noi, al distaccamento, aveva trascorso diversi anni come “discontinuo” finché non ha vinto il concorso da “effettivo” al Comando centrale di Alessandria». Alla caserma dei vigili del fuoco di Novi Ligure i colleghi ricordano Matteo Gastaldo, 47 anni. Lo descrivono come un ragazzo coraggioso, altruista, atletico e passionale. Ma anche gentile e rassicurante. Aveva una compagna, Elisa, e una bambina,



Matteo Gastaldo, 47 anni

Elena, 9 anni. Mattero era di Gavi, dove continuava a vivere anche se lavorava con i pompieri di Alessandria. In paese, il nonno, che portava il suo stesso nome fondò nel 1946 il bar nella piazza centrale, dove Matteo aveva lavorato prima di diventare un

vigile del fuoco a tempo pieno. Nel locale ci lavora ancora Davide Bazzani: «Passava ancora al bar tutti i giorni. Mi mancheranno le nostre liti su Juventus e Torino. Lui era del Toro, io della Juve, ci beccavamo. Lui era anche uno sportivo: teneva moltissimo alla condizione fisica, andava in palestra, si allenava». E non solo il calcio era la sua passione. «Amava moltissimo anche il rugby - ricorda l'amico d'infanzia Enrico Ghiotto - siamo persino stati poco tempo fa insieme al Torneo delle 6 Nazioni. Probabilmente amava il rugby perché si rispecchiava pienamente nel carattere forte e combattivo dei giocatori». —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

Le voci in paese

Due anni e nessuno la casa se l'è mai comprata. «Ma la vendevano anche cara eh: 600 e rotti mila euro» raccontano adesso in piazza a Quargnento. E la casa era sempre chiusa. Giacinto Vallinotto c'era andato l'ultima volta un anno fa: «A tagliare l'erba. Ma le gente di qui mi diceva di non farlo». Scusi, perché? «Eh, il padrone era uno che non pagava. Sapete quanta gente c'è che avanzava dei soldi da lui». E lei è stato pagato? «Io sì. Ma qui c'è gente che se potesse...». Trovarli e parlare con loro è complicato. Si trova invece chi spettegola. E racconta che il figlio aveva denunciato i genitori, qualche anno fa, prima di andarsene di casa. «Non c'era buon sangue tra loro» dice Dell'Erba. «Non si parlavano, per quello ha venduto il maneggio» dicono altri. Sarà. Ma sui social ci sono le foto di padre, madre e figlio insieme, a ferragosto. Vincenti, interrogato dai carabinieri, tutto il giorno non sa che dirsi. L'unica sua battuta è delle due di notte. Quando il signor Dell'Erba gli telefona: «Gianni, la tua villa è esplosa». Lui tace per un attimo poi dice: «Mi hanno fatto un dispetto, mi hanno fatto un dispetto». —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

Il figlio del proprietario: non mi risultano minacce “In paese solo malelingue Mio padre non ha nemici”

INTERVISTA

Scusi, Stefano, lei che idea s'è fatto di questo attentato alla villa di suo padre?

«Guardi, io sono sconvolto. E sono disperato. Non riesco proprio a capire che cosa sia accaduto. Sono stordito, senza parole, affranto». Parla Stefano Vincenti, il figlio del padrone del casa. Lo fa quando ormai su alla villa hanno sospeso la bonifica. E sono rimasti soltanto i carabinieri a vigilare.

Possibile che non abbia ipotesi?

«Guardi, nessuna. Anche perché questa è prima di tutto una disgrazia pazzesca che ha coinvolto persone che stavano lavorando per salvare un edificio dalle fiamme. Questo è ciò che mi sconvolge e addolora di più».

Suo padre ha dei nemici che potrebbero aver programmato questo?

«Mio papà è una brava persona. Nessuno può avercela con lui». Avete mi ricevuto minacce?

«Non mi risulta».

In paese c'è chi racconta che suo padre sarebbe in difficoltà finanziarie?

«Quante cattiverie vengono dette alle spalle di un uomo. Mio padre ha un'attività. E quella casa era il suo sogno più grande, oltretutto il più bello».

Mi scusi, ma voi due vi vedete ancora, andate d'accordo?

«Ci vediamo poco per via del mio lavoro. Io non abito più nell'Alessandrino e spesso la mia attività mi porta lontano. Ma certo, di tanto in tanto ci vediamo».

Lei si occupa ancora di cavalli? Fino a qualche anno fa lavorava in una società di compravendita non è vero?

«No, con quel mondo ho chiuso: non posso più permetter-melo per via del lavoro».

E suo padre?

«Si occupa di viaggi. E trovo incredibile che ci sia gente che parla male di lui. È pazzesco. E per di più in un momento come questo. Non ho parole». L. POL. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI



AFP

LA TRAGEDIA DI ALESSANDRIA

LE VITTIME

ANTONIO CANDIDO

“Moriamo senza fare troppo rumore” Il post del vigile sposato da un anno

ANTONELLA MARIOTTI
ALESSANDRIA

«**Q**uanto vale la vita di un vigile del fuoco». Lo scriveva Antonio Candido, 32 anni, Nino come si faceva chiamare su Facebook, e lo scriveva in un post del 12 giugno probabilmente ricordando un compagno vigile del fuoco morto in quel mese a Bari. «Lavoriamo in silenzio e abbiamo imparato a morire senza fare troppo rumore, Per quanto tempo ancora? Quando si accorgeranno di noi?» proseguiva così il post di Nino Candido, che si faceva fotografare appeso a una corda, in divisa e con un sorriso grande così. Era felice Nino di fare il vigile del fuoco. Ma c'erano



Nino Candido, 32 anni

altri grandi amori nella vita di Nino: la moglie Elena Barreca, sposata a settembre del 2018, e i loro due cani. «Un ragazzo solare e bravissimo, lo so che di solito si dice così. Ma nel suo caso era proprio vero» così i colleghi che hanno lavo-

rato con lui ad Alessandria, come quelli che sono stati suoi compagni di squadra a Villanova d'Albenga. In Liguria era rimasto solo sei mesi dove lo ricordano come quel collega «che metteva il lavoro davanti a tutto». Dopo la Liguria il trasferimento ad Alessandria, ma Nino era nato a Reggio Calabria, anche se adesso sul suo profilo sono decine e decine i messaggi di amici e semplici conoscenti alessandrini che lo chiamano «eroe». Nino sul suo profilo pubblicava molto della sua vita privata, soprattutto dell'amore per la sua giovane moglie. A lei dedica pensieri come «Mi hai salvato la vita» e lei: «Ci siamo salvati insieme». —

© BY NC ND AL CUN IN DIRITTI RISERVATI

MARCO TRICHES

Il papà con la passione del teatro “Mai tirato indietro di fronte ai pericoli”

Marco Triches era un vigile del fuoco, e poi era tante altre cose. Attore per passione e giocatore di rugby, lo ricordano dei compagni di squadra anche a Biella. Marco Triches aveva solo 38 anni ed era padre dal 2016 di Francesco. Una frase detta al suo benziario adesso fa riflettere: «Sapeva che correva dei rischi - racconta Ivano Cappellino - ne parlavamo perché faccio parte della Protezione civile. Ma a lui sarebbe andato avanti comunque, non si tirava indietro davanti al pericolo». Triches aveva vissuto ad Alessandria il padre lavorava alla Guala, poi a Valenza, e ora in una frazione. Si era sposato con Clarissa Bonetto, fi-



Marco Triches, 38 anni

sioterapista con un passato da atleta tra le azzurre di sci. Ieri mattina il messaggio del sindaco di Valenza, Gianluca Barbero: «È andato incontro al suo destino, con il senso del dovere che contraddistingue chi opera silenziosamente per il nostro benessere, uno dei no-

stri ragazzi che sposano la nostra comunità per lavoro o per amore o per scelte che li portano a essere la parte migliore di noi». Marco aveva un'altra passione quella del Teatro, era stato tra i fondatori della compagnia «Gli illegali». «Ha sempre avuto quella faccia da ragazzino bravo, simpatico - racconta l'amica Monica Lombardi -. Sembra banale, ma la prima cosa che mi viene di dire di lui è che era una persona che amava la vita, che faceva tutto con un grande entusiasmo». Su una cosa insiste Monica: «Marco metteva la passione su tutto. Il rugby, la fotografia. Aveva la battuta pronta, ma sul suo lavoro non scherzava e non ne parlava». A. MAR. —

© BY NC ND AL CUN IN DIRITTI RISERVATI

MATTEO GASTALDO

“Forte e combattivo come un rugbista” In caserma ricordano il collega eroe

GINO FORTUNATO
NOVI LIGURE

«**A**veva coronato a 37 anni il sogno di diventare vigile del fuoco. Era un desiderio che aveva fin da bambino. Qui con noi, al distaccamento, aveva trascorso diversi anni come “discontinuo” finché non ha vinto il concorso da “effettivo” al Comando centrale di Alessandria». Alla caserma dei vigili del fuoco di Novi Ligure i colleghi ricordano Matteo Gastaldo, 47 anni. Lo descrivono come un ragazzo coraggioso, altruista, atletico e passionale. Ma anche gentile e rassicurante. Aveva una compagna, Elisa, e una bambina,



Matteo Gastaldo, 47 anni

Elena, 9 anni. Mattero era di Gavi, dove continuava a vivere anche se lavorava con i pompieri di Alessandria. In paese, il nonno, che portava il suo stesso nome fondò nel 1946 il bar nella piazza centrale, dove Matteo aveva lavorato prima di diventare un

vigile del fuoco a tempo pieno. Nel locale ci lavora ancora Davide Bazzani: «Passava ancora al bar tutti i giorni. Mi mancheranno le nostre liti su Juventus e Torino. Lui era del Toro, io della Juve, ci beccavamo. Lui era anche uno sportivo: teneva moltissimo alla condizione fisica, andava in palestra, si allenava». E non solo il calcio era la sua passione. «Amava moltissimo anche il rugby - ricorda l'amico d'infanzia Enrico Ghiotto - siamo persino stati poco tempo fa insieme al Torneo delle 6 Nazioni. Probabilmente amava il rugby perché si rispecchiava pienamente nel carattere forte e combattivo dei giocatori». —

© BY NC ND AL CUN IN DIRITTI RISERVATI

Le voci in paese

Due anni e nessuno la casa se l'è mai comprata. «Ma la vendevano anche cara eh: 600 e rotti mila euro» raccontano adesso in piazza a Quargnento. E la casa era sempre chiusa. Giacinto Vallinotto c'era andato l'ultima volta un anno fa: «A tagliare l'erba. Ma le gente di qui mi diceva di non farlo». Scusi, perché? «Eh, il padrone era uno che non pagava. Sapesse quanta gente c'è che avanzava dei soldi da lui». E lei è stato pagato? «Io sì. Ma qui c'è gente che se potesse...». Trovarli e parlare con loro è complicato. Si trova invece chi spettegola. E racconta che il figlio aveva denunciato i genitori, qualche anno fa, prima di andarsene di casa. «Non c'era buon sangue tra loro» dice Dell'Erba. «Non si parlavano, per quello ha venduto il maneggio» dicono altri. Sarà. Ma sui social ci sono le foto di padre, madre e figlio insieme, a ferragosto. Vincenti, interrogato dai carabinieri, tutto il giorno non sa che dirsi. L'unica sua battuta è delle due di notte. Quando il signor Dell'Erba gli telefona: «Gianni, la tua villa è esplosa». Lui tace per un attimo poi dice: «Mi hanno fatto un dispetto, mi hanno fatto un dispetto». —

© BY NC ND AL CUN IN DIRITTI RISERVATI

Il figlio del proprietario: non mi risultano minacce “In paese solo malelingue Mio padre non ha nemici”

INTERVISTA

Scusi, Stefano, lei che idea s'è fatto di questo attentato alla villa di suo padre?

«Guardi, io sono sconvolto. E sono disperato. Non riesco proprio a capire che cosa sia accaduto. Sono stordito, senza parole, affranto». Parla Stefano Vincenti, il figlio del padrone del casa. Lo fa quando ormai su alla villa hanno sospeso la bonifica. E sono rimasti soltanto i carabinieri a vigilare.

Possibile che non abbia ipotesi?

«Guardi, nessuna. Anche perché questa è prima di tutto una disgrazia pazzesca che ha coinvolto persone che stavano lavorando per salvare un edificio dalle fiamme. Questo è ciò che mi sconvolge e addolora di più».

Suo padre ha dei nemici che potrebbero aver programmato questo?

«Mio papà è una brava persona. Nessuno può avercela con lui». Avete mi ricevuto minacce?

«Non mi risulta».

In paese c'è chi racconta che suo padre sarebbe in difficoltà finanziarie?

«Quante cattiverie vengono dette alle spalle di un uomo. Mio padre ha un'attività. E quella casa era il suo sogno più grande, oltretutto il più bello».

Mi scusi, ma voi due vi vedete ancora, andate d'accordo?

«Ci vediamo poco per via del mio lavoro. Io non abito più nell'Alessandrino e spesso la mia attività mi porta lontano. Ma certo, di tanto in tanto ci vediamo».

Lei si occupa ancora di cavalli? Fino a qualche anno fa lavorava in una società di compravendita non è vero?

«No, con quel mondo ho chiuso: non posso più permetter-melo per via del lavoro».

E suo padre?

«Si occupa di viaggi. E trovo incredibile che ci sia gente che parla male di lui. È pazzesco. E per di più in un momento come questo. Non ho parole». L. POL. —

© BY NC ND AL CUN IN DIRITTI RISERVATI



AFP

LA CRISI DELL'ACCIAIO

Il gruppo scrive ai commissari e al tribunale per rescindere il contratto Per il governo "non ci sono i presupposti". Arcelor vuole anche i danni

I Mittal da Conte Ma parte la guerra della carte bollate

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Uno, due. Prima la lettera ai commissari straordinari con cui si annuncia l'intenzione di rescindere il contratto e poi, a distanza di poche ore, un atto di citazione presentato al Tribunale civile di Milano per chiedere il via libera al divorzio. ArcelorMittal non scherza: vuole regolare una volta per tutte i conti col governo. E se Conte e Patuanelli sostengono che «non ci sono i presupposti giuridici» per rompere, ArcelorMittal sostiene l'esatto contrario: non solo che l'accordo non è stato rispettato e va sciolto, ma che ci sono pure gli estremi per rivendicare i danni. Che è quello che i due Mittal, padre e figlio, Lakshmi e Aditya, spiegheranno questa mattina al presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Saranno infatti loro in prima persona, in qualità di firmatari delle intese del 2018, a rispondere alla convocazione urgente del governo.

Si rischia un muro contro muro, ma non è detto. La procedura avviata lunedì prevede infatti che gli impianti dell'ex Ilva (e quindi anche i 10.700 dipendenti presi in carico, compresi i 2 mila oggi in cig) vengano restituiti ai commissari entro il 3 dicembre. Insomma c'è tutto il tempo per trattare. Ma è chiaro che dopo l'ultimo sgambetto del Senato con cui è stato tolto ai manager di Arcelor lo scudo penale nonostante le assicurazioni date a



Da destra Lakshmi e Aditya Mittal

suo tempo dal governo, i Mittal adesso fanno molta fatica a fidarsi di eventuali nuove promesse dell'esecutivo.

Grandi avvocati in campo

Per questo, intanto, mandano avanti le carte bollate mobilitando due grandi studi di diritto societario come Gianni Origoni Grippo Cappelli e Partners e Cleary Gottlieb. Sono ben sette i legali che firmano la chiamata in giudizio dell'Ilva in amministrazione straordinaria per conto di ArcelorMittal Italia. In 33 pagine (e 37 allegati) di esposto chiedono l'annullamento del contratto in subordine «la risoluzione per impossibilità sopravvenuta» oppure «per dolo», o ancora «per inadempimento degli

obblighi gravanti sulle concedenti» o per «eccessiva onerosità sopravvenuta».

Le ragioni del divorzio sono le stesse riassunte poi nelle 6 pagine con cui l'ad di AMItalia Lucia Morselli il 4 novembre, esattamente il giorno dopo la fine delle tutele legali concesse in precedenza, ha comunicato ai commissari la volontà di rinunciare al contratto d'affitto dell'ex Ilva. È la questione dell'immunità a dare il la alla battaglia legale. «Come previsto nell'offerta vincolante definitiva e nell'articolo 25.9 del contratto, la protezione legale costituiva un presupposto essenziale su cui l'affittuario ha fatto esplicito affidamento e in mancanza del quale non avrebbe neppure accettato di



La lettera di recesso



Con questa lettera la società ArcelorMittal comunica ai commissari straordinari della ex Ilva il recesso formale dal contratto con cui il gruppo franco-indiano ha messo le mani sull'azienda.

L'atto di citazione



Con quest'altro documento (atto di citazione) ArcelorMittal si è rivolta al tribunale di Milano per chiedere di accertare che il contratto si è sciolto per effetto del recesso esercitato il 4 novembre.

partecipare all'operazione» scrive Morselli.

Taranto a rischio paralisi

La cancellazione dello scudo, viene poi sottolineato, «ha un impatto irrimediabilmente dirompente sul contratto perché, fra l'altro, comporta una modifica del Piano ambientale che rende non più realizzabile il Piano industriale». Tanto più che «da quando hanno appreso che la protezione legale sarebbe stata eliminata - scrive ancora Morselli - numerosi responsabili operativi dell'area a caldo nello stabilimento di Taranto hanno affermato che si sarebbero rifiutati di lavorarvi per non rischiare di incorrere in responsabilità penale». Col risultato che a questo punto «è inevitabile

Il forfait del gruppo franco-indiano apre un fronte anche con la nuova Commissione europea Doppio campanello d'allarme a Bruxelles Intese da rifare su ambiente e concorrenza

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

L'annuncio dell'uscita di Arcelor Mittal dall'Ilva ha fatto suonare due diversi campanelli di allarme a Bruxelles. Uno negli uffici della direzione generale Ambiente e l'altro in quello della Concorrenza. Perché gli accordi raggiunti sui due diversi filoni dopo anni di trattative stanno per finire nel cestino e dunque - spie-

ga una fonte Ue - «si rischia di tornare al punto di partenza». Con la spada di Damocle della procedura di infrazione per inquinamento che continua a pendere sulla testa del governo italiano e che potrebbe portare a una condanna della Corte di Giustizia dell'Ue, con conseguente maxi-multa.

È l'aspetto ambientale quello che preoccupa maggiormente Bruxelles. Perché il piano presentato da Arce-

lor Mittal andava incontro alle richieste della Commissione, la quale chiedeva di adeguarsi alla direttiva sulle emissioni industriali. Il progetto di bonifica a Taranto era servito per interrompere l'iter della procedura, dopo che l'Ue aveva inviato a Roma un parere motivato nel 2014, passo immediatamente precedente al deferimento di fronte alla Corte. L'azienda aveva investito 1,15 miliardi di euro per un piano

ambientale quinquennale, la cui conclusione era prevista nel 2023. Piano su cui Bruxelles aveva già potuto contrastare notevoli progressi.

A luglio il commissario maltese Karmenu Vella (Ambiente) aveva inviato una missione esplorativa a Taranto, e la delegazione Ue, spiega il portavoce della Commissione Enrico Brivio, «aveva constatato dei progressi» visto che «la situazione stava migliorando». Mittal aveva



previsto di completare la copertura dei parchi minerali ferrosi entro la fine del 2019 e di quelli di carbone entro maggio prossimo. Questi lavori stavano proseguendo secondo la tabella di marcia, ma adesso l'opera rischia di rimanere incompleta. Lasciando alla città una inutile cattedrale nel deserto.

Dal punto di vista di Bruxelles, la responsabilità per le inadempienze sul fronte ambientale ricadranno sul governo. Che per prima cosa cercherà di muoversi con la Commissione (con tutta probabilità la prossima settimana, quando si insedierà) per provare a frenare l'iter della procedura. Teoricamente l'esecutivo Ue potrebbe già andare in Corte, ma l'Italia cercherà di scongiurare questo scenario: è proba-

LA CRISI DELL'ACCIAIO

I renziani presentano un emendamento che ripristina l'immunità. Il centrodestra pronto al sì
Il piano B dell'esecutivo: se Arcelor-Mittal si sfilava, spunta l'ipotesi di un super-commissario

L'ultima offerta del governo: scudo soft e cassa integrazione

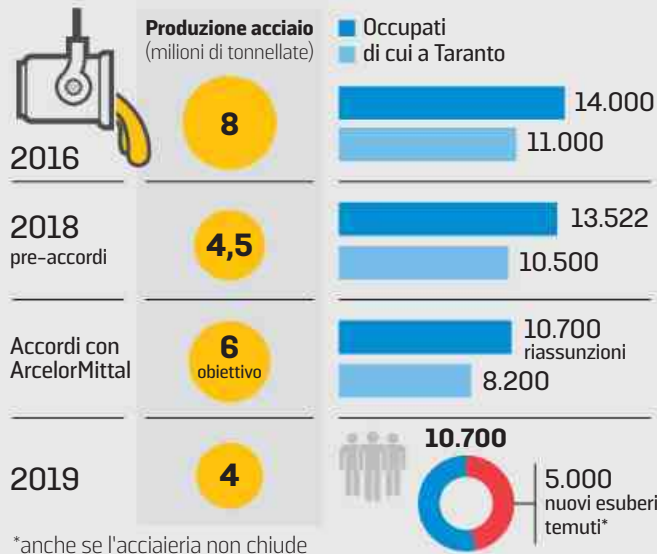
RETROSCENA

CARLO BERTINI
ILARIO LOMBARDO
ROMA

Giuseppe Conte il compito di guardare negli occhi Lakshmi Mittal e Aditya Mittal e capire «quali sono le loro reali intenzioni». Appuntamento questa mattina alle 11, alla presenza dei ministri dello Sviluppo economico e del Sud Stefano Patuanelli, M5S, e Giuseppe Provenzano, Pd. Il premier pubblicamente indossa la maschera dura dell'avvocato pronto a tuffarsi in una causa giudiziaria per dimostrare che ArcelorMittal non aveva ragioni a supporto della sua volontà di recedere. Semplicemente perché lo scudo penale, evaporato lo scorso 23 ottobre dal decreto Salva imprese per volontà di una pattuglia di 5 Stelle irriducibili, non era previsto nel contratto sull'acciaieria ex Ilva. Ma a quel tavolo, oggi, se davvero una trattativa ci sarà, entrambi le parti dovranno essere disponibili a cedere qualcosa. E Conte avrà in mano una doppia offerta: la reintroduzione in forma più temperata e temporanea di una tutela legale, e la possibilità di condividere i costi di un mercato in affanno aiutando l'azienda sul lato dell'occupazione con una possibile cassa integrazione. Strumento al quale si riferisce implicitamente Patuanelli quando dice che «i cicli produttivi in flessione possono essere accompagnati con mezzi di sostegno, non licenziando le persone». Questi i paletti oltre i quali il divorzio con Arcelor sarà certo e doloroso.

Ma se, come molti nel governo temono, la storia con i franco-indiani è ormai avviata sul viale del tramonto, l'Ilva tornerà nelle mani dello Stato. E nel Pd, dove l'angoscia di trovare una soluzione è al massimo gra-

Ex Ilva in cifre



LE STIME DI SVIMEZ



do, spunta pure l'idea di affidare la gestione ad un «super-commissario» come fu Enrico Bondi, che rimetta a posto i conti, completi il risanamento ambientale e nel frattempo cerchi una cordata disposta a rilevare l'azienda di qui a un anno. È uno sbocco, ipotizzato da uno dei ministri Dem che stanno gestendo la partita, e non escluso da chi, come il governatore pugliese Michele Emiliano, non vedrebbe male un ritorno alla gestione diretta dello Stato. Fonti del Mise però parlano di un'amministrazione straordinaria affidata, come previsto dalla legge, a tre commissari. Questo affanno alla ricerca di un piano B è sintomatico di un clima di passione in cui si sta vivendo alla vigilia dell'incontro clou.

Il primo punto da chiarire è se serva reintrodurre lo scudo penale per i manager Ilva. In quel caso il governo è pronto a fare la sua parte: quando il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri dice che uno Stato serio deve fare «qualunque cosa serva», si riferisce a questo. Un «lodo» di mediazione, in mano a Provenzano, prevede una norma per cui chiunque sia impegnato in un piano di risanamento ambientale, non può essere ritenuto responsabile di quanto fatto dai suoi predecessori. Il battello potrebbe essere il decreto fiscale all'esame della Camera o un nuovo decreto più vasto. Attorno al provvedimento si è già creata la calca con una polemica che investe la voglia di rivalsa di Matteo Renzi. Il lea-

der di Italia Viva ha smentito la notizia di lavorare a una cordata alternativa con in testa il colosso indiano dell'acciaio Jindal, nel cui Cda siede l'amico Marco Carrai, e che fu avversaria di Arcelor ai tempi della gara sull'Ilva. Ma Jindal sarà in Italia giovedì e potrebbe incontrare i commissari straordinari.

La smentita di Renzi però è arrivata a seguito di quella di Cdp, tirata in ballo all'insaputa della società proprio dai renziani, e assieme al sostegno, inatteso in questa forma, a Conte: «Quando dice che Mittal deve onorare il contratto, noi stiamo con il premier». Solo se l'azienda accetterà di trattare, a quel punto l'alibi dell'immunità penale potrà essere tolto. Come? Maria Stella Gelmini ha fatto sapere che Forza Italia aveva già presentato un emendamento al Dl Fiscale alla Camera. Simile a

Cdp smentisce l'interesse per l'ex Ilva Ma domani Jindal arriva in Italia

quello con il quale Renzi punta a spogliare di ogni scusa l'azienda, presentato dalla deputata di Iv Raffaella Paita. Inevitabili entrambi per i grillini, perché ripristinerebbero l'immunità bocciata a Palazzo Madama dalla fronda sfuggita a Luigi Di Maio. L'apertura di Patuanelli a una versione soft dello scudo si può spingere a una leggina che salvaguardi gli attuali concessionari «senza cedere a norme ad personam». Con il M5S in subbuglio e i numeri in bilico in Senato, Davide Faraone chiede alla Lega di votare l'emendamento dell'immunità. Il centrodestra è pronto a votarlo: supplirebbe ai voti mancanti tra i grillini ma fotograferebbe le divisioni della maggioranza. —

TACCUINO

Un partito trasversale contro l'immunità

MARCELLO SORGI

In attesa che il premier Conte oggi incontri i vertici di Arcelor-Mittal per capire fino a che punto è seria l'intenzione di uscire dall'Ilva e spegnere l'impianto di Taranto, l'unica novità degna di nota è l'emergere di un partito trasversale anti-scudo penale, in grado di condizionare o di bloccare qualsiasi soluzione di compromesso il governo abbia intenzione di proporre. Al vertice di questo partito c'è l'ex-ministro grillino per il Sud Lezzi, che capeggia un sottogruppo di 17 senatori capaci di azzoppare qualsiasi maggioranza a Palazzo Madama ed è già riuscita a imporre a Di Maio la cancellazione dello scudo che il governo Conte 1 aveva previsto per gli attuali gestori dell'Ilva. Ma dietro i senatori pentastellati si muovono anche i parlamentari pugliesi del Pd, che, posti a scegliere tra i lavoratori dell'Ilva in procinto di perdere il posto di lavoro, e i cittadini di Taranto convinti di rischiare la vita per la mancata messa in sicurezza dello stabilimento, e il rimedio fin qui rinviato al problema dell'aumento delle polveri cancerogene liberate dalla lavorazione dell'acciaio, sceglierebbero senz'altro i secondi, pur consapevoli che il licenziamento dei primi farebbe esplodere quella che i sindacati chiamano una «bomba sociale», oltre diecimila famiglie messe in mezzo alla strada.

Contro questo partito si muovono Conte e, con la necessaria cautela visto il coinvolgimento di una parte del Pd, Zingaretti. La prima cosa da fare, ovviamente, è capire le reali intenzioni di Arcelor-Mittal, visto che i sindacati insistono a dire che quella dello scudo potrebbe anche essere una scusa, per evitare di affrontare il problema di gestire un impianto messo in difficoltà da una crisi del settore che vede una contrazione del 10% della domanda di acciaio, e la conseguente ipotetica riduzione dei posti di lavoro. Su questo piano, se si tratta cioè di predisporre strumenti di flessibilità che consentano ai vertici aziendali di ridisegnare il piano industriale, il governo potrebbe offrire qualche risorsa. Se invece Arcelor-Mittal si impunta sullo scudo, la reazione, a sentire Conte, potrebbe essere dura, visto che il contratto non lo prevede e Conte, per le ragioni appena dette, non è in condizioni di riproporlo. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI



Un presidio degli operai dell'ArcelorMittal

chiudere l'intera area a caldo (a cui le misure del Piano ambientale si applicano prevalentemente) e interrompere la produzione, con conseguente impossibilità di sopravvenuta di eseguire il contratto».

Seconda contestazione, il ruolo del Tribunale penale di Taranto. Le cui decisioni, segnala Arcelor, rischiano di determinare lo spegnimento di tutti gli altoforni, non solo dell'Afo2. Mentre il sequestro prolungato del molo 4 ha di fatto limitato enormemente la possibilità dell'ex Ilva di rifornirsi di materie prime. Impedendo comunque il rispetto del contratto anche nel caso venga ripristinato lo scudo. Di qui l'avvio delle ostilità al grido «Recesso, recesso!». —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

1,15
I miliardi di euro per la bonifica che ora il governo italiano potrebbe dover pagare

bile che alla fine si trovi un accordo per un nuovo parere motivato, giustificato dal fatto che quello precedente (risalente al 2014) è superato dagli eventi. Un modo certamente per prendere tempo, in attesa di una nuova proprietà e di un nuovo piano ambientale. Diversamente spetterebbe al governo mettere mani al portafogli per bonificare l'area.

C'è poi il capitolo legato agli aiuti di Stato, che in questi anni aveva visto il dossier

finire sulla scrivania della commissaria Vestager (che conserverà la delega alla Concorrenza nella prossima Commissione), la quale aveva dato un via libera condizionato all'operazione, costringendo Arcelor Mittal a cedere alcune attività in altre parti d'Europa. Con l'uscita della società, l'Ilva tornerà in amministrazione straordinaria e dunque servirà una nuova iniezione di soldi pubblici. Inoltre, nel caso in cui risputasse la vecchia cordata all'epoca battuta da Arcelor Mittal, bisognerebbe comunque garantire un'operazione a prezzi di mercato e favorire la libera concorrenza senza aiuti di Stato. Altrimenti c'è il rischio di non ottenere il via libera da Bruxelles. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

LE APERTURE DEL GOVERNO

La plastic tax potrebbe essere dimezzata Tagliate le imposte per le auto aziendali

L'ultima critica alla manovra è arrivata da Confindustria, che non ha apprezzato troppo le misure contro l'evasione fiscale, perché rischiano «di fornire risposte semplici e demagogiche». Il nuovo terreno si è aperto proprio mentre il governo stava provando a mettere un tappo alle polemiche sulla plastic tax, lavorando all'ipotesi di tagliarla del 50%, e sulla tassa per le auto aziendali: per quest'ultima sul tavolo c'è la possibilità di dimezzare o addirittura azzerare i rincari. Tutti interventi che non sono a costo zero: la plastic tax vale un miliardo nel 2020 e

1,7 miliardi nel 2021. Mentre la stretta sulle tasse aziendali varrebbe 332 milioni di euro nel 2020 e salirebbe fino al 2022, quando raggiungerebbe i 378 milioni. Insomma, con la revisione di questi interventi, il governo dovrebbe mettersi di nuovo alla ricerca di quasi un miliardo e mezzo solo per il prossimo anno. Sulla plastica, l'Esecutivo starebbe studiando la possibilità di far scendere la tassa sugli imballaggi da un euro al chilo a una cifra oscillante fra i 40 e i 60 centesimi. Potrebbe anche restringere la gamma dei prodotti su cui applicarla o rinviare a lu-



Riccardo Fraccaro

glio, invece che ad aprile, l'entrata in vigore della norma. L'ipotesi di discutere sul contenuto della plastic tax non sembra ostacolata dal M5S: «C'è stata un'apertura e riteniamo che questo orientamento sia da mantenere», ha detto Riccardo Fraccaro, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. —

LA CRISI DELL'ACCIAIO

Le donne di Taranto

AGURADI
VALERIA D'AUTILIA

A un anno esatto da quello che, con l'arrivo di ArcelorMittal, sembrava l'avvio di una soluzione definitiva per l'occupazione a Taranto e per la tutela ambientale della città, il destino dell'ex Ilva resta un'incognita

VALENTINA OCCHINEGRO, 40 ANNI

“Temevo per la salute del mio bambino. Sono fuggita dalla città”



TARANTO «Quando ho visto mio figlio gattonare a terra, tra la polvere di minerale, ho deciso che dovevo andare via dalla mia città». Valentina Occhinegro è diventata mamma a luglio del 2012, nei giorni in cui esplose la prima crisi dell'Ilva di Taranto. «Allattavo e piangevo perché dicevano che il nostro latte era contaminato dalla diossina. È stato tremendo». I sequestri della magistratura, le incertezze sul futuro, l'irrisolto conflitto tra ambiente e lavoro e, soprattutto, gli occhi di Lorenzo. «Trasferirci a 30 chilometri di distanza è stata una scelta obbligata per ridurre i rischi: la diossina arriva anche qui, ma in quantità inferiore. Chi ha un minimo di cognizione dei dati scientifici lo sa bene. Spostarsi in periferia riduce di quattro volte il rischio mortalità rispetto al quartiere Tamburi o al borgo».

Da queste parti, la voglia di lottare si alterna a una storia già vista. «Che siano giorni decisivi per la fabbrica, lo sentiamo dire da sette anni. Sogno una riconversione e la chiusura degli impianti, tutelando i lavoratori. Ormai non ci cre-

diamo più e aspettiamo la mazzata finale».

Con i suoi quarant'anni e l'impegno nell'associazionismo, Valentina è convinta che «bisognerebbe scendere in piazza ogni giorno per quello che stiamo subendo». Poi racconta di quella molla. «Con la nascita del bambino, io e il mio compagno abbiamo iniziato a valutare la possibilità di trasferirci in provincia, a Martina Franca, dove abitiamo da ormai cinque anni. E intanto vediamo amici e parenti che si ammalano o muoiono. E altre famiglie costrette a emigrare, un esodo forzato per respirare aria pulita».

Valentina non nasconde le implicazioni economiche, che sanno di beffa. «Abbiamo dovuto prendere una casa in affitto, nonostante a Taranto ne abbiamo una di proprietà, e comprare un'altra macchina per gli spostamenti quotidiani. Prima lavoravo nel mio negozio, a due isolati da casa. Adesso faccio 60 km al giorno per raggiungerlo. Se mi fermo a riflettere, penso sia un'ingiustizia. La vita di noi tarantini non può essere compromessa da questa fabbrica. È un'agonia senza fine». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

MARIELLA CILO, 44 ANNI



“Mio marito ha rifiutato l'esodo volontario. Proviamo solo rabbia”

TARANTO «Una soluzione alla mancanza di lavoro si può trovare, per la salute no». Mariella Cilo è mamma di un bimbo di 6 anni, suo marito da due decenni lavora in fabbrica. Come lui, anche il padre e il suocero. Vicino all'acciaieria più grande d'Europa, ci abita persino. «Quando ho sposato Domenico, ho fatto una lotta perché non voleva vivere qui, al quartiere Tamburi. Ma io ci sono nata e non volevo allontanarmi. Prima molte cose non si sapevano, adesso è diverso e sono preoccupata». È per questo che ha scelto di iscrivere il figlio in una scuola in città, nonostante i disagi.

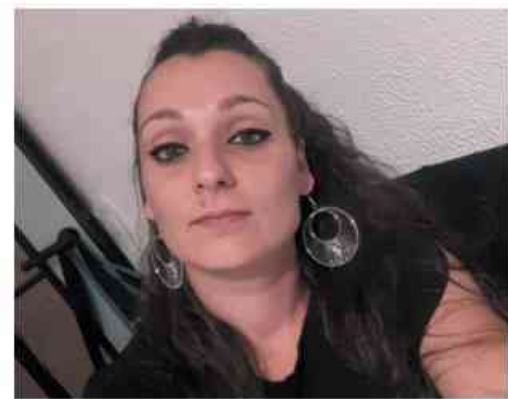
Ai piedi del siderurgico, nei giorni di forte vento, le finestre devono rimanere chiuse a causa dell'inquinamento. Qui, dove le scuole sono rimaste chiuse per qualche mese perché troppo vicine alle collinette ecologiche, che in realtà contengono scorie dell'ex Ilva. «Mi chiedo se è giusto averlo portato. Lo abbiamo adottato dalla Lituania e gli abbiamo dato una famiglia, ma a volte non può neanche giocare in strada perché è pericoloso. Noi siamo abituati, ma lui non ha colpa».

Mariella vive queste ore con rabbia. «Tutti i giorni prego e ormai vivo alla giornata». Negli anni, tante attese per il futuro dell'azienda. «Ci abbiamo voluto credere, ma in cuor nostro temevamo una presa in giro. Ci abbiamo sperato, ma a questo punto bisogna essere realisti. La fabbrica va chiusa». Nonostante sia il sostentamento per la sua famiglia. «Hanno il potere di comandare sul lavoro e sulla vita della gente. Sembra di essere schiavi, dei condannati che devono accettare per forza questa situazione. Oppure ci dicono arrivederci e grazie». Mesi fa, la possibilità di usufruire degli incentivi di ArcelorMittal per l'esodo volontario. «Credendo di fare la cosa giusta, non abbiamo accettato e mio marito ha continuato a lavorare. Ora non vedo niente di positivo». La sensazione è che, nel tempo, in molti abbiano metabolizzato questo possibile epilogo. «Siamo pronti a rimboccarci le maniche. Nell'eventualità di una chiusura, vedremo cosa fare. Di sicuro non ci metteremo sul divano a piangere». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

FRANCESCA SUMMA, 35 ANNI

“Mia figlia è morta. Ma la politica continua a parlare solo di soldi”



TARANTO «Mia figlia è morta da dieci anni. Nello stesso tempo sono stati fatti dodici decreti salva Ilva. Ora basta». Francesca Summa è la mamma di Syria, una bambina «piena di sogni a cui è stato negato il diritto alla vita». Nata a Taranto, ha smesso di lottare a 4 anni, dopo un viaggio della speranza al Gaslini. Oggi la sua mamma vive proprio in Liguria, lontana da quella città in cui «è come se la legge non esistesse. Quando la magistratura intraprende un'azione, il governo puntualmente la blocca. E se non basta, la ferma l'azienda».

In queste ore di braccio di ferro sull'acciaieria, questa trentacinquenne arrabbiata ricorda «il calvario della malattia dei figli e di quei genitori che li hanno seppelliti, mentre la politica fa solo discorsi sui soldi». Nel 2006 la diagnosi per la sua piccola: neuroblastoma al quarto stadio. «All'epoca curarla in Puglia era impossibile e siamo andati a Genova. All'inizio reagiva bene, poi la malattia è ritornata. È peggiorata ed è morta in un mese». Nel tempo, la scoperta che il male era

legato a una «modificazione a livello genetico» dei genitori, contaminati dall'inquinamento. «Mi sono sentita colpevole di aver vissuto in una città che ha contagiato me e di conseguenza anche lei».

Da qui la decisione di restare a Genova, per una strana ironia del destino legata a Taranto proprio dal siderurgico. «Anche se qui il dramma è vissuto in maniera minore». Si trasferisce, in quel momento è sola: la sua relazione con il padre di Syria era ormai finita. «Ho deciso di cambiare città per darmi una possibilità, per onorare la battaglia di mia figlia per sopravvivere. Dovevo andare avanti per lei». Oggi ha un bambino che «si ritrova una mamma al 50 per cento, perché mi vede piangere quando andiamo al cimitero a Taranto o perché, anche durante le feste, non riesco ad essere del tutto gioiosa».

Il dolore si alterna all'amarrezza. Non vuole compassione, ma chiede azioni concrete. «In Italia non si muore di fame, ma di tumore sì. Viviamo un ergastolo quotidiano: anche se la situazione ambientale dovesse migliorare, i nostri figli non torneranno indietro». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Di Maio a Shanghai per rafforzare il protocollo della Via della Seta
Ma la Francia è protagonista: "Abbiamo bisogno che la Cina si apra"

Clima e commercio Il patto Macron-Xi mette in ombra l'Italia

IL CASO

FRANCESCA SFORZA
ROMA

Mentre l'Italia cerca di non disperdere il capitale politico accumulato con il memorandum d'intesa sulla Via della Seta finalizzando accordi già previsti e cercando di offrire qualche spazio di manovra in più alle molte aziende italiane già impegnate in Cina, la Francia di Emmanuel Macron cavalca la tigre, e dichiara senza mezzi termini quale sarà la sua strategia d'azione. «Abbiamo bisogno di una maggiore apertura della Cina e del suo mercato, ma anche la Cina ha bisogno del mondo», ha detto il presidente francese nel

**Il ministro degli Esteri:
"Il Made in Italy
aumenterà la propria
reputazione"**

suo intervento, il primo dopo quello di Xi Jinping, che ha inaugurato ieri la China International Import Expo di Shanghai. «Molto è stato fatto in questi anni sul fronte delle riduzioni tariffarie e delle riforme del settore finanziario – ha aggiunto Macron – ma una buona cooperazione prevede che si abbia tutti le stesse possibilità di accedere ai crediti, ai mercati pubblici e alle protezioni legali». Nel ricordare che le guerre commerciali «lasciano sul campo solo perdenti» e a fronte della decisione degli Stati Uniti di non rispettare gli accordi di Parigi, il presidente francese ha poi detto che l'Unione

Europea e Cina devono «cooperare in modo sempre più stretto e lavorare in armonia per ridurre le emissioni in base agli impegni presi, andando al di là delle differenze tra i due modelli».

Dopo Macron è stato il ministro degli Esteri Luigi Di Maio a prendere la parola: «L'Italia lavorerà per consolidare il proprio posizionamento commerciale in Cina e per accrescere ulteriormente la visibilità e la reputazione del Made in Italy». A fronte della Francia, infatti, che nell'ultimo anno ha visto crescere le esportazioni dell'11 per cento rispetto al 2018, l'Italia ha registrato un -2,4% tra gennaio e settembre 2019. Sulla falsariga di quanto dichiarato da Macron anche Di Maio ha ricordato l'importanza di «una collaborazione internazionale all'insegna dell'inclusività, della sostenibilità e della parità di condizioni tra operatori economici». Così come quella di promuovere gli investimenti cinesi in Italia – ribadita nel corso di un incontro a margine con il ministro del commercio cinese Zhong Shan – e di facilitare l'esportazione dell'agroalimentare italiano. «La prima edizione della maxi fiera di Shanghai ha rappresentato una grande novità e ci aspettiamo che quest'anno sia una conferma», ha dichiarato il direttore generale della Fondazione Italia-Cina, Vincenzo Petrone, che ha guidato una delegazione di 90 aziende italiane attive in diversi settori, dall'alimentare alla logistica, dalle attrezzature mediche alla qualità della vita, pronte a mostrare i propri prodotti e servizi al grande mercato cinese. —

© BY NENDI/ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio regala al presidente cinese Xi Jinping una maglia della Nazionale italiana di calcio, durante la fiera di Shanghai. Il leader cinese ha visitato il padiglione italiano dell'esposizione



ANSA

L'ACCORDO DI PARIGI

**L'appello dell'Onu dopo il ritiro Usa
"Ora gli altri Stati del patto facciano di più"**

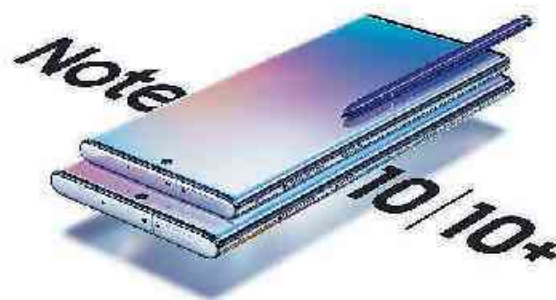
Lunedì gli Usa hanno notificato formalmente all'Onu l'uscita dall'accordo di Parigi sul clima, diventando così l'unico Paese al mondo che non partecipa al patto. Trump lo ha fatto nel primo giorno utile, ossia dopo i primi tre anni dalla firma, ma il processo durerà un anno e si concluderà il 4 novembre 2020, cioè un giorno dopo le elezioni presidenziali Usa. Il ritiro degli Usa dall'accordo sul clima di Parigi era «atteso», dice Stéphane Dujarric, portavoce del segretario generale Onu, Antonio Guterres: «La nostra determinazione

è a procedere sull'attuazione dell'intesa rimane invariata, e continuiamo ad incoraggiare gli Stati membri ad accrescere le ambizioni per affrontare e sconfiggere il riscaldamento climatico». Intanto circa 11 mila scienziati di tutto il mondo hanno sottoscritto uno studio, pubblicato su BioScience, che afferma che il pianeta affronta una «emergenza climatica» e una «sofferenza umana indicibile». Sulla base di dati raccolti in 40 anni, gli esperti dicono di avere il «dovere morale di avvertire dell'entità della minaccia». —

SAMSUNG

Galaxy

Meglio con Galaxy





Ieri l'ex ministro dell'Interno e segretario della Lega, Matteo Salvini, era a Napoli per una manifestazione in zona Chiaia

Campania, Salvini ci crede e apre al nome della Carfagna

Si voterà in primavera. Il segretario: "Mandiamo De Luca ai giardinetti"

AMEDEO LA MATTINA
INVIATO A NAPOLI

Matteo Salvini già pensa alla Campania, dove si voterà in primavera. Ma ha un problema che, per la verità, vorrebbero avere gli altri leader di partito: la lunga fila di persone che bussano alla sua porta. Ma questa è anche la terra della camorra e degli specialisti nel giro di tutte le parrocchie politiche. Allora l'ex ministro dell'Interno ha pensato di portarsi a Napoli lo "sceicco" di Cantù, il suo fedelissimo Nicola Molteni, l'ex sottosegretario che al Viminale

aveva l'importante delega alla pubblica sicurezza. Un altro "lumbard" a controllare l'impetuosa crescita del Carroccio al Sud, dopo Raffaele Volpi diventato presidente del Copasir e Stefano Candiani spedito in Sicilia, anche lui ex sottosegretario del ministero dell'Interno.

Non si fida dei leghisti locali? Salvini spiega che i coordinatori non li sceglie «in base all'appartenenza etnica» e non sono dei «commissari». «Avevo bisogno - ammette il capo della Lega - di qualcuno che abbia esperienza nella lot-

ta alla criminalità e non sia legato al territorio. Giusto aprire le porte, ma quelli che hanno problemi con la giustizia e hanno cambiato 18 casacche stiano lontani dalle nostre sedi. Chi si vuole candidare con noi deve combattere la camorra che è una merda da estirpare». Poi indica i nemici da battere: «Noi vogliamo offrire ai campani l'opportunità di liberarsi dei tre moschettieri sfigati, Di Maio, De Luca e De Magistris».

Non è tuttavia la Campania il primo pensiero di Salvini. In testa ha solo la vittoria in Emi-

lia-Romagna dove andrà ogni settimana. «Perché se vinciamo lì cambia il mondo». Ma il segretario leghista è consapevole di quanto sia difficile battere il governatore uscente Bonaccini con la sua candidata Borgonzoni. E allora ha deciso di moltiplicare gli sforzi sulla sua immagine. Così nella sua agenda crescono gli appuntamenti emiliani e romagnoli. In quella Regione ci tornerà venerdì e sabato, tappa centrale Ferrara accanto al suo sindaco Alan Fabbri.

Salvini ha nel mirino il suo vecchio sodale Di Maio, pre-

gusta la soddisfazione di sconfiggerlo nella sua terra, di scavalcare i 5 Stelle. «Se ci sono grillini che si sentono delusi e traditi, sono ben venuti. Manderemo De Luca ai giardinetti e daremo il reddito di cittadinanza a Di Maio e De Magistris». Ma Salvini non ha un candidato che faccia questo macello campano. La scelta spetta a Forza Italia e Berlusconi non ha idea di chi indicare, anche perché in questa Regione ha il grande problema che si chiama Mara Carfagna. Era girato il nome del direttore del Tg2 Gennaro Sangiuliano ma lui ha altri programmi per il futuro. Si era parlato dell'ex governatore Caldoro ma Salvini vuole «un nome da battaglia». Che ancora non c'è. Tuttavia è paradossale che, se Berlusconi dovesse fare il nome di Carfagna, la Lega non direbbe di no. Dice Cantalamessa, l'uomo di riferimento che farà da apripista

**Il leader leghista:
"Se vinciamo
in Emilia
cambierà tutto"**

a Molteni in Campania: «Mara è una persona affidabile, onesta, capace, di livello politico, ma sul suo nome il problema è tutto interno a Fi». Il paradosso è che Carfagna è a capo di quell'ala forzista che critica aspramente l'appiattimento di Berlusconi a Salvini.

Salvini non ha solo il problema del candidato giusto, ma anche quello di un pezzo importante di elettorato di centrodestra che si è materializzato ieri al cinema Metropolitan. Sono quei campani che hanno chiesto all'ex ministro dell'Interno di pronunciare due parole se vuole il loro voto: condono edilizio. «Quelle parole - gli ha detto una signora - che Berlusconi ha avuto il coraggio di dire qui a Napoli».

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

IL CASO FIBER

Conte in Aula: "Io corretto" Ma è scontro con la Lega

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Giuseppe Conte si astenne dal Consiglio dei ministri che decise sul caso Fiber perché gli era evidente il conflitto di interessi. Quel giorno a presiedere la riunione era Matteo Salvini. Ma ora i due sono in rotta totale.

La storia del caso Fiber è complicata: c'entra il finanziere Raffaele Mincione, quello che utilizzava i soldi del Vaticano per comprare palazzi a Londra, e che intanto voleva mettere le mani sulla società di telecomunicazioni Retelit attraverso un'altra società, la Fiber. Siccome Mincione era con le spalle al muro, per ribaltare la situazione chiese un parere all'allora avvocato Conte. Il quale gli fece balenare, come unica possibilità di svolta, che il governo utilizzasse i poteri del "golden power". Alla fine andò proprio così. Solo che nel frattempo l'avvocato era diventato il premier Conte.

Ieri mattina Salvini ha aggiunto un dettaglio velenoso: «Il 13 maggio ci vedemo, in un albergo di Milano, io Di Maio e Conte». L'incontro era propedeutico alla scelta di affidarsi a un tecnico come presidente del Consiglio. Conte, insomma, da quella sera seppe di essere un premier in pectore. Ma Salvini recrimina di non avere avuto alcuna informazione su quella consulenza.

«Ho accettato l'incarico di redigere il parere per la società Fiber - ha replicato ieri Conte in Parlamento - quando non ancora ero stato designato premier, in un momento in cui non potevo immaginare che di lì a poco sarebbe nato un esecutivo da me presieduto, che poi sarebbe stato chiamato a decidere sull'operazione Retelit». Tutto si giocò nel giro di pochi giorni. Il 13 maggio, l'incontro milanese. Il 14, l'avvocato Conte consegnava il parere commissionatogli. Il 21 maggio, i gruppi parlamentari designavano. Il 23 maggio, arrivava il conferimento dell'incarico di governo. Salvini ritiene che Conte dovesse parlargli del problema. Conte, no. «Il primo incontro è intervenuto a distanza di giorni dall'accettazione dell'incarico e quando l'elaborazione del parere era ormai terminata».

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

I timori del segretario dem raccontanti nel nuovo libro di Bruno Vespa Zingaretti e l'alleanza col M5S "Non sia una guerra continua"

«Perché l'Italia diventò fascista (e perché il fascismo non può tornare)», è il titolo del nuovo libro di Bruno Vespa in uscita oggi per Mondadori/Rai Libri e di cui pubblichiamo un estratto



La copertina del libro

portanza non viverla come esaltazione delle differenze, come è accaduto nel governo giallo-verde. L'errore drammatico delle due vicepresidenze Salvini - Di Maio fu alimentare un gioco al massacro con la contemplazione e l'esaltazione delle differenze. Noi dobbiamo cambiare passo. Sulla maggioranza è ovvio che bisogna voltare pagina. Mi auguro una nuova solidarietà nella coalizione, che non può essere un campo di battaglia quotidiana. Questo offusca la bontà delle cose fatte e mina la credibilità di tutti».

Zingaretti dà l'impressione di voler prendere per mano inquietudini e contraddizioni del M5S e accompagnarlo verso una definitiva scelta istituzionale. «La politica non è fatta di emoticon su Facebook in cui giudichi con il dito all'insù o all'ingiù. La poli-

tica è un giudizio». Per questo ha voluto un governo politico. «Mi avrebbe spaventato più un governo tecnico di quello che abbiamo fatto con i 5 Stelle. Io non ho mai votato per un governo tecnico. Per questo ho voluto un politico come Roberto Gualtieri all'Economia, perché al massimo della crisi occorre il massimo della politica». (...) Gualtieri ha firmato una legge di bilancio necessariamente povera e fatalmente controversa. («È povera, sì», precisa il segretario del Pd «ma garantisce una maggiore equità grazie a una precisa scelta di campo»). Faccio osservare a Zingaretti le bizzarrie delle proposte di ennesima modifica della legge elettorale. La storia ci dice che vengono sempre fatte più contro qualcuno che per qualcosa. E, in genere, si ritorcono contro i proponenti. Per arginare Salvini, la sinistra valutò una legge completamente proporzionale: rappresentanza per tutti, governabilità complicata. Insorsero giustamente Romano Prodi e Walter Veltroni. Dopo la scissione di Renzi, che sarebbe stato ovviamente favorito dal proporzionale, ci fu una marcia indietro con il ritorno al maggioritario. Dunque?

«Non c'è solo il tema Renzi», risponde Zingaretti. «Nel Pd esiste la cultura del maggioritario, ma è vero anche che questo sistema non ha garantito la stabilità del presidente del Consiglio. Soltanto Berlusconi (2001-2006) ha concluso una legislatura. Con la riduzione del numero di deputati e senatori il problema si è complicato perché, senza una revisione dei collegi, ci sarebbero in alcune aree partiti non rappresentati. Nelle regioni e nei comuni abbiamo un sistema maggioritario. I due paletti del Partito democratico sono, perciò, o un proporzionale con alta soglia di sbarramento o un maggioritario a doppio turno. Di Maio dice: "Vediamo in Parlamento". Noi siamo disponibili».

«Io rimango per il maggioritario, perché per questo ho combattuto», puntualizza Renzi. (...) «Tuttavia, oggi, non abbiamo i numeri per decidere da soli e, dunque, daremo una mano. Per noi andrebbe bene sia se proponessero un proporzionale con sbarramento del 5 per cento come in Germania sia un maggioritario con il ballottaggio al secondo turno. Se faranno altro, ascolteremo».

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

L'ANTICIPAZIONE

BRUNO VESPA

Nel caldo ottobre romano del 2019 incontro Nicola Zingaretti nel suo luminoso ufficio dell'antico Collegio Nazareno, nel cuore della Roma politica. (...) Chiedo a Zingaretti perché abbia lanciato un'alleanza durevole e strategica con una forza così diversa in tutto dal Pd come il Movimento 5 Stelle. (...) «Per

la verità io ho affermato che è riduttivo governare insieme l'Italia solo per paura di Matteo Salvini o per occupare poltrone; ed è necessario, invece, avviare un confronto sui contenuti e su una possibile visione del futuro. Se si governa insieme, si è alleati, non nemici». È facile l'integrazione con il M5S?, gli chiedo. «No, ma è di fondamentale im-



CONFESSIONI

Calenda su Facebook:
"Mi vergogno
di essere Calenda".

jena@lastampa.it

23.364
+0,23%

25.380
+0,24%

1,109
-0,43%

57,23
+1,20%

27.493
+0,11%

8.434
+0,02%

TAVARES STUDIA "NUOVE STRATEGIE" PER IL MERCATO ASIATICO

Fca-Psa, verifica su conti e cessioni per l'ok Antitrust

Oggi a Parigi è previsto il primo incontro tra i manager Peugeot vuol vendere Faurecia e l'impianto cinese di Ds

LEONARDO MARTINELLI
PARIGI

Il negoziato esclusivo Psa-Fca per una prossima fusione è entrato nel vivo. Secondo fonti finanziarie, oggi è previsto il primo incontro a Parigi tra i dirigenti della prima linea dei due gruppi che puntano a raggiungere un accordo definitivo verso i primi giorni di dicembre. Ma sono diversi i cantieri aperti con una serie di meeting che si svolgeranno lungo l'asse Torino-Parigi.

I manager-negoziatori avvieranno una rapida due diligence (verifica contabile) - che dovrebbe durare 2-3 settimane. Lo scopo di questa verifica non è solo esaminare i bilanci, ma soprattutto valutare le eventuali sovrapposizioni tra i gruppi e le dismissioni che potrebbero rendersi necessarie perché il nuovo colosso dell'auto, il futuro quarto produttore mondiale, abbia il via libera dell'Antitrust europeo. Al riguardo il gruppo dei marchi Peugeot e Citroen vuole cedere il 46,3% che controlla in Faurecia, colosso francese della componentistica. L'operazione sarà necessaria anche per finanziare l'operazione con Fiat-Chrysler. Non solo: Carlos Tavares, alla guida di Psa, sta riorganizzando pure la presenza del gruppo in Cina per attuare un rilancio.

Su quel mercato la casa automobilistica è un po' in difficoltà e ha accumulato l'anno scorso 300 milioni di perdite. Come indicano fonti vicine a Psa, si sta predisponendo «un nuovo approccio strategico in Cina». D'altra parte, proprio la possibilità di accedere a quel mercato per Fca, mediante Psa, è sottolineata dagli analisti come uno dei vantaggi di una fusione tra i due partner. Ebbene, Psa dovrebbe cedere il 50% che detiene

50%
La quota di capitale che Psa dovrebbe vendere dell'impianto di Shenzhen

nello stabilimento creato sei anni fa a Shenzhen con un socio locale, Changan, per produrre le Ds destinate al mercato cinese. Anche Changan venderebbe il suo 50% e si sarebbe già trovato un acquirente interessato a rilevare la fabbrica, oggi una di quelle più all'avanguardia di Psa. Si tratta di Baoneng, conglomerato che ha fatto dell'auto uno dei suoi maggiori assi di sviluppo. Tavares vuole fare in fretta, perché la capacità produttiva dello stabilimento è di

200mila Ds all'anno, ma al momento attuale in Cina se ne vendono appena 5mila. La fabbrica, comunque, continuerà a produrre il modello: Baoneng sarà subfornitore di Psa ma in più ne fabbricherà anche per altri marchi. Nel caso il mercato domandi più Ds di quelle prodotte a Shenzhen, se ne importeranno dall'Europa. Il nuovo sistema, secondo Tavares, dovrebbe consentire di ridurre i costi e riporterà totalmente nelle mani di Psa marketing e politica commerciale per le Ds in Cina. In parallelo il manager sta promuovendo una ristrutturazione (con annessa riduzione dei costi) della Dpca, la joint-venture con Dongfeng, che fabbrica gli altri marchi del gruppo nel Paese asiatico.

La preparazione della fusione con Fca comporta anche la cessione del 46,3% di Faurecia. La quota sarà distribuita tra tutti gli azionisti di Psa. La famiglia Peugeot, Dongfeng e lo Stato francese, mediante la Bpifrance, banca pubblica d'investimento manterranno in Faurecia ognuno una quota compresa tra il 5 e il 6% del capitale. Ma sarà senza alcun obbligo di conservarla in futuro: potranno anche cederla a ruota. È quanto stabilito dal piano della fusione con Fiat-Chrysler. —

© BY NCD/ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Operai al lavoro nella fabbrica di Dongfeng-Peugeot-Citroen

REUTERS

Il Biscione è disposto a eliminare alcuni articoli indigesti ai francesi Dal giudice tempo fino al 22 novembre, poi ci saranno le assemblee Mediaset-Vivendi, prove d'intesa "Pronti a cambiare lo statuto Mfe"

IL CASO

FRANCESCO SPINI
MILANO

La nascita di Mfe-Media ForEurope è più vicina. La lite tra Mediaset e Vivendi sulla la holding olandese con cui il Biscione vuole creare un polo tv europeo, potrebbe risolversi con un accordo. Lo ha proposto la stessa Mediaset che, accogliendo le indicazioni del Tribunale, si è detta disposta a modificare lo statuto di Mfe. Il giudice Elena Riva Crugnola ha dato tempo fino al 22 novembre. Fino ad allora l'esecuzione della delibera che il 4 settembre ha dato il via libera alla fusione tra Mediaset e Mediaset España in Mfe è sospesa «in via provvisoria». I duellanti, nel frattempo, deporranno le armi e proveranno a trattare: un primo incontro tra i legali, secondo voci, sarebbe avvenuto. In particolare a Cologno Monzese sono disposti a eliminare gli articoli 42 (le

clausole del «requisito di detenzione» e del «requisito contrattuale»), 43 (le soglie di Opa) più il punto 7 dell'articolo 13, come indicato nel verbale di procedimento. Sono i vincoli che a Parigi giudicano inaccettabili: stabiliscono la facoltà per il cda di Mfe di escludere dal voto maggiorato gli azionisti (Vivendi, per esempio) che detengono una partecipazione superiore alle soglie fissate dalla normativa di uno Stato, che violino (tipo Bolloré) provvedimenti di un'Authority o che siano in contrasto (come nel caso dei francesi) con accordi precedenti riguardanti le azioni Mediaset. E via anche le soglie d'Opa giudicate penalizzanti.

Mediaset, sul punto, è pronta a transigere: quello che conta è portare a termine il progetto europeo. E per questo è pronta a convocare, subito dopo il 22 novembre e nel giro di 45 giorni, le assemblee in Italia e Spagna per modificare lo statuto ed eliminare anche dai «termini e condizioni delle

azioni a voto speciale» le previsioni ai punti 4.4 e 13.1, «inadempienze e penali» inclusi. Vivendi, col suo 9,9%, dovrà valutare il da farsi, così come Simon Fiduciaria, trust cui i francesi hanno girato il 19,9%. Se l'accordo sarà raggiunto (magari allargando il campo all'affaire Premium) anche Simon, esclusa all'ultima assemblea, potrà votare.

Senza un'intesa, sarà il giudice a decidere: essendo la modifica dello statuto una sua proposta l'esito probabilmente non cambierebbe ma Simon non potrebbe comunque votare per bloccare Mfe. Con la riscrittura dello statuto Mediaset vedrebbe più vicina la holding perno della strategia di Pier Silvio Berlusconi, i ricorsi di Vivendi in Spagna (dove il Biscione entro l'11 novembre presenterà ricorso) e Olanda perderebbero forza ma Parigi riacquisterebbe i diritti di azionista di minoranza. L'accordo renderebbe tutto più facile. —

© BY NCD/ALCUNI DIRITTI RISERVATI

TRIBUNALE ORDINARIO DI TORINO PROCEDURA FALLIMENTARE RG N. 28/2017

Giudice Delegato Dott.ssa Antonia Mussa Curatore Dott. Luca Poma

AVVISO DI VENDITA BENI IMMOBILIARI AI SENSI DELL'ART. 107, 1° comma, l. fall.

Si rende noto che nella procedura in epigrafe, giusta autorizzazione del Giudice Delegato del 27.09.2019 viene indetta

PROCEDURA DI VENDITA COMPETITIVA

Avente ad oggetto la vendita degli immobili di proprietà della Procedura, suddivisi nei seguenti lotti separati:

- Lotto A: Compendio a destinazione industriale "EX BURONI OPESSI" in Pinerolo con accesso dal civico n. 37 della Via G. Martinat, insistente su terreno della superficie catastale, quindi non misurata in loco, di mq 45.815, identificato al C.T. al Fg. 49 con i mappali nn. 9 e 410 (ex 127/a), al lordo dell'area di ca. mq. 199 del mappale 410, dismessa a favore del Comune di Pinerolo;
- Lotto B: Compendio a destinazione industriale "EX BELOIT" in Pinerolo con accesso dal civico n. 76 della Via Martiri del XXI, insistente su terreno della superficie catastale, quindi non misurata in loco, di mq 45.815, identificato al C.T. al Fg. 49 con i mappali nn. 365, 406, 408 e 411 (ex 127/b). Il Lotto B è attualmente occupato da terzi aventi titolo ed in punto liberazione vale quanto stabilito al punto 8 dal Bando di Vendita.
- Lotto C: Fabbricato a destinazione terziaria in Pinerolo (TO) con accesso dal civico n. 76 della Via Martiri del XXI, insistente su terreno della superficie catastale, quindi non misurata in loco, di mq 1.175, identificato al C.T. al Fg. 49 con il mappale n. 407 (ex 365/p).

CONDIZIONI DI VENDITA

Le condizioni di vendita sono quelle indicate nella bozza del contratto di cessione e relativi allegati, nonché nel Bando di Vendita e suoi allegati (ivi incluse le perizie e relative integrazioni comprensive degli allegati). Il Bando di Vendita ed i suoi allegati sono depositati presso lo Studio del Curatore (mail: fallimenti@studiopoma.com, Fax 011.501465).

Prezzo Vendita Base:

LOTTO A : Euro 700.000,00; LOTTO B : Euro 3.510.000,00; LOTTO C: Euro 1.180.000,00

Il tutto, oltre Oneri Vendita a carico dell'Acquirente. Le Offerte (che devono avere i requisiti di cui all'art. 6 del Bando di Vendita), dovranno essere: Presentate presso lo Studio Notarile Gallo - Orsi in Torino, Corso Matteotti 19 entro e non oltre le: ore 12:30 del giorno 06.12.2019. La Data Esame Offerte e eventuale gara è fissata, presso lo Studio Notarile Gallo - Orsi in Torino, Corso Matteotti 19, per il giorno: 09.12.2019 ore 14:30

Torino 06.11.2019

 IL CURATORE
Dott. Luca Poma

INFRA.TO

ESTRATTO BANDO DI GARA

Infratrasporti.To S.r.l. (Infra.To) - C.so G. Saccardi 15 - Torino bandisce gara per Appalto INFRA.TO n. 08/2019 "AFFIDAMENTO SERVIZIO DI FACTORING INDIRETTO FINALIZZATO AD ASSISTERE I LAVORI DI PROLUNGAMENTO VERSO OVEST DELLA METROPOLITANA AUTOMATICA DI TORINO - 1° LOTTO FUNZIONALE FERMI - COLLEGNO CENTRO" - CIG 8080843A97

- Importo dell'appalto: Euro 1.100.000,00
- Luogo di prestazione del servizio: Torino (TO)
- Termine per il ricevimento delle offerte: 06/12/2019 - ore 12.00.
- Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Europea il 04/11/2019

Il bando, il disciplinare e ulteriore documentazione sono pubblicati sul sito www.infra.to

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO (Marco Cesaretti) AMMINISTRATORE UNICO (Massimiliano Cudia)

COMUNE DI PARMA

Avviso di aggiudicazione
Il Comune di Parma informa che è stata aggiudicata la procedura aperta per l'affidamento in concessione della gestione e utilizzo della Cittadella del Riquadro di proprietà comunale, quale spazio ricettivo e sociale destinato al benessere ed al protagonismo della famiglia presso il parco della Cittadella CIG 785780381D. Offerta personale n. 1 - Ammanca n. 1

- Aggiudicazione: EMCC Onlus Cooperativa Sociale A.R.L., Sinedo del Muzoni 16, Parma, Ribasso: 1%.
- Il Responsabile del Procedimento: Dr. Luigi Squeri



ALESSANDRIA



PROVINCIA

Redazione piazza Libertà 15
ALESSANDRIA 15121
Tel. 0131.511711 - Fax 0131.232508

Stampa In: 3497090100
E-mail: alessandria@lastampa.it
Web: www.lastampa.it/alessandria

Pubblicità: A. Manzoni & C. S.p.A.
Cuneo corso Giolitti 21 bis

Telefono 0131.511711
Fax: 0131.232508



Variabilità al mattino presto con locali rovesci, ma tendenza ad ampie schiarite. Domani nubi in aumento con qualche pioggia tra pomeriggio e sera.

OGGI 6° 13° DOMANI 5° 11° VENERDÌ 7° 9°

IL CROLLO DELLA PALAZZINA DI QUARGNENTO



Il disegno di alcuni bambini alla fiaccolata organizzata ieri sera ad Alessandria per rendere omaggio alle tre vittime del crollo della palazzina esplosa a Quargnento

“Aiuto, stiamo morendo tutti” La tragedia dei pompieri eroi

Aperta un'inchiesta per omicidio plurimo, sentiti i proprietari. In settimana i funerali delle tre vittime

L'allarme lo ha dato Roberto Borlengo, un carabiniere bloccato sotto le macerie. «È crollato tutto. Stiamo morendo tutti». A Quargnento, sotto una cascina ristrutturata sventrata da due esplosioni, sono morti tre vigili del fuoco: Nino Candido, Matteo Gastaldo e Marco Triches. - PP. 40-43

I VICINI

“Una strage sfiorata
Sotto le macerie
potevamo esserci noi”

SILVANAMOSSANO - P. 40

IL COMANDANTE FERITO

“Ho visto la casa
crollata, poi c'è stato
un altro boato”

ANTONELLA MARIOTTI - P. 41

L'AGENTE IMMOBILIARE

“Voleva vendere
Da due anni cercava
un compratore”

GIULIA DILEO - P. 43

L'INCUBO DI UN ACQUESE CHE RICEVE TELEFONATE DA TUTTO IL MONDO

“Cercano la compagna di Ronaldo Ma il numero di telefono è il mio”

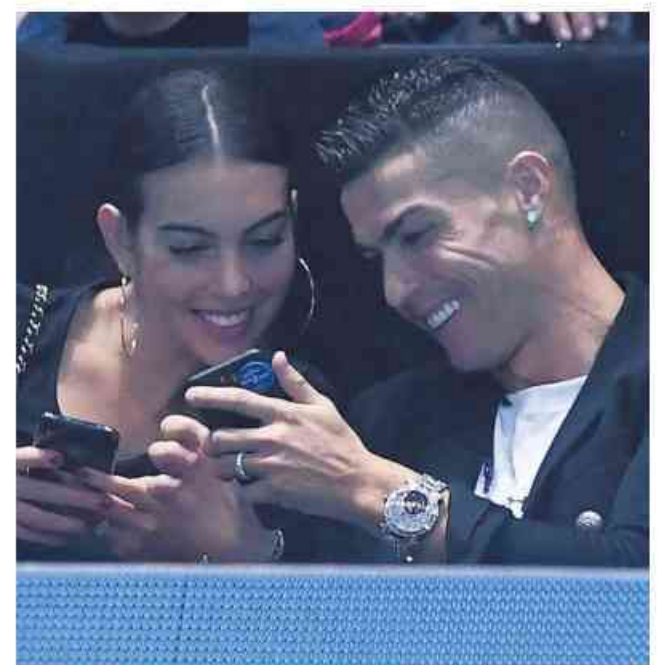
DANIELE PRATO
ACQUI TERME

Texas, Guatemala, Honduras, Sud Africa, Hawaii. Da almeno sei mesi riceveva telefonate da tutto il mondo e proprio non capiva il perché. «Mi squillava il cellulare anche in piena notte, dall'altra parte mi parlavano in lingue che non capivo e l'unica parola che riuscivo ad afferrare era Georgina...» racconta Aurelio Zoccali, disoccupato di Acqui

di 55 anni, che ieri, ormai esasperato, ha scoperto il perché di quella tempesta di chiamate di cui non sapeva darsi una ragione. «Stavolta mi ha chiamato un italiano - spiega - che mi ha detto di aver trovato il mio numero, quello che ho sempre usato per lavoro, su una pagina Facebook non ufficiale dedicata a Georgina Rodriguez, la compagna del campione della Juventus Cristiano Ronaldo».

In effetti, il contatto è lì, su uno dei tanti profili che portano il nome della «signora CR7». È una pagina accessibile a tutti, seguita da 37.146 persone. Chiaro che il numero, ben visibile, possa spingere qualcuno a chiamare, convinto di parlare con Georgina. All'altro capo del telefono, invece, da mesi risponde Zoccali. «Non ne posso più, spero che chi può faccia qualcosa per chiudere questa storia»

dice, senza darsi una spiegazione su come il suo numero sia finito sul social. «Proprio non saprei, non sono neppure un tifoso di calcio - racconta -. Io sono un ex pilota, per anni ho lavorato come autista personale per personaggi importanti e tempo fa ho scritto alla sorella di Ronaldo, proponendomi per il ruolo e lasciandole il numero. Ma non ho avuto altri contatti con la famiglia». Non crede all'errore, piuttosto a un brutto tiro di qualcuno. «Chiederò a Facebook di rimuovere il numero - dice - e sto pensando di fare denuncia alla polizia postale per trovare i responsabili di questa vicenda». —



© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ANSA

SPAZIO PLUS SP+

LA STORIA

MAURO FACCILO

Caritas, quando
la povertà
resta nascosta

P. 45



IL CASO

GINO FORTUNATO

All'ex Ilva pronti
a ripartire, ma ora
si guarda al governo

P. 47



VINI

DANIELE PRATO

Le bollicine
di Acqui sul tetto
del mondo

P. 49

CALCIO

FRANCESCO GASTALDI

I grigi al Moccagatta
Test di Coppa
contro la Juve B

P. 50

PRIMO PIANO

La tragedia di Quargnento, la procura indaga per crollo di edificio e omicidio plurimo. Sentiti i proprietari della cascina, entro la fine della settimana i funerali delle tre vittime

“Qui è esploso tutto” Alessandria piange i suoi eroi

SILVANA MOSSANO
QUARGNENTO

Non la vede nemmeno Angelo Vincenti tutta la gente raccolta davanti al cancello spalancato. E quasi nessuno si accorge di lui e della donna minuta che gli cammina appena un passo dietro. Guarda dentro, tiene gli occhi fissi sulle macerie, intontito dal rumore monotono delle ruspe che tirano via detriti da una parte e li spostano dall'altra. Scavano per cercare un terzo corpo. Ufficialmente è «disperso», tutti sanno che troveranno un cadavere. All'obitorio ne arriveranno tre: i vigili del fuoco Marco Triches, Matteo Gastaldo, Antonio (Nino) Candido. In ospedale sono stati ricoverati i colleghi Giuliano Doderò, il caposquadra, e Luca Trombetta, più il carabiniere Roberto Borlengo, in servizio a Solero. E' lui che, da sotto le macerie, all'una e mezza di notte, ha dato l'allarme: «Manda qualcuno veloce, Pasquà, è esploso tutto, siamo tutti cotti, Pasquà. Fate in fretta, è crollato tutto. Stiamo morendo tutti, aiuto muoio». Angelo Vincenti si piazza davanti al cancello. A chi gli domanda chi è, risponde «sono il padre», ma non si sa di chi. Di una delle vittime? Singhiozza, un braccio sconosciuto gli avvolge le spalle, un carabiniere lo conforta. Quando si riprende torna accanto alla moglie. E' il padre di chi? «Di Gianni», il padrone della casa che non c'è più. Angelo Vincenti ha poca voglia di parlare, forse perché teme di scoppiare ancora in singhiozzi. Se l'aspettava una tragedia simile? Risponde in altro modo: «L'ho scoperto stamattina guardando la tivù». Spiega la

moglie: «Mia cognata mi ha chiamato spaventata dalla Puglia: ma che cosa è successo lì?». E allora hanno acceso il televisore: «Abbiamo visto i pilastri del cancello e abbiamo riconosciuto la casa». Si sono messi in viaggio da Torino e sono arrivati lì. «Mio figlio l'ho visto domenica a pranzo». Aveva dei problemi? Si limita a dire che «lavorava nei programmi per i computer», si era messo da solo, però forse non andavano tanto bene.

Il luogo è presidiato da decine di vigili del fuoco, il comandante provinciale Roberto Marchioni è arrivato nella notte, quando hanno cominciato a dirgli che c'era un disperso, poi man mano che si avvicinava apprendeva le dimensioni più grandi della tragedia. «I rischi - commenta - fanno parte del nostro lavoro, però ci sono rischi che si possono affrontare con relativa sicurezza, altri imponderabili». Quel che è accaduto in via San Francesco d'Assisi è così: imponderabile. Imponderabile, al momento, anche il movente. Perché un movente, ancora sconosciuto, c'è, visto che, come ha detto il procuratore della Repubblica Enrico Cieri «si tratta di un evento preordinato e doloso attuato da qualcuno che deliberatamente ha voluto far saltare in aria l'edificio». Perché? «Su questo stiamo lavorando». Si ipotizzano i reati di crollo di edificio e omicidio plurimo. Sul posto i reparti tecnici dei carabinieri (tra cui il Ros di Parma) e dei vigili del fuoco (i Nuclei investigativi antincendi da Roma e Torino). Al Comando provinciale dell'Arma altri carabinieri interrogano: i proprietari della casa, Gianni Vincenti

ANGELO VINCENTI
PADRE
DEL PROPRIETARIO



L'ho saputo dalla televisione: ho visto i pilastri del cancello e ho subito riconosciuto la casa

ENRICO CIERI
PROCURATORE
DELLA REPUBBLICA



Si tratta di un evento preordinato e doloso attuato da qualcuno che voleva far saltare in aria l'edificio

MICHELE MORELLI
QUESTORE



Di certo possiamo escludere da subito la pista eversiva o legata al terrorismo

e la moglie Antonella Patrucco, e molte persone della zona. Intanto vengono esaminati i marchingegni utilizzati per far scoppiare le bombole a gas (che, tra l'altro, bisognerà capire come siano state portate all'interno, senza che il cancello risultasse forzato), alcune collegate a dei timer per predisporre le esplosioni. Erano tarate per provocare scoppi a intervalli precisi oppure lasciati al caso? Due bombole non sono esplose: il timer era difettoso? Verifiche, verifiche, verifiche senza sosta. Di certo «si esclude la pista eversiva o terroristica» spiega il questore Michele Morelli, responsabile dell'ordine e della sicurezza pubblica. Sul posto è presente fin dalla notte il comandante provinciale dei carabinieri Michele Lorusso. Arriva, poi, il prefetto Antonio Apruzzese: «Siamo scossi da questa tragedia». E il ministro degli Interni Luciana Lamorgese: «Ho un grande dolore». Un elicottero bianco e rosso atterra dentro il parco della casa, ne scende il comandante del Corpo dei vigili del fuoco Fabio Dattilo per un prolungato sopralluogo. C'è il sindaco del paese Paola Porzio, che dispone di posizionare le bandiere a mezz'asta in municipio, e il sindaco di Alessandria Gianfranco Cuttica, per solidarietà. E ci sono decine e decine di occhi spenti dei vigili del fuoco che, con quel carico di dolore, anche questo imponderabile, continuano a lavorare perché abbia un senso il sacrificio dei loro compagni. Che dovranno anche seppellire, suonando a tutto le sirene. Forse già entro la fine della settimana. —



Il questore Michele Morelli con il colonnello Michele Lorusso

ALBINO NERI

LE TESTIMONIANZE DEI VICINI DI CASA

“Siamo scesi in strada a scavare Là sotto potevamo esserci noi”

«Là sotto potevamo esserci anche noi». «Noi», abitanti di Quargnento che, dopo il secondo scoppio, avvenuto intorno all'una e mezza di notte, si erano buttati giù dai letti e precipitati fuori dalle case per andare a vedere. C'erano, a riempire il buio, le fiamme e tanta polvere. E i lamenti: uscivano da una massa indistinta e precaria che occupava il posto di una casa che non c'era più. Che non c'è più. «Si

sentivano le voci, là sotto si chiamavano tra loro» racconta Daniele. «Il primo botto non l'avevo avvertito, mia moglie sì. Ho sentito il secondo e la mia casa ha tremato». Si è precipitato fuori «e ho cominciato a tirare via macerie, per arrivare a quelle voci».

Rosilene aveva puntato la sveglia alle 4, «perché mia figlia doveva ripassare per un compito in classe», invece sono rimasti svegli tutta la notte.

«Il secondo scoppio ha mandato in frantumi i vetri di casa mia». Pure lei è accorsa e ha cominciato a togliere mattoni. In tanti sono arrivati, e si sono buttati a mani nude, il freddo respinto dall'adrenalina. Ignari che un altro scoppio era in agguato. E' stato un caso che non sia avvenuto. Quando si è fatto giorno, in una costruzione attigua, rimasta in piedi, sono state trovate due bombole, una con un ti-

mer collegato: forse si è inceppato, forse era difettoso. Se avesse funzionato, per effetto domino due bombole sarebbero scoppiate. E chi era lì a tirar via detriti sarebbe rimasto sepolto da altre macerie.

Rosilene guarda verso la siepe alta che segna il perimetro della casa distrutta; ai suoi piedi, tra l'erba, una persiana scarraventata via, sull'asfalto coriandoli di vetri. «Era una casa bellissima, è andata tutta giù in un attimo, così. E' una cosa brutta, tanto brutta». Non riesce a togliersi di testa che «questi ragazzi», quelli che sono morti e quelli che sono feriti, «li ho visti bene, li ho incrociati davanti al cancello quando sono arrivati dopo il primo scoppio». E, poi, dal momento che c'erano loro, e pure il cara-



DANIELE
RESIDENTE
DIVIA SAN FRANCESCO



Sentivo delle voci e ho cominciato a togliere macerie per provare a raggiungerle

biniere di Solero che la gente del posto conosce, tutti sono tornati tranquilli a dormire.

Un'ora dopo «una botta micidiale» dice Rino. Poi ricorda quando «Gianni Vincenti aveva costruito il maneggio, e un po' di anni fa l'aveva venduto, ma si era tenuto la casa. Dopo, aveva tirato su quell'altra costruzione bassa, vede dove c'è la tettoia?» punta l'indice. «Ecco, lì ci allevava dei pony. Ma un paio di anni fa lui e la moglie sono andati a vivere ad Alessandria. Qui ci venivano ogni tanto».

Una casa-villa disabitata, ma non abbandonata. In attesa, se mai si fosse riusciti a vendere, che qualcuno la riempisse di nuova vitalità. Ora non più. s.m. —

© BY NC ND / AL CUN / DIRITTI RISERVATI

PRIMO PIANO



I vigili del fuoco scavano tra le macerie a Quargnento

ALBINO NERI



La fiaccolata ad Alessandria e l'omaggio alle vittime

ALBINO NERI



Dattilo, comandante dei vigili del fuoco con il ministro Lamorgese

ALBINO NERI



I colleghi dei pompieri al cimitero dove sono state portate le salme

FEDERICA CASTELLANA

Il carabiniere Roberto Borlengo ha estratto il telefono mentre era incastrato sotto cemento e mattoni e ha dato l'allarme

La chiamata disperata sotto le macerie “Aiuto, sto morendo”

LA STORIA

Aiuto, sto morendo, aiuto». È difficile spiegarsi come il carabiniere Roberto Borlengo sia riuscito, in quelle condizioni, a estrarre il telefono dalla tasca e a comporre il numero per dare l'allarme. «Aiuto, sto morendo. Sento altri lamenti». È difficile immaginare che un uomo, mezzo sepolto da cemento e mattoni, metà del corpo immobilizzato, abbia potuto compiere quello sforzo, mordendo il dolore fisico e la paura di morire.

Borlengo è carabiniere alla stazione di Solero. Quando l'altra notte è arrivata la chiamata sul 112 dopo il primo scoppio intorno alla mezzanotte, ha subito raggiunto Quargnento, via San Francesco. È la sua zona, quella che abitualmente pattuglia, sia di giorno che di

notte. Da Alessandria, intanto, arrivano i pompieri. Si varca il cancello (che è chiuso e va aperto) e si comincia il sopralluogo. Sono in sei nella casa buia quando un boato rompe la notte. Pochi minuti o, forse, solo istanti e il tuono implode. Resta sospeso un incrocio di lamenti e di richiami che affiorano da detriti e polvere, nel gelo del primo freddo autunnale. In tanti, nel paese, si svegliano. «Dormivo, mio padre mi ha chiamato, pensava che io avessi sparato, ho un fucile da caccia... “Sei tu che hai sparato?”, gli ho risposto “Ma sei matto che mi metto a sparare di notte?”, ho chiuso le persiane e sono tornato a letto. Stamattina (ieri, ndr) ho acceso la tivù, ho visto le immagini e ho sentito che parlavano di Quargnento, “Ma allora è qua” e sono venuto a vedere».

Era invece arrivato subito, mezz'ora dopo il secondo scop-

pio, Giacinto Vallinotto, per mestiere vende bombole del gas, quelle da cucina. Vive a duecento metri di distanza, in passato aveva lavorato per Gianni Vincenti, il proprietario della casa crollata, quando c'era ancora il maneggio, ceduto un po' di anni fa. «Sono arrivato che erano circa le 2, mezz'ora dopo il boato. Gianni era già lì». Lo aveva avvertito Giuseppe Dallerba che sta a poche decine di metri e che aveva dato l'allarme dopo il primo boato. Gli aveva telefonato: «Gianni, guarda che a casa tua c'è stato uno scoppio...». E Vincenti, d'impulso: «Allora mi han fatto un dispetto». Chi può voler fare un dispetto così? Un «dispetto» mostruoso che disintegra tre giovani vigili del fuoco e ne ferisce irrimediabilmente nella mente e nell'anima - altri due più un carabiniere? Chi? E per colpire chi? O ottenere cosa? s.m. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

MARIO LONGHIN ERA IL CAPOSQUADRA, È IN PENSIONE DA 2 MESI

“Erano i miei ragazzi, non meritavano questa fine”

«Erano i miei ragazzi. Fino a un paio di mesi fa li comandavo io». Mario Longhin è andato in pensione da un paio di mesi. Se fosse stato ancora in servizio, ieri notte con quei ragazzi molto probabilmente ci sarebbe stato lui. «Ero il loro caposquadra».

Invece, sta fuori, sul ciglio della strada, e guarda, stranito e addolorato, la montagna di macerie di cemento armato, mattoni e calcinacci, delimitati dalla cornice del cancello spalancato. Uno dei battenti in ferro battuto ha le aste piegate, come se fosse-

rostate forzate. Ma è improbabile sia per effetto dello scoppio, sembra roba vecchia cristallizzata dalla ruggine. In sottofondo, il rumore delle ruspe che scavano. Due corpi sono stati recuperati subito, per tirare fuori il terzo ci vogliono ore.

Longhin è sconvolto: «Erano tutti ragazzi giovani, non si meritavano una fine così». Anche lui ha sentito il botto nella notte. «E poi la sirena», un suono familiare, per anni e anni il pane quotidiano. «Ma vai a pensare che potesse essere una cosa così».

E, sempre lì fuori, una maschera di sofferenza stampata in volto, c'è un altro ex vigile del fuoco, Roberto Pascoli, per anni in prima linea sui luoghi dei disastri causati da incendi, scoppi, crolli; era il capo della polizia giudiziaria al Comando provinciale di Alessandria. «Li ho cresciuti, 'sti ragazzi» sussurra. Neanche lui trova pace, mentre il pensiero corre a un altro giovane collega che, il 10 novembre 1996, a Casale era morto mentre correva a spegnere un incendio. s.m. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

GIULIANO DODERO il vigile del fuoco ferito durante l'esplosione
Una vita dedicata al lavoro e l'anno scorso è diventato caposquadra

“La casa crollata, il boato Poi non ricordo più niente”

COLLOQUIO

ANTONELLA MARIOTTI
ALESSANDRIA

Stavamo facendo il sopralluogo, e poi non ricordo più niente». Giuliano Dodero è il caposquadra dei vigili del fuoco che ieri sono stati uccisi

da un'esplosione a Quargnento, quelle sono state le prime parole che ha potuto dire una volta arrivato al Pronto soccorso mentre intorno alla sua barella c'erano i familiari.

Lui, con uno dei carabinieri arrivati nella cascina distrutta dalla prima esplosione, e un altro vigi-

le si sono salvati ma non sanno neanche come sono riusciti a sopravvivere sotto le macerie.

Giuliano Dodero, 48 anni, è vigile del fuoco da «sempre» dicono gli amici, perché anche per lui era non solo un lavoro ma una passione e come i suoi colleghi ama il suo la-

voro, con quella dedizione che solo i vigili del fuoco possono avere.

I familiari si sono stretti intorno a lui e non vogliono ancora parlare di quanto successo. «Possiamo solo dire che è stato un miracolo. Un miracolo vederlo ancora vivo». Ieri il ricovero e l'intervento a una gamba, la destra, e la caviglia. Anche la sinistra ha subito qualche danno ma sembra meno grave. Ieri sera verso le 18 l'intervento si era concluso e tutto in modo positivo.

«Meno male è vivo - dicono ancora dalla famiglia». Certo la parte più dura è stata dirgli dei suoi colleghi. Non se ne faceva una ragione della tragedia che ha ucciso i suoi compagni».

GIULIANO DODERO
CAPOSQUADRA
DEI VIGILI DEL FUOCO

Non so cosa possa essere successo Eravamo lì per il sopralluogo poi solo il buio assoluto

Giuliano Dodero abita in Spalto Marengo e a casa sua c'è una collezione camion dei vigili del fuoco. «Quando vai da lui ne trovi a decine: comprati in ogni parte d'Italia o del mondo sia stato» racconta un amico. Il suo lavoro? «Giuliano ne ha fatti altri di lavori prima di questo, ma tutti solo per arrivare al suo obiettivo: diventare vigile del fuoco». Impegno e dedizione la stessa che aveva per sua figlia nata nel 2003. Aveva partecipato ad alcune missioni sui terremoti in Umbria e Norcia con la Protezione civile. L'anno scorso un «passaggio» importante: era diventato caposquadra. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Bandiere a mezz'asta: "Una tragedia infinita"

Proclamato il lutto cittadino nel giorno dei funerali a Quargnento, Alessandria e nei Comuni delle vittime

VALENTINA FREZZATO
ALESSANDRIA

«Una tragedia infinita per tutta la comunità: sono giovani vite cadute nello svolgimento del loro lavoro a tutela di tutta la popolazione». Sono le parole del sindaco di Quargnento Paola Porzio, ancora incredula e sbigottita dall'incomprensibile attentato che ha fatto crollare la cascina di via San Francesco d'Assisi nel piccolo paese di 1.300 abi-

tanti. Lo stesso farà anche Alessandria, che ieri ha abbassato le bandiere a mezz'asta: «È mia intenzione - ha detto il sindaco Gianfranco Cuttica Di Revigliasco - proclamare il lutto cittadino in occasione delle esequie dei vigili del fuoco deceduti nel generoso svolgimento del loro lavoro».

Un'onda di commozione che ha investito anche il primo cittadino di Valenza, città che ha visto morire

sotto le macerie il vigile del fuoco Marco Triches, 38 anni: «È andato incontro al suo destino, con il senso del dovere che contraddistingue chi opera silenziosamente per il nostro benessere, un valenzano, uno dei tanti che sposano la nostra comunità per lavoro o per amore o per scelte che li portano ad esser qui con noi e molto spesso la parte migliore di noi. Non ci sono parole di fron-

PAOLA PORZIO
SINDACO
DI QUARGNENTO



Sono giovani vite cadute nello svolgimento del loro lavoro a tutela di tutta la popolazione

te a quanto avvenuto, non esistano balsami per certe ferite e certi dolori, ma sono certo, interpretando il pensiero di tutti voi, che sapremo oggi, domani e sempre essere presenti e vicini a coloro che più forte quel dolore stanno vivendo. L'impegno sia per tutti noi di portare Marco nel cuore e di avere due persone care in più a cui badare, Clarissa e Francesco», moglie e figlio di chi ha perso la vita.

Commento addolorato da parte di Nicoletta Albano, vicesindaco di Gavi, altro centro che piange un concittadino, Matteo Gastaldo: «Matteo era un gaviense doc, molto attivo sia come cittadino sia come vigile del fuoco nell'ultima ondata di maltempo dello scorso ottobre». Anche sotto il Forte il giorno dei funerali sarà proclamato un giorno di lutto cittadino. —

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

La vecchia cascina ristrutturata era sul mercato da due anni, a prezzi sempre più bassi. Il proprietario: vendo perché le cose sono cambiate

Il paradiso tra i campi che da due anni non trovava compratori

LA STORIA

GIULIA DILEO
QUARGNENTO

«Vendo casale di prestigio nel Monferrato, la bella proprietà è di 30 mila mq tutti recintati, scuderie per cavalli, campo in sabbia, tettoia, casale padronale di 500 mq più casa dependance di 160 mq, tutto ristrutturato con materiali di pregio, parco con alberi di alto fusto e 20.000 mq di terreno adibiti a paddock».

È l'annuncio che fino al 29 agosto scorso tappezzava il profilo Facebook di Gianni Vincenti, proprietario dell'abitazione esplosa nella notte tra lunedì e martedì a Quargnento. «Un vero affare» immerso tra le colline del Monferrato, a cinque chilometri da Fubine, dieci da Vignale e dieci da Alessandria e comodo per l'autostrada, a detta dell'imprenditore 45enne che l'aveva acquistata nel 1996. Un'occasione anche per i tanti amici che sul social cercavano di aiutare Vincenti a venderla. Nessuno però si era veramente interessato all'acquisto.

Due anni senza acquirenti

L'inserzione, visibile anche in una pagina Facebook appositamente creata il 9 novembre 2017, era online su «casaediprestigio.com» e su sito e relativa pagina Facebook di un'agente immobiliare che aveva direttamente contattato Vincenti. «Avevo trovato il suo annuncio cercando tra richieste simili - dice la consulente che

L'AGENTE IMMOBILIARE
INCARICATO
DELLA VENDITA



Non ho mai incontrato di persona il proprietario. Ho trovato il suo annuncio sul web

Proprio ieri mio marito mi ha detto di aver trovato alcuni stranieri a cui proporre l'affare

lavora nel settore da quattordici anni - . Non ho mai incontrato direttamente il proprietario e non erano ancora arrivate delle richieste. Fatalità, però, proprio ieri pomeriggio mio marito mi aveva informata su un possibile contatto con alcuni stranieri cui avremmo potuto proporre l'immobile. Poi ho appreso la notizia».

Informata direttamente da «La Stampa», la consulente immobiliare spiega di non essere riuscita, per tutta la giornata di ieri, a rintracciare Gianni Vincenti, a cui ha mandato un messaggio di vicinanza e cordoglio per le vittime. «Sono molto dispiaciuta per i tre ragazzi che hanno perso la vita. Io e mio marito siamo davvero senza parole».

«Cambiate le cose»

I primi post pubblicati dal proprietario risalgono sempre al 2017. Il 13 febbraio di due anni fa si legge un commento di Gianni Vincenti che garantisce, in caso di buona riuscita della vendita, una ricompensa a chiunque condivida a sua volta l'annuncio. Il proprietario si diceva costretto a cedere l'immobile, perché «sono cambiate alcune cose essenziali per far proseguire il progetto». L'idea imprenditoriale di Vincenti era quella di dare avvio a un centro ippico che sarebbe stato gestito dal figlio Stefano.

Il prezzo sempre più basso

Tra i tanti commenti, alcuni amici chiedevano informazioni sul prezzo del casale, alcuni ammettevano di poterlo vedere solamente in foto, altri, infine, comunicavano di aver condiviso il post.

Fino a ieri pomeriggio, però, molti non erano a conoscenza dell'accaduto. Tra questi anche un torinese che lo scorso aprile si era interessato all'annuncio, ma che poi, di fronte al prezzo di 700 mila euro, aveva rifiutato l'offerta. «Una cifra sicuramente inferiore al reale valore del cascinale, ma eccessiva per riuscire a trovare un compratore», aggiunge la consulente immobiliare che da qualche mese cercava di aiutare Gianni Vincenti aumentando la visibilità dell'annuncio all'interno del suo network.

E ancora, a ottobre 2018 un post dell'imprenditore svedeva l'abitazione per 250 mila euro cui andavano aggiunte le spese di subentro del mutuo. —

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI



Alcune immagini della cascina ristrutturata da Gianni Vincenti. Le foto sono tratte dalla pagina Facebook del proprietario

PRIMO PIANO

Quando la povertà quotidiana resta nascosta

Ad Alessandria oltre 400 persone al servizio mensa della Caritas, in 1600 hanno avuto abiti in regalo

MAURO FACCIOLLO
ALESSANDRIA

«A volte basta poco per restituire speranza: basta fermarsi, sorridere, ascoltare. Per un giorno lasciamo in disparte le statistiche; i poveri non sono numeri a cui appellarsi per vantare opere e progetti. I poveri sono persone a cui andare incontro: sono giovani e anziani soli da invitare a casa per condividere il pasto; uomini, donne e bambini che attendono una parola amica». Lo dice Papa Francesco nel suo messaggio per la Giornata mondiale dei poveri, che si celebra domenica.

Nell'occasione, la Caritas

diocesana di Alessandria ha presentato il «Report 2018», una sintesi di quanto è stato fatto. Numeri, certo, ma dietro ai quali ci sono persone. E sono state 289 quelle che si sono rivolte lo scorso anno alla Caritas per avere un aiuto, 168 delle quali per la prima volta. «Sono meno che nel 2017 - commenta il direttore Giampaolo Mortara -, quando furono 442, ma sono cresciuti gli accessi ai servizi».

Ad esempio, l'erogazione dei pasti attraverso la mensa «Tavola amica»: sono state 443 le persone assistite e 21.497 i pasti serviti. A sostegno delle famiglie in difficol-

21.497

I pasti serviti alla mensa «Tavola amica» a 443 persone

81.520

La spesa in euro per pagare bollette di utenze e affitti a famiglie in difficoltà

8.281

I pernottamenti all'ostello maschile e 3.982 in quello femminile

300

Le visite mediche effettuate nell'ambulatorio «Nessuno escluso»

tà, inoltre, sono stati erogati 81.520 euro per affitti, utenze, riscaldamento. Sono stati distribuiti poi 10.500 chilogrammi di cibo. Come in passato, è stata data accoglienza a chi è senza casa. In particolare, nel 2018 ci sono stati 8.281 pernottamenti all'ostello maschile e 3.982 in quello femminile. Sono state offerte 563 docce e 1.663 persone hanno usufruito del servizio guardaroba. Tredici le donne ospitate nella casa protetta, mentre 5 alloggi sono stati concessi a persone in emergenza abitativa. Attraverso la Caritas sono stati poi concessi in uso 78 orti sociali

con 900 chilogrammi di ortaggi coltivati e distribuiti. A disposizione c'è pure un ambulatorio medico, significativamente chiamato «Nessuno escluso»: circa 300 le visite generali e ginecologiche e 20 quelle dentistiche.

L'attività della Caritas viene finanziata dalla diocesi (95.000 euro, in gran parte fondi dell'8 per mille), dal Comune, dal Cissaca, dalle Fondazioni CrAl e Social, dalla Provincia e da singoli benefattori (circa 30.000 euro), lo scorso anno per un totale di 391 mila euro. Ne sono stati spesi 394.000. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Domenica è la giornata mondiale dei poveri, in via delle Orfanelle si apre il servizio docce realizzato grazie ad alpini e Fondazione Social

“Italiani o stranieri Da noi cercano aiuto non commiserazione”

IL CASO

La grande fatica, come Chiesa e anche come società, è quella di guardare i poveri fuori dalla visione economica che è anche quella che li genera - dice il vescovo Guido Gallesse -. Si tratta di guardarli da un'altra prospettiva, diversa dalla commiserazione. Lo sguardo di Gesù. Il punto di vista è quello che ogni persona è importante, è amata». La Chiesa alessandrina con la Caritas si trova ad affrontare una povertà ormai radicata. Che vede in cerca di aiuto non solo persone straniere ma tanti italiani. E cerca di farvi fronte mobilitando le parrocchie



GUIDO GALLESE
VESCOVO
DI ALESSANDRIA

Bisogna guardare i poveri da una prospettiva diversa. Ogni persona è importante

e contando sull'opera di tanti volontari. Gli stessi che garantiscono il funzionamento di mensa, ostelli e altri servizi.

La casa e il lavoro, o meglio la mancanza di una o dell'altro, sono i problemi che più angosciano chi varca la soglia del Centro di ascolto e spera di essere accompagnato a vedere una luce in fondo al tunnel in cui è entrato.

Proprio alla Caritas si rivolgono le istituzioni quando si presenta un'emergenza a causa di sfratti o sgomberi di case occupate abusivamente («ne sono stati effettuati un centinaio» ha riferito l'assessore Pier Vittorio Ciccaglioni).

L'attività a favore di chi è in difficoltà è però quotidiana. «Non c'è giorno dell'anno

in cui non ci sia un'azione della Caritas - commenta Roberto Massaro, presidente dell'associazione Opere di giustizia e Carità, il «braccio operativo» -: i poveri mangiano tutti i giorni e hanno bisogno di un letto ogni notte».

L'assistenza viene garantita attraverso una rete che comprende istituzioni, associazioni, cooperative, attività economiche, parrocchie, volontari. In via delle Orfanelle, dove ha sede la Caritas di Alessandria, c'è quella che Massaro definisce una sorta di «cittadella della carità». Qui c'è il Centro di ascolto, la mensa, il servizio di lavanderia, l'ambulatorio e domenica verrà inaugurato il nuovo servizio docce grazie agli alpini e alla Fondazione Social. Proprio domenica verrà celebrata la Giornata mondiale dei poveri. Alle 10,30 ci sarà la messa celebrata dal vescovo in San Rocco, poi l'inaugurazione, quindi il pranzo con i poveri. In vista dell'appuntamento con la Giornata, venerdì alle 18 nel collegio Santa Chiara, con don Giovanni Perini ci sarà un approfondimento del messaggio di Papa Francesco. Il 14, alle 21 all'Acsal, il direttore di «Vita Pastorale» don Antonio Sciortino terrà un incontro su «Non sono solo migranti». M. FA. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Ospiti alla mensa «Tavola amica» della Caritas

I NOSTRI PARTNER



STAGIONALE VIALATTEA

PERIODO PROMOZIONALE DAL 25/10 ALL'11/11/2019

VIALATTEA
sciare senza confini

Audi
Official partner



SESTRIERES S.p.A. | info@vialattea.it | www.vialattea.it

SESTRIERE | SAUZE D'OULX | SANSICARIO | CESANA | OULX | CLAVIERE | PRAGELATO | MONTGENEVRE

NOVI & TORTONA

CLIMA DI ATTESA A NOVI

L'ex Ilva pronta a ripartire Ma ora si guarda al governo

Quasi ultimati gli interventi di ripristino dopo lo stop per l'alluvione

GINO FORTUNATO
NOVILIGURE

«Siamo pronti a batterci con i lavoratori». Massimo Berutti, oggi senatore di Forza Italia e per 5 anni sindaco di Tortona, è tra i primi parlamentari del territorio a intervenire sul caso Ilva ArcelorMittal, appena saputo dell'intenzione dell'azienda angloindiana di rescindere il contratto con il governo e quindi di abbandonare l'ex Ilva al proprio destino. «Si rischia di perdere 20 mila posti di lavoro tra Cornigliano, Novi e Taranto e di buttare all'aria un settore strategico per il Paese» dice. Il collega deputato Federico Fornaro, Articolo Uno, già sindaco di Castelletto d'Orba, dice: «riteniamo che debba essere trovata una soluzione per togliere alibi ad ArcelorMittal, perché la scusa dello scudo penale puzza proprio di questo. Le problematiche sono di altra natura. Abbiamo insistito affinché ci fosse subito un incontro tra i vertici dell'azienda e il presidente del Consiglio Conte e ciò avverrà. Quali alibi? La sensazione è che ArcelorMittal non aspettasse altro che questa storia dello scudo fiscale, solo perché c'è una grave crisi dell'acciaio a livello europeo. Siamo infatti in sovrapproduzione rispetto alla domanda mondiale».

«All'Ilva di Novi – spiega il segretario provinciale della Fit Cisl, Salvatore Pafundi – i lavori di ripristino del decareno procedono rapidamente, quantomeno per poter ripartire al più presto, si spera entro venerdì, e uscire dalla cassa integrazione determinata dai danni alluvionali. Questa però è un'altra partita rispetto al più grave problema aperto da ArcelorMittal che a Novi coinvolge quasi 700 lavoratori. Diversamente attendiamo l'incontro di



Rotoli di acciaio nello stabilimento ex Ilva di Novi

domani tra governo e vertici aziendali. Vedremo cosa accadrà e se si troverà un compromesso ripristinando lo scudo penale, ammesso che questa fosse la sola ragione in ballo. Anche da noi, come nel resto degli altri insediamenti ex Ilva nazionali, la preoccupazione tra i lavoratori è molto alta, nel senso che le aspettative erano molte e in discussione c'è tutto l'operato di anni che rischia di essere vanificato. Tuttavia le affermazioni del governo inducono a un cauto ottimismo. Se l'acciaio è ancora importante per l'Italia, cerchiamo di salvaguardare chi ha fatto un investi-

mento così alto e che probabilmente sarebbe l'unico».

Anche il Consiglio regionale del Piemonte ha approvato all'unanimità un ordine del giorno, primo firmatario Domenico Ravetti (Pd): «Si impegna la giunta ad attivarsi con urgenza affinché il governo convochi immediatamente i vertici di ArcelorMittal, per individuare le soluzioni possibili alternative all'annuncio di recesso dal contratto o comunque alla risoluzione dello stesso. I problemi di Taranto avrebbero ripercussioni anche sui siti piemontesi di Novi e Racconigi». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

OGGI

Sciopero dei bus Alle 10 picchetto davanti al Comune

Blocco dei mezzi pubblici a Novi per l'intera giornata di oggi. I dipendenti del Cit, il consorzio intercomunale dei trasporti, incrociano nuovamente le braccia dopo l'astensione al lavoro di 4 ore di poco più di un mese fa. Disagi anche per chi è diretto nelle valli e per gli studenti. Saranno garantiti i servizi minimi: dalle 6 alle 9 e dalle 17 alle 20. La mobilitazione è una protesta verso l'amministrazione comunale di Novi, capofila dei 17 consorziati, in quanto alle 10 ci sarà un picchetto dei dipendenti e dei sindacati davanti al municipio. «Non ci è stata data nessuna garanzia sul pagamento della 14° mensilità che i lavoratori aspettano da 4 mesi – spiega Giancarlo Topino, segretario provinciale della Filt – Cgil –. Il Comune di Novi ancora deve versare la sua quota, a differenza di altri consociati. Se non vuole onorare gli impegni presi dal piano industriale della precedente amministrazione, chiediamo che ci venga presentato un nuovo piano. Se l'intenzione è di far fallire il Cit come accaduto in altre aziende provinciali per poi svenderlo a privati, non siamo assolutamente d'accordo. Non saranno i lavoratori a pagare le colpe di gestioni sbagliate». «Stiamo lavorando per il piano di ristrutturazione dell'azienda Cit – dice l'assessore ai Trasporti Diego Accili – e siamo pronti per un confronto coi sindacati. Il piano però sarà sottoposto ai revisori dei conti, dopodiché apriremo una discussione anche al tavolo dei sindacati». G. F. O.

IL 14 L'INCONTRO AL MINISTERO



Il 7 novembre venne proclamata l'assemblea permanente

La crisi Pernigotti un anno dopo “La lotta va avanti”

Pernigotti un anno dopo: un anno di paure, di speranze accese e mortificate, riaccese e ancora disattese, di cassa integrazione, di grandi annunci, di svolte, di colpi di scena. Oggi, la fabbrica non ha chiuso, ma l'incertezza sul futuro è la stessa, la tensione non è calata.

Era esattamente il 6 novembre 2018: i sindacati provinciali incontrarono i rappresentanti del gruppo Toksoz che annunciarono la chiusura della fabbrica il mese successivo, con un anno di cassa integrazione per i cento dipendenti. Nulla, invece, per i cento interinali. Duecento famiglie senza lavoro poiché, dissero i proprietari «lo stabilimento non interessa più». Alla base c'erano i 50 milioni di passivo in 4 anni e la totale mancanza di investimenti dal 2013, quando i Toksoz acquisirono la Pernigotti dalla Averna. La prospettiva era il trasferimento in Turchia di tutta la produzione.

La risposta dei lavoratori fu un'assemblea permanente in fabbrica dal 7 novembre. L'intervento del governo e delle istituzioni ha spinto i turchi a puntare, a fine 2018, sulla reindustrializzazione dello stabilimento, fa-

cendo cioè produrre il famoso cioccolato Pernigotti e gli altri prodotti a un'impresa esterna, per tenersi marchio e rete commerciale. Un'opzione che, dopo varie traversie, sembrava ormai in porto lo scorso 6 agosto: al Mise vennero resi noti i contratti preliminari con la Spes di Torino, interessata alla produzione in conto terzi, e con Giordano Emendatori, acquirente del comparto gelati, messo in vendita dai Toksoz. Poi però è saltato tutto: la proprietà ha ceduto al gruppo Optima di Rimini marchio e rete commerciale del comparto gelati e annunciato il mantenimento della produzione di cioccolato, torrone e gelati.

Da marzo i lavoratori sono di nuovo al lavoro: attendono l'incontro al Mise del 14 novembre per conoscere il loro futuro. «Lottare – dice l'operaio Yonni Chaves – è stato necessario per evitare la chiusura definitiva della fabbrica. Dopo i tre mesi di assemblea, che ci hanno fatto restare uniti, il 5 febbraio è stato il momento più difficile, con la firma per della cessazione dell'attività, scongiurata, per ora. Ma attendiamo il tavolo ministeriale». G. C. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

“DISCIPLINARE LA CONVIVENZA TRA PEDONI E CICLISTI”

Bici contromano o sotto i portici A Tortona sarà tolleranza zero

MARIA TERESA MARCHESE
TORTONA

Giro di vite contro chi va in bici contromano o a velocità elevata nell'area pedonale o sotto i portici e sui marciapiedi. In commissione Sicurezza si è discusso delle azioni possibili per limitare gli abusi di chi percorre in bicicletta le vie di Tortona, specie quelle chiuse al traffico delle auto, dove però il transito delle biciclette è consentito. «È necessario discipli-

nare una convivenza tra pedoni e ciclisti che è possibile, ma nel rispetto reciproco – dice il presidente della commissione, Giuseppe Bottazzi (Fratelli d'Italia) –. Diversamente occorrerà limitare la circolazione ai soli pedoni per evitare incidenti e spiacevoli inconvenienti. Occorre una educazione civica anche nelle strade al di fuori dell'isola pedonale, evitando di andare contromano, rispettando le precedenze

e tutte le regole del Codice della strada per la sicurezza nella circolazione». «Si sono create le premesse per avere una rete ciclabile in città e verso l'esterno – dice Gianluca Bardone (Italia Viva) –, ma oggi non è ancora realtà, quindi bisogna cercare di contemperare le esigenze dei pedoni e quelle dei ciclisti. Su due comportamenti però non si può transigere: andare in bici sotto i portici e nell'isola pedonale in modo

imprudente». «La commissione Sicurezza – aggiunge il presidente Bottazzi – ha deciso che sarà fatto rispettare il Codice della strada al di fuori e dentro l'isola pedonale, dove non sarà più tollerato il contromano, né le velocità eccessive che mettono a rischio la sicurezza di ciclisti e pedoni, né il passaggio dove non è consentito il transito delle bici, come sui marciapiedi e sotto i portici. E saranno applicate multe a chi non rispetterà le regole». Nel frattempo si è deciso di sensibilizzare i cittadini che usano la bici sia attraverso i mezzi di informazione sia distribuendo volantini, ma anche coinvolgendo le associazioni e le scuole, affinché il messaggio venga diffuso il più possibile. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Sarà fatto rispettare il divieto di non andare in bici sotto i portici

“Ai privati la gestione della casa di riposo”

Affidare all'esterno, e in fretta, la gestione dell'Ipab Lercaro, per garantire la continuità del servizio, evitare di gravare il bilancio con nuovi debiti e procedere a quegli investimenti sulla struttura non più rinviabili che né l'ente né i Comuni proprietari sono in grado di accollarsi. È questa la proposta messa sul piatto per la casa di riposo pubblica più importante dell'Ovadese da Gianluigi Sfondrini, il commissario nominato dalla Regione nel 2018 per riequilibrare i conti e traghettarla verso una fondazione, come da legge regionale. Sfondrini ha parlato in Consiglio comunale a Ovada, nel corso dell'audizione richiesta dalla minoranza di Ovada Viva di Pier-sandro Cassulo, per fotografare lo stato di salute di un'ente che zoppica da anni (e quello della Saamo, di cui ha parlato l'amministratore unico Sciutto). Il commissario ha fatto un generico punto sul debito di Lercaro – «oltre 1,5 milioni» – e sulle scelte approntate sul fronte gestionale. Poi ha spiegato: «Va valutata la concessione del servizio». Non la vendita – «il legame con i Comuni va mantenuto» – ma la ricerca di un soggetto che copra il debito e investa in tecnologie, strutture, arredi per garantire la continuità a un ente «essenziale». Ha auspicato un bando entro fine anno. Polemica la minoranza di Ovada Viva e Mauro Lanzoni del M5s: avrebbero voluto sapere di più ma il sindaco Lantero non ha concesso repliche alla relazione. «Una commissione e non il Consiglio sarebbe stata la sede giusta per un confronto articolato» ha detto. Cassulo: «La gente deve sapere, il Consiglio è la sede idonea. A questo punto, ne chiederemo uno dopo l'altro per fare luce su tutto». D.P. —

POLITICA

LO SPIGOLO

le panchine e le poltrone
In piazza della Libertà alcuni vandali hanno sradicato e spostato una panchina. Nei palazzi della politica servono più poltrone

L'INTERVISTA PAOLO ARROBBIO

«Acqua, concessione rinnovata fino al 2034. Bollette? Rientreremo»

MARCELLO FEOLA - m.feola@ilpiccolo.net

■ «Abbiamo appena definito il contratto di rete con Acos Gestione Acqua e Comuni Riuniti Belforte. Domani (oggi, ndr) sarà ufficializzata la concessione idrica fino al 2034: per il Gruppo Amag una notizia importantissima, su cui lavorare per arrivare a nuovi progetti di sviluppo»: il presidente Paolo Arrobbio, raggiunto nel primo pomeriggio di ieri al termine di una riunione fiume dal notaio, è raggianti.

È così importante questo passaggio?

Grazie all'accordo riusciremo ad accedere ai mutui per fare le opere necessarie. Perché, si badi bene, ciò che abbiamo realizzato finora lo abbiamo fatto interamente in autofinanziamento, perché con la concessione che sarebbe scaduta a fine 2022 era difficile ipotizzare l'apertura di altre linee di credito. Adesso, invece, la prospettiva cambia e già nei prossimi giorni incontrerò un importantissimo istituto bancario per sottoporre un'operazione tra i 20 e i 25 milioni di euro per interventi idrici nei vari Comuni che sono nostro soci, chiudendo al contempo un piano da 7 milioni finanziato dalla Ue tramite la Regione.

“

I crediti? Realtà che mai mi sarei atteso di affrontare. Ma ci lavoriamo

CHI È



Paolo Arrobbio nasce nel 1954 a Casale Monferrato. Tra il 1995 e il 1996 è funzionario al livello più alto della Banca Popolare di Novara, poi nel 1997 viene trasferito alla sede centrale - Direzione retail. Dal 2001 al 2003 è dirigente con incarico di condirettore dell'area di Novara, mentre nel 2010 è promosso direttore di sede centrale con responsabilità della Direzione commerciale sviluppo. Dal gennaio 2018 assume la condirezione generale commerciale del banco Bpm. È presidente del Gruppo Amag dall'agosto 2018.

“

Grazie all'accordo avremo nuovi mutui per fare le opere necessarie

Proprio la liquidità del gruppo è stata argomento di discussione - politica e non solo - negli ultimi giorni. Cosa è accaduto?

Che ci sono 45 milioni di euro di bollette non pagate, come ho detto in Commissione a Palazzo Rosso: si tratta di 26 milioni di luce e gas per Alegas e di 19 milioni di acqua per Amag Reti Idriche. Una situazione che mai mi sarei atteso di affrontare quando sono diventato presidente, ma su cui ho voluto immediatamente fare chiarezza. Spesso, troppo spesso mi è infatti capitato di avere a che fare con interlocutori che mi chiedessero informazioni su alcuni pagamenti. Allora ho domandato ai miei uffici l'intera documentazione e, venendo dal mondo bancario, leggere le varie note dei Bilanci è stato semplice.

Adesso quali azioni cercherete di intraprendere?

Abbiamo costituito una task force dedicata che, in un solo mese, ci ha fatto rientrare di un milione di euro. La procedura è semplice: prima attraverso telefonate, poi con lettere d'avviso di mancato pagamento, quindi con la messa in mora per arrivare a staccare i contatori di luce e gas cer-



L'ACCORDO Amag sorride: rinnovata il contratto di rete per il servizio idrico

cheremo di sanare ogni capitolo. Per la maggior parte si tratta di utenze private, ad esempio per quanto riguarda Alegas sono circa 14mila, ma queste sono in assoluta predominanza pure per quanto concerne Reti Idriche. Sull'acqua, ovviamente, non possiamo staccare, ma d'altro canto abbiamo spese molto mi-

“

In primavera, entro aprile, voglio che i nostri numeri siano molto chiari

nori, mentre elettricità e gas noi per primi li paghiamo».

La strada intrapresa è quella giusta?

Io penso che, con intelligenza ma senza avere indugi, si possa tornare a posto. Un termine? In primavera, diciamo per il mese di aprile, voglio che i numeri siano molto chiari. E che si lavori, tutti, in un certo modo: ad esempio, quando si vanno a sottoscrivere nuovi contratti, si possono già prendere informazioni sul cliente, impostando di conseguenza l'intera pratica con attenzione. È importante che Amag, intesa sia come capofila ma anche

come il resto delle aziende che fanno parte del gruppo, produca utili: ecco, forse la parte dei crediti per troppo tempo è stata un po' messa da parte, puntando ad allargare la rete di interesse della partecipata.

Ultimi due capitoli all'attenzione delle cronache più recenti: depuratore e nuovo negozio - con tanto di spese - in piazza della Libertà. A che punto siamo?
Del primo impianto non mi sono occupato: è una partita seguita interamente dall'amministratore delegato di Amag e dall'amministratore unico di Reti Idriche, Bressan. Del secondo, vedremo...

Regione Per le Pro loco in arrivo 600mila euro

■ Uno stanziamento extra alle Pro loco piemontesi per la loro attività di promozione del territorio.

Il Consiglio regionale del Piemonte sta discutendo - attualmente in fase di Commissione, a breve in aula - i numeri dell'assestamento di Bilancio 2019-2021 che, alla voce Cultura, Turismo e

Commercio, non prevede novità rispetto a quanto già stanziato, se non fondi extra pari a 600mila euro destinati alle Pro loco piemontesi. Il contributo, che s'aggiunge a quello destinato all'Unpli (il 'sindacato' delle Pro loco), sarà gestito direttamente dalla Regione ed erogato agli enti che verranno

individuati secondo procedure da definire.

«Prezioso supporto»

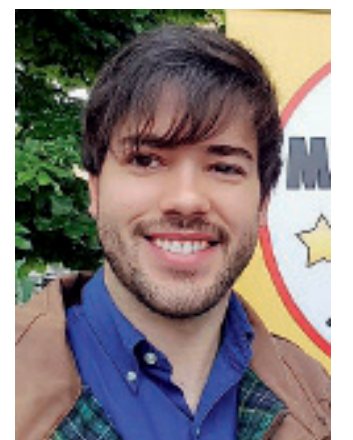
«Non ci sono variazioni sul commercio e si è mantenuto il livello di spesa sulla cultura. Sul turismo, invece, abbiamo stabilito anche un aumento di 600mila euro sulle Pro loco, un supporto sicuramente prezioso per tante piccole realtà che, sul nostro territorio, preservano storia e tradizioni»: è ovviamente soddisfatta del provvedimento l'assessore

regionale a Cultura, Turismo e Commercio, Vittoria Poggio.

Aggiunge il consigliere regionale alessandrino Sean Sacco (M5), vice presidente della Commissione Programmazione e Bilancio: «È importante dare una mano a chi, nell'intero territorio, cerca di mantenere salde le tradizioni. Le Pro loco, infatti, sono spesso l'unico punto di aggregazioni in tante piccole comunità e sono sempre loro a organizzare eventi e manifestazioni».



ASSESSORE Vittoria Poggio



CONSIGLIERE Sean Sacco